Anno 63 | C. C. colla Posta | TORINO, Domenica 8 Dicembre 1929 - Anno VIII | MATTINO | Num. 293

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce consacra oggi a Roma
gli sforzi degli agricoltori italiani

Roma, 7 notte.

Il lavoro di organizzazione della cerimonia che avrà luogo domattina, alle ore 10.30, al Teatro Argentina, per la premiazione dei quaranta vincitori del quinto e del sesto Concorso nazionale per la Vittoria del Grano, è compiuto. Come è stato rilevato, la premiazione acquisterà eccezionale solennità, sia per il discorso, che sarà pronunciato dal Capo del Governo, sia per l'intervento delle più alte autorità del Regime, e di una larghissima rappresentanza delle categorie interessate.

Dei quaranta vincitori, venticinque appartengono al quinto Concorso (annata granaria 1927-28) e quindici al sesto (annata granaria 1928-29). I premi in denaro che saranno distribuiti ammontano complessivamente a 780.000 lire. Per la straordinaria circostanza, sono stati sollecitamente ultimati i lavori di addobbo della sala del Teatro. Enormi fasci di spighe, che saranno disposti all'ingresso del foyer e ai lati del palcoscenico, sottolineeranno lo speciale significato della imponente manifestazione, che vuole e deve essere la consacrazione degli sforzi compiuti dagli agricoltori d'Italia nello svolgimento di una rude battaglia e nel conseguimento di una luminosa vittoria. Presteranno servizio d'onore i moschettieri del Duce e la Milizia nazionale forestale. La Musica della Milizia nazionale forestale. Organizzatori della cerimonia sono stati: il comm. Gian Luca Biraghi-Lossetti, segretario generale del Comitato nazionale per la Vittoria del Grano, ed il dottor Festa Campanile, del Comitato permanente del grano.

Le autorità e le rappresentanze

Particolare significato acquisterà la larga partecipazione delle rappresentanze degli organi periferici, che hanno fiancheggiato così efficacemente l'azione del Governo e gli sforzi degli agricoltori nella battaglia del grano. Sul palcoscenico, accanto al Duce, saranno tutti i Ministri, il Segretario del Partito on. Turati, i sottosegretari di Stato, i vice-segretari e i membri del Direttorio nazionale del Partito, il governatore e il prefetto di Roma, i membri del Gran Consiglio, il presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori on. Cacciari, i membri del Comitato permanente del grano, il presidente della Confederazione nazionale fascista dei Sindacati dell'agricoltura on. Razza, la Commissione giudicatrice del Concorso nazionale per la Vittoria del Grano, i premiati delle due gare e i delegati della Federazione dell'Urbe, della Confederazione degli agricoltori, della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura e del Sindacato tecnici agricoli.

Nei palchi di platea prenderanno posto le Presidenze dei due rami del Parlamento, la Presidenza dell'Accademia d'Italia, gli organi direttivi delle Associazioni combattentistiche, le più alte autorità militari e tutti i rappresentanti dell'alta Magistratura. Nei palchi di prim'ordine i Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, il governatore della Banca d'Italia, la Federazione fascista dell'Urbe, la presidenza della Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e i tecnici agricoli, i presidenti di tutte le altre Confederazioni e i più alti funzionari dello Stato. Nel palcoscenico reale si disporrà l'Associazione nazionale dei ciechi di guerra. Nei palchi del secondo ordine gli Enti parastatali e molte altre personalità.

In platea i novantadue presidenti delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i novantadue direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i novantadue presidenti delle Commissioni provinciali granarie, i presidenti delle Sezioni agrarie forestali, dei Consigli provinciali dell'Economia, i novantadue presidenti delle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori, i novantadue segretari delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e i segretari dei Sindacati provinciali dei tecnici agricoli. I posti di galleria saranno occupati dagli agricoltori di Roma, dai lavoratori addetti all'agricoltura e dai tecnici agricoli. Larghissima sarà anche la partecipazione dell'Esercito, della Milizia nazionale e della Milizia forestale, che si disporrà nel loggione.

Il discorso del Capo del Governo

L'ingresso del Capo del Governo nel Teatro sarà annunciato dagli squilli di attenti, cui seguiranno gli inni fascisti. Prenderà la parola il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, il quale farà un'ampia relazione tecnica sull'azione svolta dagli organi centrali, dagli organi periferici e dagli Istituti sperimentali per rendere sempre più alta la produzione granaria sul suolo nazionale.

Parlerà quindi il Duce. L'attesa per le dichiarazioni del Capo del Governo è vivissima e giustificata. I rurali, che sanno obbedire in silenzio, lo accoglieranno con gioia e riprenderanno poi la loro santa fatica per accrescere la ricchezza della Nazione.

Mentre sta per svolgersi la significativa cerimonia ricordiamo le tappe dell'ascesa. Il primo concorso per l'annata 1923-24 fu bandito con un ammontare di 40 mila lire di premi. Non mancarono le adesioni schiette e spontanee a questa iniziativa che poterono subito allineare un migliaio di partecipanti. L'anno successivo (1924-25) l'ammontare dei premi fu portato a 84 mila lire e il numero dei partecipanti risultò raddoppiato. Il biennio di esperienza valse a dimostrare tutta la bontà e l'efficacia pratica dell'iniziativa. Il Capo del Governo, che era stato largo di concessioni finanziarie per la dotazione dei primi due concorsi, riconosciuta l'opportunità di allargarne la sfera d'influenza, non esitò ad imprimere ad essi il carattere governativo e di dotarli di premi raggiungenti la cospicua cifra di un milione e mezzo.

Così furono banditi ed ebbero lusinghiero successo il III, il IV ed il V Concorso Nazionale per la Vittoria del grano, rispettivamente per le annate 1925-26, 1926-27 e 1927-28.

L'esperienza maturatasi durante i decorsi anni è risultata oltremodo proficua in quanto ha suggerito al Duce alcune innovazioni che sono state consacrate nel VI Concorso Nazionale per il quale è stato adottato un diverso sistema di gara e la cifra dei premi è stata portata a un milione e 700 mila lire.

Le tappe dell'ascesa

Se fosse necessario suffragare con documenti di fatto l'importanza pratica dei concorsi banditi dal Governo basterebbe richiamare alla memoria i risultati di ciascuna premiazione. Ognuna di esse segna una tappa; un passo in avanti. Da una produzione unitaria di 12 quintali per ettaro, raggiungiamo in breve la cospicua cifra di 50.

Non bisogna in alcun modo ritenere che le alte cifre che abbiamo più sopra esposto siano state raggiunte solo su pochi appezzamenti, perchè le statistiche della produzione granaria di questi ultimi anni stanno a dimostrare che, in conformità degli sforzi compiuti dal Governo, l'agricoltura italiana ha fatto prodigi insperati per adeguarsi alle necessità del Paese.

Negli anni 1909-14 la produzione media nazionale granaria fu di 49.272.000 quintali con una media di quintali 10,3 per ettaro. Nel periodo della guerra 1915-18 la produzione media, per necessità di cose, discende a 45.611.250 quintali con una media di quintali 9,9 per ettaro.

Gli anni 1919-22 mantengono stazionaria come durante la guerra la produzione granaria nazionale. Il malgoverno e il disordine frustrano qualsiasi generoso sforzo degli agricoltori e la produzione granaria si mantiene su una media di 45.286.000 quintali, con una media cioè di quintali 9,09 per ettaro.

L'avvento al Governo del Fascismo segna l'inizio della rinascita. Gli anni 1923-27 portano di colpo la media della produzione a quintali 57.277.200, con una media cioè di quintali 11,9 per ettaro.

L'azione del Duce permette di fare passi ancora più giganteschi: l'annata 1927-28 porta la produzione nazionale a quintali 62.214.800, con una media di quintali per ettaro di 12,5, mentre l'annata 1928-29 rappresenta il raggiungimento di una tappa ancora più luminosa: una produzione di quintali 70.861.300, con una media di 14,7 quintali per ettaro.

Questa produzione è stata ottenuta su 4.776.400 ettari coltivati a frumento, cioè su 186.400 ettari di meno del 1927-28, ciò che spiega il considerevole aumento di rendimento unitario. E si noti che la superficie a frumento è discesa, se pur di poco, anche rispetto all'immediato anteguerra in cui si aveva 4.755.500 ettari (media annua 1909-14) coltivati a grano, contro i 4.741.200 del 1928-29 (detratti cioè dalla superficie totale i 35.200 ettari a grano della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia.

Sul decorso anno si riscontrano 10 Provincie nelle quali il rendimento unitario superò i 20 quintali: quest'anno, il loro numero è passato a quindici e cioè: Cremona (3-17), Brescia (27,1), Milano (26,8), Napoli (26,5), Bergamo (25,8), Pavia (25,4), Ferrara (25,0), Verona (24,3), Como (22,8), Mantova (22,8), Padova (22,0), Piacenza (22,8), Venezia (22,0), Parma (20,2), sotto i dieci q.li non troviamo quest'anno che poche Provincie: Chieti (9,9), Spezia (9,9), Siracusa (9,8), Sassari (8,6), Reggio di Calabria (8,0), Fiume (7,9).

Confronti significativi

Non è privo di interesse dare uno sguardo statistico alle produzioni granarie del continente europeo e particolarmente a quelle delle 7 Nazioni che più largamente coltivano il frumento. Il prospetto è di una eloquenza impressionante. Gli sforzi compiuti dal Governo Fascista fanno balzare, in modo assoluto, l'Italia al primo posto.

PRODUZIONE ANNUA (in milioni di quintali)

	Media 1909-13	Media 1923-29	Aum. (+) o dim. (—)
Italia	49,0	61,4	+ 22,6 %
Ungheria	38,0	41,6	+ 9,5 %
Spagna	35,5	37,5	+ 5,6 %
Polonia	14,8	13,9	— 5,4 %
Germania	37,7	29,9	— 14,6 %
Francia	86,8	73,2	— 14,3 %
Romania	43,7	30,3	— 28,1 %

RENDIMENTO MEDIO PER ETTARO (in quintali)

	Media 1909-13	Media 1923-29	Aum. (+) o dim. (—)
Italia	10,5	12,4	+ 18,1 %
Francia	13,1	14,4	+ 9,9 %
Ungheria	13,5	13,7	+ 2,0 %
Polonia	12,4	11,9	— 4,0 %
Spagna	9,3	8,7	— 6,5 %
Germania	20,7	19,2	— 7,4 %
Romania	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Queste statistiche documentano lo sforzo poderoso compiuto dall'Italia Fascista sotto la personale guida di S. E. Mussolini nello svolgimento di un'aspra battaglia e nel raggiungimento di una luminosa vittoria.

Oggi a Roma il Capo del Governo premia la fede e lo sforzo dei rurali, del popolo italiano, cioè, che, sereno e ardimentoso, realizza le aspirazioni del Regime e raggiunge le mete segnate dal Duce.

I vincitori dell'annata 1927-28

Abbiamo dato ieri l'elenco dei vincitori del concorso dell'annata 1928-29. Diamo oggi i vincitori dell'annata 1927-28, ai quali il Capo del Governo consegnerà oggi i premi di 1.o grado.

Grandi aziende. — 1.o Fiaccavento cav. uff. Gaspare di Giuseppe, Noto (Siracusa) L. 30 mila; 2. Angelini comm. Luigi fu Antonio, Roma, L. 20 mila; 3.o Guerrini Maraldi Antonio fu Demetrio, Cesena (Forlì), L. 20 mila; 4.o S. E. il Principe Buoncompagni Ludovisi senatore Francesco di Ugo, Roma, L. 20 mila; 5.o Monti agr. Giovanni fu Giuseppe, Spinetta Marengo (Alessandria), L. 20 mila.

Medie aziende. — 1.o Cappellani cav. uff. Giovanni fu barone Sebastiano, Palazzolo Acreide (Siracusa), L. 10 mila; 2.o Spinola marchese Paolo di Massimiliano, Tassarolo (Alessandria), L. 10 mila; 3.o Montanari Luigi fu Antonio, Montichiari (Brescia), L. 10 mila; 4.o Lampertico Angelo di Paolo, Marene (Cuneo), L. 10 mila; 5.o Adaglio Mario fu Luigi, Carmagnola (Torino), L. 10 mila; 6.o Bettinelli Silvestro fu Angelo, Isso (Bergamo), L. 10 mila; 7.o Mignone Francesco di Domenico, Alessandria (Sobborgo Cristo), L. 10 mila; 8.o Arcidiacono Modica avv. Gaetano fu Vincenzo, Augusta (Siracusa), L. 10 mila; 9.o Zamboni Fausto di Carlo, Concarale Fiero (Brescia), L. 10 mila; 10.o Girolami cav. Alessandro fu Francesco, Foligno (Perugia), L. 10 mila.

Piccole aziende. — 1.o Gazzani Benedetto fu Luigi, Montegranaro (Ascoli Piceno), L. 10 mila; 2.o Carrubba cav. uff. Michelangelo fu dott. Francesco, Vittoria (Siracusa), L. 10 mila; 3.o Crescentini Domenico fu Pietro, Petriano (Pesaro), L. 10 mila; 4.o Bissaro Sante di Vittorio, Sona (Verona), L. 10 mila; 5.o Giordani Gennaro di Giuseppe, Casalvalino (Salerno), L. 10 mila; 6.o Marzoni cav. Silvio fu Francesco, Treviso (Villorba), L. 10 mila; 7.o Vannozzi prof. Michele fu Mariano, Garrassai (Ascoli Piceno), L. 10 mila; 8.o Linetti Carlo fu Emanuele, Lograto (Brescia), L. 10 mila; 9.o Turriziani Antonio fu Norberto, Frosinone, L. 10 mila; 10.o Lisia Antonio fu Angelo, Castelnuovo Cilento (Salerno), L. 10 mila.

Il Consiglio delle Corporazioni

Composizione e funzionamento nelle proposte della Commissione parlamentare

Roma, 7 notte.

La Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge che istituisce il Consiglio nazionale delle corporazioni, ha tenuto in questi giorni sei sedute, durante le quali tutti gli articoli del progetto sono stati oggetto di ampia discussione e soprattutto in riferimento ai rilievi ed alle osservazioni ed alle raccomandazioni formulate nella riunione degli Uffici.

All'ultima seduta, che è stata particolarmente lunga, è intervenuto il ministro delle Corporazioni on. Bottai, assistito dal sottosegretario on. Alfieri, per pronunciarsi in merito alle osservazioni ed ai voti della Commissione e per dare chiarimenti sui punti maggiormente controversi.

Le Commissioni speciali

Tra le varie proposte, sulle quali si è fermata l'attenzione della Commissione vi è stata quella di affidare al ministro delle Corporazioni ed al sottosegretario la presidenza delle sezioni e delle sottosezioni. La proposta è stata approvata. L'on. Bacheli ha chiesto che la sezione del commercio fosse suddivisa in tre sottosezioni, una per il grande commercio, una per il piccolo commercio e la terza per gli ausiliari del commercio. La Commissione ha rinviato la questione all'esame del ministro competente, osservando che eventualmente analoga ripartizione dovrebbe farsi della sezione dell'industria e di quella dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la proposta di creare una sezione speciale per la cooperazione, la Commissione ha deciso di respingerla. Si è invece deciso di proporre la costituzione di Commissioni speciali, permanenti di carattere tecnico che dovranno studiare particolari problemi di interesse della produzione. La Commissione ha pure accettato una proposta del segretario on. Daniele Bertacchi, nel senso che la rappresentanza dei professionisti nell'assemblea generale sia portata da 6 a 10, mantenendo limitato a tre il numero degli artisti ed introducendo la facoltà di scegliere questi rappresentanti anche al di fuori di quelli che compongono la sezione.

La questione dei dirigenti d'azienda

Sulla questione dei dirigenti delle aziende, parecchi commissari hanno proposto che, per mantenere il criterio della parità, sia parallelamente introdotta una rappresentanza di tecnici distinta da quella dei lavoratori alla quale si aggiungerebbe, per fare da contrappeso a quella dei datori di lavoro e dei dirigenti di azienda. La Commissione ha accolto in linea di massima tale tesi, invitando il Ministro ad esporre il proprio avviso al riguardo in seguito all'esame della tabella.

La Commissione ha successivamente deliberato di proporre che dell'assemblea generale, oltre al Segretario del Partito, facciano parte anche i vice-segretari ed il membro del Direttorio nazionale proposto alla direzione dell'ufficio sindacale, che intervenga il presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni, nonchè un rappresentante dell'Associazione Nazionale Mutilati, la cui presenza è ritenuta utile per tutto ciò che riguarda l'assistenza agli invalidi di guerra nel campo del lavoro.

Invece della generica designazione di dieci persone competenti nelle questioni di organizzazione sindacale, la Commissione ha ritenuto che, in base al criterio di rappresentanza, debba essere designato dal Ministro delle Corporazioni un certo numero di rappresentanti dei Centri di cultura corporativa e delle Università ed Istituti superiori in cui vi sia l'insegnamento corporativo.

Alcuni commissari proposero l'istituzione della carica di segretario generale del Consiglio, da affidarsi ad un'alta personalità politica, ma la Commissione, dopo ampia discussione e dopo i chiarimenti degli onorevoli Bertacchi e Costamagna, nel senso che il Consiglio debba ritenersi un organo alle dipendenze del Ministro delle Corporazioni, venne nella decisione di mantenere l'attuale Segreteria, con funzioni di carattere prevalentemente amministrative, affidandola al direttore generale del Servizio delle Corporazioni presso il Ministero.

Funzioni normative e consultive

Si è stabilito poi di proporre che i funzionari dei Ministeri interessati possano essere chiamati ed intervenire nella riunione dei varii organi del Consiglio, come relatori o come esperti, senza assumere la veste di membri di diritto. E' stata decisa l'introduzione di alcuni nuovi articoli di carattere sistematico per inquadrare meglio l'ordinamento stabilito dalla legge. Tra l'altro, si sono precisate le funzioni di carattere normativo e quelle di carattere consultivo, distinguendo in articoli separati quali sono i casi in cui la richiesta del parere è obbligatoria e quali in cui è facoltativa. Ai compiti del Consiglio è stato aggiunto quello del coordinamento tra le attività economiche nazionali e quelle delle colonie italiane, col riferimento anche all'attività delle Camere di commercio italiane all'estero.

All'articolo 10 è stato precisato che la facoltà riconosciuta alle associazioni sindacali di categoria di determinare le tariffe per le prestazioni professionali dei propri rappresentanti, non si riferisce alla determinazione dei prezzi di impero per la vendita delle merci o derrate, e che la facoltà di emanare regolamenti professionali non si estende a quelle categorie di professionisti i cui ordinamenti sono stabiliti da una apposita legge.

All'art. 11 si è stabilito che l'esercizio delle funzioni normative debba essere conferito al Capo del Governo, anche per il regolamento di rapporti economici collettivi, ammettendo però l'iniziativa delle associazioni interessate, le quali dovranno preventivamente tentare l'accordo. In caso di dissenso deciderà il Capo del Governo, se la questione debba essere portata in Consiglio.

La popolazione delle grandi città
Rallentato ritmo di aumento

Roma, 7 notte.

I nuovi rilievi sul movimento demografico delle grandi città confermano il rallentato ritmo di aumento della popolazione in corrispondenza alla nuova politica antiurbanistica del Governo. I dati desunti dai calcoli dell'Istituto centrale delle statistiche, prendono in esame due periodi corrispondenti: variazione della popolazione dal gennaio all'ottobre '28 e dal gennaio all'ottobre '29.

Le cifre che si hanno sono le seguenti:

Milano 1928, da 927.988 a 942.098; 1929, da 947.061 a 950.337; Napoli 1928, da 937.627 a 956.867; 1929, da 963.197 a 972.133; Roma 1928, da 843.183 a 863.150; 1929, da 878.553 a 904.732; Genova 1928, da 605.225 a 612.344; 1929, da 614.228 a 630.331; Torino 1928, da 517.833 a 570.746; 1929, da 575.076 a 585.187; Palermo 1928, da 433.863 a 439.273; 1929, da 440.740 a 445.338; Catania 1928, da 271.670 a 278.559; 1929, da 279.250 a 280.626; Firenze 1928, da 272.331 a 275.625; 1929, da 313.118 a 315.378 (dove qui essere notato che la popolazione di Firenze al 1.o gennaio 1929 comprende in più 36.881 abitanti dei territori annessi al comune di Firenze con decreto 1.o novembre 1928); Venezia 1928, da 252.934 a 255.556; 1929, da 256.319 a 257.780; Trieste 1928, da 245.373 a 246.476; 1929, da 247.143 a 248.480; Bologna 1928, da 237.620 a 239.352; 1929, da 241.067 a 242.972; Taranto 1928, da 116.639 a 118.039; 1929, da 118.792 a 120.804.

Haiti occupata militarmente dagli Stati Uniti

Un oscuro messaggio di Hoover al Congresso — 5 haitiani uccisi e 20 feriti dai marinai americani

Washington, 7 notte.

Il Presidente Hoover ha inviato stamane al Congresso un messaggio speciale in cui illustra la situazione determinatasi nella Repubblica haitiana in seguito ai recenti avvenimenti.

Nel suo messaggio il Presidente afferma che l'Alto Commissario americano ad Haiti aveva chiesto che la Marina americana si tenesse pronta ad intervenire per proteggere la vita e gli averi dei sudditi americani residenti nella Repubblica haitiana nell'eventualità di un aggravamento della situazione locale. Il Presidente chiede al Congresso l'autorizzazione per la nomina di una Commissione d'inchiesta da inviare immediatamente nella Repubblica di Haiti e di provvedere all'uopo ad uno stanziamento speciale di 50 mila dollari. Il messaggio così conclude: «Ci troviamo di fronte ad un problema difficile, la cui soluzione appare finora oscura».

L'inviato speciale dell'United Press, giunto in aeroplano a Port au Prince (Haiti) per conoscere i particolari dei recenti disordini avvenuti in quella capitale in seguito all'agitazione degli studenti delle scuole agrarie, telegrafa da Cayes, porto della costa meridionale di Haiti, che nella giornata di ieri si è verificato un sanguinoso conflitto tra nuclei di isolani e una pattuglia di 20 fucilieri della Marina americana. Nello scontro cinque haitiani sono rimasti uccisi e 20 altri feriti. Questi nuclei costituivano l'avanguardia di un contingente di isolani ammontanti a 1500 persone. I fucilieri di Marina non hanno subito perdite.

Intanto a mezzogiorno il Ministero della Marina annunziava che già 21 ufficiali e 469 fucilieri della Marina erano partiti alla volta di Haiti a bordo della nave portaerei Wright.

(United Press).

La affettuosa paterna accoglienza di Pio XI
al Principe Umberto e alle Principesse Giovanna e Maria

I voti di felicità per le prossime nozze e una speciale benedizione — Scambio di artistici doni — Un'ora di serena letizia in Vaticano — Le acclamazioni della folla

Città del Vaticano, 7 notte.

(G. C.). — La visita di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e delle LL. AA. RR. le Principesse Giovanna e Maria, al Pontefice, senza perdere della sua solennità, ha assunto un aspetto di squisita freschezza giovanile. I personaggi della Corte Pontificia non hanno saputo sottrarsi allo speciale fascino che il giovane Principe e le soavi Principesse esercitano su quanti hanno la ventura di avvicinarli.

Umberto di Savoia ha mostrato, nelle brevi conversazioni con i personaggi vaticani, alcuni dei quali egli aveva già avuto occasione di conoscere, tutte le doti del suo spirito e della sua mente, veramente superiori. Le incomparabili bellezze artistiche delle sale da lui attraversate, e del tempio che egli aveva già, sotto abilissima scorta, ammirato, sono state da lui rilevate con acutezza di giudizio, con precisione di linguaggio.

Ma i personaggi vaticani hanno particolarmente notato la commozione del Principe e delle Auguste Sorelle nell'atto dell'incontro con il Pontefice. S. A. R. Umberto di Savoia è profondamente, intimamente credente, ed ha sentito tutta l'importanza di quel momento storico, tutto il valore del gesto paterno, affabilissimo, pieno di ineffabile amore, compiuto dal Pontefice nell'accoglierlo sulla soglia della Sala del Tronetto.

Tutti gli occhi erano rivolti a quell'uscio nel breve istante in cui i Principi Augusti lo hanno varcato. Pio XI, il quale per testimonianze sicure, si sa avere tanto desiderato tale incontro, ha ritrovato per l'Erede della grande Casa, per il più alto e più nobile esponente dell'Italia rinnovellata nel suo Regime, e restaurata nella sua fede religiosa, il gesto dei suoi predecessori, allorchè accoglieva i Savoia, che consideravano come figli prediletti.

E parve ai presenti che, nel rapido istante in cui l'uscio della Sala del Tronetto rimase socchiuso, tutta la persona del Papa si tendesse verso il giovane Principe, quasi ad abbracciarlo ed a stringerlo al cuore. Sotto le ricche uniformi e le tenute di gran gala, sotto le vesti violacee i cuori battevano con violenza, le linee dei volti tradivano l'interna commozione degli animi. Non è naturalmente possibile dire quali accenti il Pontefice abbia saputo trovare nel rivolgersi ai Principi, ma è certo che all'uscita dal colloquio una luce di gioia vivissima, di intima soddisfazione animava i loro volti.

Il Principe Umberto e le Principesse hanno espresso la loro profonda soddisfazione per l'accoglienza ricevuta sia dal Pontefice, sia da tutta la Corte pontificia, e per la precisione inappuntabile con cui tutta la cerimonia si è svolta in ogni più minuto particolare. Essi hanno manifestato il desiderio di conservare, come ricordo graditissimo, le fotografie del ricevimento, desiderio che sarà subito soddisfatto con la presentazione di un ricco album che le conterrà.

Dopo le presentazioni dei singoli personaggi del seguito il Papa ha rivolto ad essi affettuose parole improntate a grande benevolenza. Egli ha detto che li voleva salutare tutti e ciascuno, e benedire con le loro famiglie, con le persone e cose a loro care, con le loro intenzioni, e che voleva che questa benedizione fosse estesa a tutto il Paese. Ha soggiunto che questa benedizione doveva essere rinnovata in modo particolare per il Principe e per le Principesse, ai quali affidava l'incarico di portare una sua speciale benedizione ai loro Augusti Genitori.

Al Principe Umberto come il Pontefice così i più alti dignitari della Corte pontificia hanno espresso i più fervidi voti di felicità per le prossime nozze, manifestando la partecipazione cordialissima che l'intera Città del Vaticano prende a siffatta faustissima celebrazione.

Come già i Sovrani, così le Auguste Principesse hanno espresso il desiderio di tornare nel Palazzo Apostolico in forma privata, per ammirarne con maggior attenzione le bellezze artistiche e le preziosissime collezioni. I personaggi vaticani si sono dichiarati onorati e pronti a porsi a disposizione delle Principesse. Gli Augusti Visitatori hanno molto ammirato i costumi e le fogge in uso nei corpi armati e nelle alte cariche della Corte pontificia, rilevandone la purezza delle linee e l'eleganza del disegno.

Dal Quirinale a San Pietro

Roma, 7 notte.

La cronaca della visita dei Principi al Papa è piena di festosità e di letizia.

Da Castel Sant'Angelo al confine della Città del Vaticano, attraverso Borgo Nuovo e Piazza Rusticucci, le truppe del Presidio di Roma, al comando del gen. Giovanoli, erano schierate in servizio d'ordine.

Alle 10,35 quando le automobili che recavano le LL. AA. RR. sono uscite dal portone principale del Palazzo Reale, la folla, ch'erasi adunata sulla piazza, ha prorotto in una entusiastica dimostrazione. Percorrendo via XX Settembre, via Quattro Fontane, via Sistina, il Pincio, ponte Margherita e il Lungo Tevere il corteo è giunto a Castel S. Angelo alle 10,45 ed ha proseguito per la Città del Vaticano, passando tra le truppe che presentavano le armi mentre le musiche intonavano la Marcia Reale. La popolazione assiepata dietro le file dei soldati, ha calorosamente acclamato al passaggio dei Principi reali. Il corteo, preceduto da un automobile di servizio con il maggiore Sovera ed il capitano Piroddi, ufficiali d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte, era formato da quattro automobili reali. Nella prima S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, e dal gen. gr. uff. Ambrogio Clerici, Primo aiutante di Campo del Principe; nella seconda automobile erano: S. A. R. la Principessa Giovanna, la contessa Bruschi Falgari, dama di Corte onoraria di S. M. la Regina ed il nobile Vittorio Solaro del Borgo, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina; nella terza: S. A. R. la Principessa Maria, la contessa di Campello, dama di Corte onoraria di S. M. la Regina e il conte Don Massimiliano Leonardi di Casalino, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina. Nella quarta automobile reale sedevano: la contessa De Vecchi di Val Cismon; il cav. uff. De Stefani, consigliere dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede; il nobile Galeazzo Ciano dei conti di Cortellazzo, segretario della stessa Ambasciata e il marchese tenente Incisa di Camerana.

L'attesa in Vaticano

Come giovedì scorso, anche stamane poco dopo le 9,30, Piazza San Pietro, via delle Fondamenta, il cortile di San Damaso sono tenuti sgombri e vi prendono posto, al limite del confine un doppio picchetto della guardia svizzera comandata da un tenente, e dall'Arco delle Campane in su la Guardia Palatina di onore. Gli addetti della polizia, in borghese, dello Stato, alle dipendenze del Maresciallo Lagegna, controllano verso le 10,15, i servizi, specialmente nei punti dove sosteranno i pochi autorizzati, compresi gli operatori cinematografici.

L'avvenimento richiama oggi una folla notevolissima, la maggior parte rappresentata da signore sulla Loggia delle Dame, che corre di sopra il portone di bronzo fino alla statua di Costantino. Tutti gli altri punti sono sgombri. Anche stamane così le logge come le finestre dei vari cortili, gli uffici ed i musei sono rimasti chiusi. Mentre si attende l'arrivo delle automobili dei Principi Reali il capitano della Guardia Svizzera, che con il picchetto ha preso posto al limite del confine, conversa cordialmente con gli ufficiali italiani.

Dalla piazza del Circo Neroniano sino al cortile di S. Damaso erano scaglionati plotoni armati della guardia palatina d'onore. Al portone della Zecca era un altro picchetto di guardie svizzere; nel cortile di S. Damaso presso il portico della fontana erano schierate la compagnia d'onore della Guardia Palatina e la Banda del Corpo con bandiera; dinanzi al portico, che dà accesso alla scala di Pio IX, era un plotone d'onore della gendarmeria pontificia con la bandiera del Corpo. Nello stesso cortile, ai lati estremi tanto della scala papale, quanto della scala di fronte, erano disposti due gendarmi e sotto ciascuno dei dieci archi del portico della Fontana era collocato un gendarme. Tutte le truppe indossavano la tenuta di gala.

Alle ore 10,50 le automobili reali recanti il Principe, le Principesse ed il seguito sono giunte in piazza San Pietro, ove il picchetto della guardia svizzera ha reso gli onori militari. Le automobili hanno proseguito per l'Arco delle campane. Lungo il passaggio in piazza S. Pietro numerosissime persone che si trovavano sulla loggia sovrastante il colonnato di destra hanno vivamente acclamato al Principe e alle Principesse. Preannunziato da squilli delle trombe, il corteo è giunto al cortile di S. Damaso. La banda della guardia palatina ha intonato la Marcia Reale, mentre le truppe rendevano gli onori militari.

La sfilata nelle sale papali

Al primo ripiano della scala papale attendevano i Principi mons. Nardone, segretario della Congregazione cerimoniale; il marchese Sacchetti, foriere maggiore dei sacri palazzi apostolici, e i camerieri di spada e cappa conte Cagiano, comm. Ambrosini e comm. Croci. Sullo sfondo del ripiano della scala papale erano quattro palafrenieri alle dipendenze del decano di sala, un picchetto della guardia svizzera e quattro bussolanti. Quando l'automobile recante il Principe Ereditario si è fermata sotto la pensilina, il marchese Sacchetti ha aperto lo sportello ed il Principe Umberto è disceso ricevendo gli ossequi di mons. Nardone, che ha presentato a S. A. i dignitari pontifici. Subito dopo le Principesse Giovanna e Maria di Savoia sono state ossequiate da mons. Nardone, il quale ha ripetuto le presentazioni.

I personaggi del seguito sono stati ricevuti dai camerieri di spada e cappa, i quali li hanno invitati a prendere posto nel corteo così formato: un sergente della guardia svizzera, quattro palafrenieri, quattro bussolanti, su due file, S. A. R. il Principe Ereditario con alla destra mons. Nardone e a sinistra il marchese Sacchetti, le LL. AA. RR. le Principesse Giovanna e Maria, avendo a sinistra e a destra i camerieri segreti di cappa e spada; i personaggi del seguito accompagnati dai camerieri d'onore di cappa e spada. Le guardie svizzere fiancheggiavano il corteo. All'ingresso nella sala Clementina, il Principe e le Principesse erano attesi da mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di Sua Santità, da mons. Cremonesi, elemosiniere segreto, da mons. Zampini, sacrista, dai monsignori camerieri segreti partecipanti Migone e Venini, dal marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore di Sua Santità, e dal principe Massimo, sopraintendente generale alle Poste pontificie. Avvenute le presentazioni mons. Caccia Dominioni si è posto alla destra del Principe Umberto e mons. Nardone alla sinistra. Il corteo ha quindi proceduto per la sala Clementina ed attraverso le sale dell'appartamento pontificio, dove erano gli altri dignitari della Corte pontificia, i comandanti dei corpi armati, un gruppo di 12 guardie nobili. Nell'anticamera segreta si trovavano anche i camerieri segreti partecipanti mons. Confalonieri e Callori, e in quella di S. Giovanni, mons. Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante di servizio, S. E. Serafini, governatore dello Stato della Città del Vaticano, e S. E. il marchese Pacelli, consigliere generale, entrambi in uniforme.

Il Principe di Piemonte in alta uniforme recava il collare della SS. Annunziata e la fascia del Gran Cordone Mauriziano. Le Principesse indossavano abiti in lamina d'argento, con velo e lunghissimo strascico, sorretto dai gentiluomini di Corte. Anche le dame erano vestite in bianco, con manto di velluto azzurro, secondo le prescrizioni di Corte.

Il colloquio

Alle ore 11 il Pontefice in rocchetto e mozzetta, preavvisato da mons. Arborio Mella di S. Elia, si è recato ad incontrare sin sulla soglia della sala del Tronetto le LL. AA. RR. che sono state introdotte dal maestro di camera mons. Caccia Dominioni. Il Papa che recava la croce pettorale regalatagli da S. M. il Re d'Italia ha preso posto sulla poltrona sotto il baldacchino ed ha invitato i Principi a sedere sulle poltrone loro destinate. Il colloquio tra il Pontefice e gli Augusti Ospiti si è protratto per circa un quarto d'ora.

Durante il colloquio il Papa ha donato al Principe Umberto la medaglia del Giubileo sacerdotale e la medaglia della Conciliazione, nei tre esemplari in oro, argento e bronzo; nonchè una miniatura su pergamena con ritratto di Pio XI. Alla Principessa Giovanna ha donato un rosario d'oro in astuccio di pelle bianca con lo stemma papale ed una miniatura in pergamena con artistica composizione simbolica del giubileo sacerdotale di S. S. Alla Principessa Maria il Pontefice ha offerto un rosario in coralli, legati in oro, con intercalate medaglie d'oro per i misteri, ed una miniatura su pergamena raffigurante la Vergine col bambino e gli angeli; il rosario è pure racchiuso in un astuccio di pelle bianca con lo stemma papale.

Il Principe di Piemonte ha offerto al Papa un piatto d'oro, finemente cesellato, che reca nel centro lo stemma pontificio; le principesse hanno donato al Pontefice due pregevoli vasi di cristallo con lo stemma pontificio e nel cerchio di base la croce di Savoia.

Compiuta la visita, il Principe di Piemonte ha presentato al Pontefice i personaggi del seguito. Dopo di che Pio XI ha accompagnato sulla soglia della Sala del Tronetto le LL. AA. RR., prendendo quindi congedo.

Nelle sale di S. Giovanni e dell'anticamera segreta il Maestro di camera ha presentato ai Principi i dignitari dello Stato Vaticano e i membri dell'anticamera segreta.

Dal Card. Gasparri e in S. Pietro

Il corteo si è quindi ricomposto proseguendo per la sala Clementina; nella Loggia Mantovani il Principe Ereditario colle Principesse, i dignitari pontifici e il seguito hanno posato per una fotografia. Quindi, per la scala papale, il corteo è passato nell'appartamento del Cardinale Segretario di Stato, S. E. Gasparri, che ha ricevuto gli Augusti Ospiti sulla soglia della sala del Trono. Dopo essersi trattenuto a colloquio colle LL. AA., il Cardinale ha accompagnato i Principi nella sala delle Congregazioni, dove il Principe Ereditario gli ha presentato i personaggi del suo seguito. Dopo di ciò Sua Eminenza ha ossequiato le LL. AA. RR. ed ha preso da loro congedo.

Il corteo è poi entrato nella prima loggia, ha attraversato la sala dello spogliatoio, dei paramenti, Giulia, Ducale e Regia, ed è disceso per la scala regia nella basilica di S. Pietro, dove erano schierati quattro plotoni della guardia palatina, che han reso gli onori. All'ingresso centrale della basilica i Principi sono stati ricevuti dal cardinale arciprete Merry del Val, circondato dalla sua nobile corte, da mons. Pellizzo, economo della reverenda Fabbrica e da una Commissione di sei canonici della basilica in abito corale. Mons. Nardone ha presentato a S. A. R. il Principe Umberto il cardinale Merry del Val, il quale, a sua volta, ha presentato l'economo della reverenda Fabbrica e la Commissione dei canonici. Quindi il cardinale Merry del Val ha porto l'acqua benedetta alle LL. AA., che si sono fatte il segno della Croce. Il Principe, le Principesse e il seguito si sono recati alla Cappella del Sacramento e, dopo una breve adorazione, si sono soffermati a pregare sulla tomba del Principe degli Apostoli.

Terminata la visita il corteo si è congedato dai Principi che sono usciti sulla piazza di S. Pietro alle ore 12,5. Al passaggio del grande ripiano della scalinata esterna della Basilica una compagnia della guardia palatina ha presentato le armi e la banda ha suonato l'inno pontificio. Ai piedi della scalinata i Principi, ossequiati da Mons. Nardone, e dagli altri dignitari, sono saliti in automobile per rientrare al Quirinale.

Quando le automobili reali hanno passato il confine della Città del Vaticano, il picchetto doppio della guardia svizzera ha reso gli onori militari. In piazza Rusticucci e lungo tutto il percorso sino all'altezza di Castel Sant'Angelo, le truppe italiane, al passaggio del corteo han presentato le armi, mentre le bande suonavano la Marcia Reale e la popolazione continuamente applaudiva acclamando entusiasticamente i Principi.

La restituzione della visita

Alle ore 12,35 il Cardinale segretario di Stato S. E. Gasparri è giunto al Quirinale per restituire la visita a S. A. R. il Principe Umberto ed alle Loro Altezze le Principesse Giovanna e Maria.

Il contratto dei lanieri

La ripresa delle trattative

Roma, 7 notte.

Verranno riprese a Roma, tra giorni, le trattative per la stipulazione del contratto nazionale dei lanieri. Già in una serie di sedute tenute presso la sede della Confederazione dell'industria dai rappresentanti delle organizzazioni nazionali operaie e datori di lavoro, assistiti dalle rispettive Commissioni di categoria, venne esaminata tutta la materia, che dovrà disciplinare nazionalmente i rapporti di lavoro, e su molti punti venne raggiunto un accordo di massima.

Restano da definirsi gli articoli riguardanti l'istituzione del sabato inglese, la soppressione dei turni, le percentuali per il lavoro straordinario, le sospensioni e discontinuità collettive di lavoro, l'indennità di licenziamento e il controllo dei cottimi. Su questi punti si svolgeranno trattative nell'imminente ripresa. I rappresentanti dei lavoratori insisteranno anche per ottenere che sia allegata al contratto nazionale la tabella contenente la classifica del personale, conforme al diagramma di lavorazione delle varie branche dell'industria laniera, come è stato ottenuto per la trattura e torcitura della seta.

Con questa richiesta, la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti industrie tessili tende a facilitare le trattative locali per la compilazione delle tabelle salariali. Il contratto in discussione, come quello testè entrato in vigore per la trattura e torcitura della seta, e quello in via di definizione per l'industria cotoniera e l'industria della tessitura serica, è della massima importanza in quanto regolerà i rapporti di lavoro di oltre 80.000 operai, distribuiti in 37 provincie. Va ricordato a questo proposito che, attualmente, l'industria laniera non ha un concordato che risponda alle odierne esigenze sindacali e a tutte le norme della Carta del Lavoro, essendo ancora regolata dal contratto nazionale del 17 luglio 1920. La Federazione nazionale Sindacati fascisti industrie tessili, per eliminare una situazione di disagio alle maestranze e anche agli industriali in talune zone, proponeva alla Federazione dell'industria laniera la stipulazione di un contratto nazionale, ma questa invece richiedeva la stipulazione di patti provinciali. Le Unioni dei Sindacati fascisti e le Unioni industriali iniziarono infatti in alcune Provincie le trattative, ma non riuscendo a raggiungere l'accordo, la questione risalì di nuovo alle associazioni nazionali di categoria, le quali, dopo qualche scambio di vedute, si trovarono d'accordo nel concetto di un unico contratto per tutta le industrie.

Il Sindacalismo fascista

Domande insidiose e risposte precise

Roma, 7 notte.

Nell'ultimo numero dei *Problemi del lavoro* è apparso un articolo intitolato: « Bilancio e sviluppi » che vorrebbe essere un esame sereno e obiettivo della situazione sindacale italiana, ma nel quale si leggono fra l'altro queste domande:

« Ma questo sistema è sufficiente a convincere le masse interessate che tali risultati sono equi, giusti, proporzionali? Il dubbio è lecito. La ragione sarebbe che, dopo lo sbloccamento, si è tolto ai lavoratori inquadrati nei Sindacati giuridici il mezzo di coesione organica ed anche morale ».

Più oltre l'articolista scrive che « il Partito fascista esercita nei confronti dei Sindacati lavoratori la funzione di assistente politico spirituale, che già esercitava l'assistenza ecclesiastica nelle prime organizzazioni sindacali fra lavoratori cattolici ».

Rilevando queste peregrine affermazioni, *Il Lavoro Fascista* osserva:

« Noi non vogliamo obbligare il diavolo a farsi prete o un socialista a credere nel nostro sindacalismo; ma esigiamo però dai nemici quel minimo di onestà e di comprensione necessario alla discussione e anche alla critica. La coesione organica e morale fra i lavoratori italiani esiste oggi ancora più di quanto non esistesse con la Confederazione unitaria, e questo per due ordini di ragioni: tecnico e politico. Tecnicamente, lo sviluppo delle Confederazioni autonome ha portato ad una più fitta rete di contatti fra organizzazioni e organizzati e quindi ad un più rapido svolgimento dell'attività sindacale; politicamente — e qui è il nodo della questione — lo spirito animatore del sindacalismo fascista è stato ed è oggi più che mai unico, così come sono comuni le ragioni che l'hanno prodotto. Dovremmo ripetere ancora, nè ci stancheremo di ripeterlo, che il sindacalismo fascista è politico, essenzialmente, profondamente animato da ragioni politiche? E' la fiducia nel Fascismo e in Mussolini quella che ha creato la potenza unitaria e coesiva del nostro sindacalismo, sono questi valori spirituali che hanno convinto le masse dei risultati « equi, giusti e proporzionati ». Il Partito come « assistente spirituale » è una trappola per gli scemi in buona fede o per i mascalzoni in malafede, perchè chi vede giusto su che verte il Partito, presidio della Rivoluzione, il sindacalismo intonta tutta la sua azione come ad una necessaria mèta ideale. Chi accetta il sindacalismo non può stare a sofisticare sul Fascismo perchè fra sindacalismo e Fascismo, fra Partito e Sindacati non c'è distacco. Allora i fatti chi tenta, anche senza parere, di creare questo dualismo che non esiste, questo servilismo che nessuno si sogna ».

L'on. Maltini fra gli studenti genovesi

La consegna del labaro alla Coorte

Genova, 7 notte.

Con solenne cerimonia, resa anche più significativa dall'intervento del segretario generale dei Gruppi Universitari Fascisti e membro del Direttorio nazionale del Partito, on. Roberto Maltini, stamane è stato consegnato il labaro alla Coorte universitaria di Genova, e sono stati inaugurati i Corsi allievi ufficiali affidati per l'istruzione alla Milizia. La Coorte universitaria e tutti i goliardi del G. U. F. genovese sono sfilati in piazza Corridoni dinanzi all'on. Maltini, attorniato dal prefetto, dal podestà, dal segretario federale, dal comandante il 2.o Gruppo delle Legioni della Milizia e dal generale comandante la Divisione militare di Imperia. Dopo la sfilata il rettore dell'Università ha portato il saluto dei goliardi e del Corpo accademico all'on. Roberto Maltini. Quindi è stato consegnato il labaro alla Coorte universitaria fra gli *alalà!* I presenti sono poi passati nell'aula magna dell'Ateneo, ove sono stati iniziati i Corsi allievi ufficiali. Nel pomeriggio, al teatro « Giardini d'Italia », presieduta dall'on. Maltini e alla presenza di tutte le autorità e dei professori, si è svolta l'assemblea del Gruppo Universitario Fascista genovese.

Le vacanze di Natale nelle scuole

Roma, 7 notte.

Il Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale, on. Di Marzo, ha comunicato in questi giorni a tutti i Provveditori agli studi che, nel decreto del 31 ottobre u. s., relativo alla unificazione delle vacanze di Natale e di Pasqua, non si sono affatto abrogate le disposizioni relative alle scuole elementari, anche per quanto si riferisce alla vacanza del giovedì. In questi giorni poi verrà indicata la durata delle vacanze di Natale e di Pasqua. Frattanto si apprende che le vacanze di Natale dureranno dal 24 dicembre al 2 gennaio, in tutte le scuole elementari e medie dello Stato.

La legislazione fascista sul lavoro intellettuale citata ad esempio a Ginevra

Ginevra, 7 notte.

(G. T.) All'Ufficio Internazionale del Lavoro è continuata la seconda sessione della Commissione Internazionale dei lavoratori intellettuali, l'importante organismo che è stato creato, come si ricorderà, lo scorso anno dal Consiglio del B.I.T. in seguito all'iniziativa del nostro attivo rappresentante in seno al Consiglio stesso, son. De Michelis, al quale appunto tocca ora l'onore di presiedere la Commissione.

Due rilievi è opportuno fare nei riguardi di questi lavori: 1.o) Che aleggia uno spirito di conciliazione tra i rappresentanti dei lavoratori e quello dei datori di lavoro, spirito che nelle precedenti sessioni era sembrato assente e che fa bene presumere per i futuri sviluppi di questa importante opera di collaborazione internazionale; 2.o) Che anche nel campo del lavoro intellettuale la legislazione italiana si è dimostrata la più avanzata e la più aderente ai desiderata dei lavoratori. Discutendosi per esempio la questione del così detto caso di coscienza dei giornalisti, questione che figurava, come saputo, all'ordine del giorno, il rappresentante francese e il rappresentante austriaco hanno riconosciuto che il contratto di lavoro italiano presenta il *non plus ultra* desiderabile.

E' poi stata rinviata, per una maggiore istruttoria, la questione riguardante la disoccupazione degli intellettuali, a proposito della quale sono state presentate dal delegato francese e dal delegato italiano proposte concordanti circa la necessità di un ufficio di segnalazione e di avviamento professionale e circa la necessità che il B.I.T. prosegua l'inchiesta internazionale sulle cause, gli effetti e i rimedi della disoccupazione con più approfonditi rilievi statistici e che, riguardo le iniziative già prese per la previdenza, l'assistenza e le pensioni ai giornalisti.

Anche per il collocamento degli artisti teatrali la Commissione ha fatto voti che si possa giungere a un regime simile a quello italiano colla abolizione del mediatorato.

Il « Foglio d'Ordini » della Milizia

Roma, 7 notte.

Il « Foglio d'ordini » della Milizia, reca: **Nomine e promozioni**: Varraro Silvio, console, è nominato capo di Stato Maggiore del 5.o gruppo; Ferrandi Lodovico, seniore, è trasferito al comando interinale della 34 legione; Nascimbene Tommaso, seniore, è trasferito al comando della 134 legione di complemento; Scoppetta, seniore, è trasferito al comando della 134 legione di complemento, III.o gruppo, come capo di Stato Maggiore; Rinna, seniore, cessa a domanda dal servizio permanente e rientra nei ruoli della D. A. T. di Sassari; Maglia, centurione, è trasferito a domanda alla 116 legione; Ferraris, id., è assunto in servizio permanente presso il comando del primo raggruppamento; Padoani, trasferito a domanda alla 34 legione; Varvaro Renda, trasferito a domanda al comando cauiere nere Sicilia come ufficiale di amministrazione; Fera, id. trasferito 143 legione come aiutante maggiore; Perna, id., trasferito 131 legione come aiutante maggiore; Gallo Gaetano, id. collocato fuori quadro a domanda alla dipendenza della 107 legione; Barchetta, id. è trasferito a domanda alla 87 legione come ufficiale addetto; Rossi trasferito a domanda alla 87 legione come ufficiale d'amministrazione.

Le nozze del nababbo con la sartina savoiarda

celebrate senza fasto in un piccolo mondo provinciale

Dieci invitati, un esercito di fotografi e giornalisti e tre sacerdoti musulmani nella sala del Municipio di Aix-les-Bains -- Due « sì », due discorsi e un pranzo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Aix-les-Bains, 7. notte.

Aga Khan era ieri sera, alla vigilia delle nozze, ancora corrucciato e impenetrabile, quantunque, dopo una giornata di nuvole galoppanti, di vento e di rovesci, si fosse dischiusa una sera memorabile. Una falce di luna argentea scintillava nel cielo e sotto di essa le prime stelle col loro sfavillìo e i grandi alberi dei giardini coi loro rabeschi neri componevano in una scena favolosa il più sontuoso degli arazzi.

Una sera di tale splendore non poteva che suscitare l'entusiasmo dei reporters e dei fotografi inglesi, giunti con una squadriglia di quattro biplani sul vicino romantico lago del Bourget, caro a Lamartine. Senonchè stamane il cielo si è nuovamente rannuvolato, mentre tra una brezza gelida cadeva una pioggerella stizzosa che popolava la città di una nera fungaia di ombrelli. E' stato un saluto un po' troppo settentrionale per gli imaus giunti nella mattina col treno di Parigi per officiare la cerimonia religiosa. Ma il capo imau della Moschea di Parigi, l'imau di Algeri, Si Aly Yanani e il giureconsulto marocchino Si Ben Naffen, pur scendendo freddolosamente le vetture nel loro bianchi bournous dal convoglio, hanno fatto buon viso a cattivo giuoco o — se volete una frase meno europea — hanno opposto la più apatica delle indifferenze alle cattive accoglienze del tempo.

Folla femminile

Non si può dire che Aix-les-Bains abbia brillato come si conviene in circostanze di tanta eccezione. Lo stesso aspetto ermetico dei grandi alberghi e dei ristoranti di stile, sigillati in questa stagione, dava alla città un tono piuttosto triste. La cerimonia era stata fissata per le dieci; tuttavia fin dalle nove davanti al Municipio, l'antico storico palazzo dei marchesi d'Aix, sostava una discreta folla, specialmente femminile, trattenuta da un cordone di agenti. Gli apparati decorativi non sono eccezionali. La scala è coperta da un tappeto di albergo fiancheggiato da magri flabelli di palme in vasi di terracotta. Funzionari neri in vecchie redingotes verificavano larvatamente le tessere degli invitati e dei giornalisti. Il salone delle cerimonie è addobbato in un vago stile di sottoprefettura: una tavola a ferro di cavallo disseminata di garofani e di felci, nell'interno della quale sono disposte due seggiole a rond-de-cuir per gli sposi e dieci sedie per i testimoni e gli invitati, per terra un tappeto [illegible] e giallo. Ai muri pendono malinconici ritratti dei Presidenti della Repubblica. In fondo, dietro gli scranni del sindaco e dei cancellieri, il gonfalone coi colori francesi e quello con i colori inglesi. In un angolo, presso una grossa stufa in maiolica, dal tubo stravagante e serpentiforme, sono state collocate alcune panche per i reporters fotografici ed uno spazio ristretto è destinato alla concentrazione di un centinaio di giornalisti.

Ci sono, infatti, i giornalisti del vecchio e del nuovo mondo, e perfino una americana palmipede. Ma sono i reporters fotografici a fornire il primo spettacolo famelico della giornata. Armati dei loro treppiedi con le loro macchine essi disputano il piazzamento a prezzo di intrighi sottili e di lotte feroci. Sembra una sorda battaglia di granchi e di crostacei.

Piccolo mondo provinciale

Coloro che si attendevano la partecipazione della high-life e del parigìnismo alla cerimonia e magari danze di odalische e fumate d'aromi, rimangono presto disillusi. Gli invitati sono tutti della provincia; l'elemento femminile è modesto. Una pelliccia di petit-gris, un collo di visone e molti impermeabili. Gli ombrelli gocciolano sul pavimento.

Tre agenti si guardano in faccia con le mani in mano. La battaglia dei fotografi aumenta di intensità; si svolgono azioni tattiche di assestamento, gli invitati ciarlano.

I potins fioriscono e le informazioni si trasformano. Il padre della fidanzata non è uno chauffeur, ma un maître d'hôtel: Aga Khan ha un cuoco negro. Il pranzo non avrà più luogo a Bellay, ma ad Aix al Pavillon. Menu occidentale, antipasti russi, pesci del lago, pollo alla crema, carciofi, pernici in canapè, ma l'insalata si chiama Rejane ed i soufflets [illegible]; frutta di ogni genere. Si discutono i vini. Non c'è male: Pommery del 1915 e Chateau Pont Canet del 1917. Interverranno soltanto dieci persone: gli sposi, i preti mussulmani ed i testimoni.

Sono le dieci, ma la coppia non appare ancora. Si vede che la puntualità è un pregio dei Re, non dei califfi. I fotografi hanno piazzato dietro la stufa le loro batterie di cui regolano continuamente la posizione, dando luogo a proteste ed a diatribe. Uno di essi si è appollaiato dietro il tubo della stufa.

Alle 10,20 una voce cavernosa annunzia: Monsieur le maire. Il sindaco Henri Clerc in redingote entra a passo scozzese, seguito dai cancellieri. Uno di questi depone sul tavolo un mazzo di rose scarlatte, l'altro l'astuccio con la penna d'oro donata dalla città per la firma dell'atto nuziale. I fotografi aprono il fuoco. Gli scatti delle tendine sembrano picchiettii di mitraglia-trici. Ecco gli sposi. Dietro ad essi vengono i tre imaus ammantellati di bianco ed i testimoni e gli amici, il deputato Borel, già sottosegretario ai Lavori Pubblici, il prefetto Gregoire, ed il signor Durand, presidente delle associazioni savoiarde ed altre figure vagamente protocolari.

La sposa seccata, il principe sorridente

Tutti gli sguardi si fissano sulla sposa. Ella ha indossato l'annunziato « insieme » di velluto verde con collo di visone; porta un piccolo cappello marrone. In attesa della cerimonia, volge le spalle ai reparti fotografici che mitragliano accanitamente. Ha un aspetto fra il trepidante ed il seccato. La sua fronte un po' concessa rivela un [illegible] di testardaggine. Più gioviale è Aga Khan che veste un impeccabile abito da passeggio grigio ferro. Si volge spesso ai giornalisti folgorandoli con l'occhialino circolare, scoprendo loro nel vasto sorriso la bocca carica di idoli di avorio. Evidentemente non vuole inimicarseli più oltre. I capelli color pepe, accuratamente lisciati, sono divisi in parte da una esatta scriminatura. Il principe ha occhi bulbiformi nerissimi, il mento a galoscia, orecchie vaste asiatiche, quasi elefantiache, dall'aria prepotente. La sua formula dentaria deve essere formidabile, ma il suo aspetto è distintissimo e le sue mani piccole. Le azioni dei fotografi si intensificano: è una vera e propria battaglia frontale, non senza qualche tentativo di aggiramento energicamente sventato dagli agenti.

L'ora nuziale è scoccata. Il sindaco si alza e fa alla sposa l'emozionante domanda: — Siete contenta di prendere per marito, eccetera? Andreina Carron, evidentemente emozionata, pronunzia tuttavia un oui chiaro, metallico, volgendo lo sguardo e il sorriso ad Aga Khan.

— Oui — risponde poi il principe alla domanda, con intonazione larga, e ricambia il sorriso a colei che, per questo semplice monosillabo, dal posto di midinette è assurta al rango di principessa asiatica.

In questo momento scoppia il pandemonio fotografico. Groviglio di treppiedi, ticchettii elettronici, balzi scimmieschi, esplosioni sorde e lampi di magnesio che spengono il sorriso di Aga Khan, fanno calare le sue grosse palpebre e gli danno evidentemente un leggero cardiopalma. La sposa fissa di quando in quando con occhi fra spauriti e imploranti questi implacabili banditi ottici che non le danno tregua. Indi il sindaco porge la penna d'oro alla neo-principessa che elegantemente curvata pone la firma agli atti. Indi Aga Khan mette allo stesso foglio la propria, massiccia e nera come un versetto del Corano.

— C'est tout — egli esclama con un sorriso.

Non è tutto. Infatti, egli deve segnare, un foglio dopo l'altro, un vero e proprio volume protocollare, nel quale figura anche il foglio in cui egli dichiara di fare un primo donativo di 250 mila franchi alla città di Aix-les-Bains.

Il sindaco pronunzia quindi un discorso che comincia non senza suscitare qualche commento in sordina: « Altezza, Signora... ». E' un discorso non privo di sottili spunti polemici contro le così dette inesattezze e petulanze giornalistiche. Quasi per rappresaglia, i reporters fotografici hanno a tal punto intensificato la loro aggressione cannibalesca con incursioni che giungono fin sul tavolo della cerimonia, che il sindaco è costretto ad interrompere il discorso con un: « messieurs, je vous en prie... ». Termina ringraziando Aga Khan del munifico dono fatto alla città di Aix-les-Bains.

Il testamento del romanticismo

Terminata la cerimonia civile, subentrano nel seggio i tre imaus ravvolti nei loro mantelli bianchi, ma che potrebbero essere più bianchi. Il grande imau, al quale la barbetta nera forma un leggero soggolo, porta un turbante con calotta rossa, gli altri due il fez rosso semicoperto dal cappuccio. Il più giovane, dal volto raso, ha occidentalizzato il suo volto con occhiali circolari a stanghetta. In questa cerimonia che sembra il testamento del romanticismo, non c'è nè il rituale tappeto rivolto verso la Mecca, nè si sgranano rosari di ambra. Il grande imau si limita a domandare ad Aga Khan se lui dato alla sposa la dote che il rito mussulmano esige perchè il matrimonio non sia nullo e che deve essere almeno di trenta franchi. Quindi il giovane imau occhialuto traduce con evidente difficoltà dall'arabo in francese i precetti sulla famiglia e sull'importanza del matrimonio.

I tre santoni si alzano quindi simultaneamente. Le loro voci chiocce recitano alcuni versetti del Corano. Nuovo protocollo, nuove firme e scambio di sorrisi di riconoscenza fra lo sposo e la sposa. Aga Khan inizia un discorsetto di ringraziamento che si estingue in alcune parole di circostanza. La cerimonia finisce fra la baldoria pirotecnica dei lampi al magnesio e col saccheggio dei fiori che il pubblico asporta dai tavoli per conservare un ricordo dell'avvenimento. Sono le undici.

Nonostante la pioggia flagellante, la folla che staziona sulla piazza del Municipio e che è andata man mano ingrossandosi, rompe i cordoni. Gli agenti menano manate sugli spettatori più invadenti. Il corteo nuziale deve attendere che l'ordine venga ristabilito. Quindi Aga Khan e la sposa salgono sulla loro potente otto cilindri verde. Una limousine misteriosa dai vetri smerigliati viene a porsi di traverso sul loro cammino.

— E' un'autoambulanza? — domanda qualcuno.

— No; è l'apparecchio montato per i films sonori.

E' l'estremo agguato della pubblicità. Alle 12 il pranzo di nozze, strettamente intimo, raccoglie in un gabinetto particolare dell'albergo du Pavillon gli sposi, i testimoni e gli amici, dieci persone in tutto. La sposa firma alcuni menus che verranno disputati e figureranno probabilmente a una prossima asta dell'albergo Druot. Aga Khan dimostra un eccellente umore, la sposa una brillante verve. Gli inglesi fanno dei complimenti, i tre imaus masticano.

Gli sposi verranno a Torino

In una sala accanto pranzano quattro signori in tight, stranamente lugubri. Sono funzionari della polizia parigina inviati per la scorta del principe. Il loro compito cesserà dopo il pranzo, quando Aga Khan e la moglie partiranno prima per la riviera e quindi per l'Italia, facendo tappa a Torino.

In un camerino un negro dalla testa lanosa è in tête-à-tête con una donna dalle linee asciutte. Il camita volge di quando in quando sguardi di sufficienza ai curiosi.

— Sono personalità? — domanda qualcuno.

— No; sono il cuoco e la governante di Aga Khan — spiega il direttore dell'albergo.

Soltanto un principe asiatico può permettersi queste delicatezze.

CURIO MORTARI.

Vita finanziaria e commerciale

Per la ricorrenza della Festa di Sant'Ambrogio, le Borse italiane hanno fatto ieri vacanza.

Verso la soppressione in Francia delle azioni a voto plurimo

La regolamentazione del «démarchage»

Parigi, 7. notte.

Il Ministro delle Finanze ha presentato agli Uffici della Camera un suo progetto di legge che mira a sopprimere entro un termine fissato le azioni a voto plurimo. La [illegible] ha trovato favorevole accoglienza negli ambienti dei risparmiatori.

Un altro provvedimento governativo è allo studio per la tutela del risparmio: infatti la lunga campagna condotta in Francia contro il cosidetto « démarchage » finanziario sta per avere il suo epilogo in una leggina, sottoposta ora all'approvazione del Parlamento. Eccone le principali disposizioni: soltanto certe categorie di titoli potranno essere offerte al pubblico; non potranno avere « démarcheurs » ai propri servizi che le Banche con più di due anni di vita; questi « piazzisti di titoli » dovranno avere una carta d'identità, tenere il registro dei loro collocamenti e possedere determinati requisiti; le Banche saranno civilmente responsabili delle azioni dei loro piazzisti.

Borse estere

Parigi, 7. — (Chiusura titoli): Rendita francese 3 % 81,70; Redimibile 3 % [illegible]; 3,50 % 93,10; 5 % 106,25; 4 % (1917) 97,90; 4 % (1918) [illegible]; Prestito 5 % (1920) 129,10; 6 % 103,75; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Credit Foncier [illegible]; Credit Lyonnais [illegible]; Azioni Suez [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons Lits [illegible]; Montecatini [illegible].

Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra 123,87,5; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Praga [illegible]; Romania 15,12; Germania [illegible].

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia 123,87; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires (pesos oro) [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 7. — (Chiusura cambi): Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

New York, 7. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; [illegible].

Zurigo, 7. — La Borsa ha risentito anche oggi l'incerto andamento dei giorni scorsi. Gli affari non sono stati molti, tuttavia i titoli più in vista hanno in chiusura consentito alcuni lievi guadagni.

Berlino, 7. — Maggiore attività è regnata oggi in Borsa. Anche l'estero vi ha partecipato di più e i valori ieri più depressi hanno avuto oggi una certa ripresa. Quanto alle Sete Artificiali gli aumenti sono stati del 16 per cento per le Bemberg e del 14 per cento per le Aku e ciò in seguito alla voce che i rispettivi dividendi sarebbero stati del 10 per cento e del 6 per cento. La chiusura è stata [illegible].

Vienna, 7. — Ieri gli offerenti mutamenti della giola alla Borsa viennese. Moltissimi titoli non sono stati addirittura trattati, altri hanno subìto ribassi o aumenti oscillanti tra i 5 e i 10 centesimi.

Fallimenti

TORINO. — **Fontana Carlo**, forniture industrie aero-auto-moto, via Quartieri, 2; ist. cred. sent. 7 corr., giud. deleg. [illegible]; curat. prov. avv. [illegible]; prima adun. 21 corr., ore 14,30; verifica cred. 18 genn., ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — **Seganti Riccardo**: con sent. 6 corr., chiusa proc. per insufficienza di attivo. — **Ruo Pietro**: con sent. 6 corr., omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 20 % ai chirografari); pagamento 30 giorni dopo il passaggio in giudicato della sentenza. — **Marino Giuseppe**: con sent. 6 corr. omologato concordato (100 % ai cred. priv., 20 % ai chirogr.); pagamento al passaggio in giudicato della sentenza; [illegible]. — **Ditta Mobilificio Gandolfo**: fissata adun. 20 corr., ore 15, per esperimento di concordato all'8,50 %. — **Galesco Giuseppe**: fissata adun. 20 corr., ore 14,30, per esperimento di concordato al 60 %. — **Gioretta Emilio**, Susa: con sent. 6 corr., omologato concordato (100 % ai cred. priv., 15 % ai chirografari); pagamento 30 giorni dopo il passaggio in giudicato della sent. — **Sarale Antonio**: con sent. 6 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Roncaglia Carlo**, Settimo Torinese: con sent. 6 corr., chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Ambrosio Mario**: con sent. 6 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Limone Antonio**: con verbale 6 corr., concluso concordato. — Soc. An. Cooper. **Consorzio Subalpino**: con verbale 6 corr. concluso concordato. — **Necco Giuseppe e Necco Vincenzo**, Vaccheria [illegible]: con verbale 6 corr. concluso concordato.

Dichiarazioni fallimentari

AVELLINO: Vignola Vincenzo, calzature. — **BELLUNO**: De Luca Giovanni, impresa costruzioni, Feltre. — **CREMONA**: Fontanelli Annibale, Casteldidone. — **FIRENZE**: Bianchi Adelio, [illegible]; [illegible], officina idraulica e comm. in articoli sanit.; Zingoni Livio, vini, Malmantile. — **GENOVA**: Aprile Remolo, [illegible]; Oliveri Alfredo, generi alim.; Gozzo Vincenzo, gelateria; Ferro Michele, Sturla. — **NOVARA**: Pessia Giovanni, [illegible]. — **PADOVA**: Agostini Eleonora ved. Galiegari, pizzicheria. — **PAVIA**: Marchetti Fratelli, fonderia metalli. — **PISA**: Morelli F. e A. Belmore, ditta, laboratorio marmi. — **REGGIO EMILIA**: Incerti Pietro, [illegible]. — **SAVONA**: Trucci Attilio, Alassio.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta: gennaio (1930) [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]; (1930) [illegible]. — Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: gennaio (1930) [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]; novembre [illegible]; gennaio (1931) [illegible]; Upper F. G. F.: gennaio (1930) [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]; novembre [illegible]; gennaio (1931) [illegible]. Vendite della giornata cotone disponibile balle [illegible]. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; id. Upper id. [illegible]; M. G. Surtee F. G. [illegible]; M. G. Broach F. G. [illegible]; American Sind Punjab [illegible]; M. G. [illegible]; 1 Domra [illegible]; M. G. Bengal [illegible]; M. G. Sinde [illegible]. Importazioni della giornata balle [illegible].

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling [illegible]. Futuri tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile: Gennaio (N. C.) [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; dicembre [illegible].

New York, 7. — Disponibili Middling [illegible]. Futuri: dicembre [illegible]; gennaio [illegible]; marzo [illegible]; maggio [illegible]; luglio [illegible]; ottobre [illegible].

NIZZA MONF., 6. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 46, manzi da 40 a 48, vitelli da 48 a 52, vacche per capo da [illegible] a 1500. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 40 a 46, manzi da 48 a 50, vitelli da 50 a 54; suini da 62 a 64, vacche da 32 a 34. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. L. [illegible]; polli [illegible]; tacchini [illegible]; conigli [illegible]; capponi [illegible]; uova alla dozzina da 11 a 11,50. — **Frutta**: mele al kg. da L. 1,50 a 2, pere da 2 a 2,50. — **Vini**: moscato al q.le da L. [illegible] a [illegible], barbera (12 gradi) da [illegible] a [illegible], vino comune di pasto da [illegible] a [illegible].

RACCONIGI, 6. — **Cereali**: grano al q.le da L. 127 a 130; meliga da 75 a 79. — **Verdura**: cipolle al Mg. da L. 6 a 7; aglio da 25 a 27. — **Foraggi**: fieno al Mg. da L. 3 a 3,50; paglia da 2,75 a 2,90.

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici

La Stampa

(6 numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 65,—	L. 33,—	L. 17,—
Estero	» 150,—	» 76,—	» 39,—

(coll'edizione del lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 75,—	L. 38,—	L. 19,50
Estero	» 175,—	» 80,50	» 45,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 20, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

N.B. — *Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corr.*

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

IL MATTINO ILLUSTRATO

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	» 34,30	» 18,30	» 10,30

TUTTI GLI SPORTS

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero	» 34,30	» 18,30	» 10,30

MODELLA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 12,30	L. 7,30	L. 5,30
Estero	» 28,30	» 14,30	» 8,30

(Nei prezzi suddetti sono già compresa la tassa di bollo e di quietanza.)

Ogni Abbonato a « LA STAMPA » può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

A tutti gli abbonati cumulativi che faranno subito l'abbonamento annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1300.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 7 dicembre 1929

TORINO	42	9	83	89	17
BARI	25	39	64	24	5
FIRENZE	88	44	30	61	68
MILANO	40	59	39	22	23
NAPOLI	25	26	77	13	54
PALERMO	5	35	8	60	37
ROMA	33	31	75	29	89
VENEZIA	7	70	48	63	85

Fuori del labirinto

La lettera diceva: «Sì, mia cara, mia adorata Leila, io sento, con una forza sempre maggiore, che è venuta ormai l'ora di concludere. Il nostro fidanzamento ha già durato anche troppo: tre anni! Tre anni dacchè ti ho conosciuta lì nel cotonificio dove sei impiegata e dove, ahimè, io non ho potuto far carriera, nonostante, il tuo autorevole, prezioso appoggio. Ma non fantastichiamo sul passato, consideriamo il presente. Io, tu lo sai, ho qui un buon impiego, un discreto stipendio e soprattutto la possibilità di migliorare. Tu potresti, volendo, conservare il tuo posto; il viaggio dalla città a cotesto paesino è cosa da nulla prendendo l'abbonamento. Potremmo dunque sposarci anche subito, se non ci mancasse, come tu sai, il denaro per metter su casa. Non parlarmi delle tue economie, sono una miseria. Io non ho mai potuto metter nulla da parte, e nè a mia madre, nè a mia sorella, entrambe vedove, munite solo d'una misera pensione, posso chiedere un soldo. Vedi, mia cara Leila, è proprio giunto il momento in cui devi scuoterti dalla tua apatia e scendere in lizza a combattere per il nostro amore. Tua madre ha un negozio che rende, tuo padre è un uomo elegante, che guadagna, che frequenta teatri e concerti con la moglie e le altre sue figliuole. Tu devi andare e dall'una e dall'altro, metterli con le spalle al muro, ricordar loro i sacrosanti doveri che hanno verso di te, minacciarli, se non vogliono dar nulla, di una possibile rottura del nostro fidanzamento. Dopo tutto, dovrebbero considerare come una grande fortuna il fatto che tu abbia incontrato sul tuo cammino una persona come me...».

Leila lasciò cadere il foglio sul tavolino. «Una persona come me!». Adriano aveva sempre quella frase sulle labbra: era per quella frase che era diventato antipatico a tutti, anche al cotonificio. Ma la gente era ingiusta e Adriano aveva sempre ragione. Leila s'alzò, staccò dall'attaccapanni un vecchio paletot che metteva per casa nelle giornate umide e con le mani in tasca prese a passeggiare su e giù per la camera lunga e stretta, stracarica di mobilio e di vecchiumi, più simile a un salotto di pessimo gusto che a una comoda camera da letto. Davanti alla finestra si fermò: era alta e difesa da un'inferriata, e benchè al pianterreno, non lasciava vedere che la cima degli ombrelli aperti che passavano e il muro giallo della casa di faccia: l'orfanotrofio. Leila pensò amaramente che, secondo l'opinione di Adriano, lei era più da compiangere di quelle orfanelle in veste turchina e cuffietta bianca di cui vedeva talvolta, dietro i vetri, il visino pallido, lei che era nata ventiquattro anni addietro da due innamorati senza giudizio. Giovanissimi entrambi, focosi, vicini di campagna. Il guaio era stato che le famiglie, nemiche tra di loro, non avevano mai reso possibile il matrimonio. Poi il giovane volubile si era innamorato d'un'altra; la ragazza, stanca d'aspettare, aveva avuto una buona occasione d'accasarsi... In quanto a lei, Leila, aveva passato la infanzia dalla balia che le voleva bene, poi era andata con una vecchia cugina della nonna materna, una brontolona che non l'aveva però trattata male, poi in un convitto a studiare per diplomarsi in ragioneria. Suo padre si era fatto vivo con lei in quel tempo. Le aveva parlato con molta gravità, promettendole protezione e affetto, a patto ch'ella si rendesse conto della situazione e non lo compromettesse in famiglia. E per cominciare le aveva procurato l'impiego al cotonificio, in quel paesetto di pianura, vicino alla città. Nel cotonificio, intelligente, attiva, seria, ella era stata subito stimata, apprezzata, benvoluta. Fino a quel tempo non si era creduta una rejetta della vita e non aveva avuto coscienza della sua disgrazia. Ma quando Adriano le si era messo intorno con sospiri, sguardi d'amore, madrigali e dichiarazioni, quando lei si era confidata in lui, parlandogli di sè e della sua nascita, allora, davanti al suo stupore, al suo sdegno, e alla sua compassione si era sentita avvilita, infelice, oppressa da un ingiusto destino e piena di rancore verso i suoi sventati genitori. Adriano aveva ragione, bisognava metterli con le spalle al muro. Pagassero, provvedessero alla figlia, sentissero i loro doveri. Se no, doveva proprio credere più privilegiate di lei quelle orfanelle in veste turchina e cuffietta bianca che pregavano e lavoravano dentro quel casone giallo, di faccia... Lo fissò per un pezzo, poi raggiunse nella stanza da pranzo le due vecchie signorine, chiamate da tutti «le figlie del sindaco», perchè in un tempo immemorabile il loro defunto padre era stato sindaco del paese, che la tenevano a pensione. Leila sedette a tavola senza aprir bocca e tutti gli sforzi della signorina Dele e della signorina Genia per farle dire qualche parola, furono inutili. «Vecchie, avide, megere — pensava Leila con cupo disprezzo, — come tutto intorno a loro è gretto, meschino, miserabile! La loro casa è amena come una caverna, e il loro giardinetto allegro come un pozzo. E credono di possedere chi sa che!». E lei stessa lì dentro si sentiva sgradevole, sgarbata e grossolana, ma non le era possibile apparire migliore. In silenzio si alzò, tornò nella sua camera e andò a letto. Non le riuscì d'addormentarsi subito, si agitò per tutta la notte, si addormentò profondamente solo al mattino, poco prima che la signorina Dele timidamente bussasse alla porta per svegliarla all'ora solita: «Signorina Leila!». Rispose sgarbatamente, si alzò borbottando e in furia passò al cotonificio a sbrigare alcune cose e ad avvertire che faceva una corsa in città per affari suoi personali. Almeno avesse fatto bel tempo!... Ma no, anche dal finestrino del treno la campagna appariva grigia, monotona, deserta e in città piovviginava. A quell'ora sua madre era già in negozio? Al pensiero di dover constatare subito quel semplice fatto, Leila si sentì invasa da un malessere indicibile. Coraggio, questo era quel che Adriano definiva «scendere in lizza per difendere il suo amore», coraggio.

La madre era nel negozio, dietro al banco e mostrava a una signora alcune calze di seta, vantandone appassionatamente i pregi. Nel vedere entrare Leila, i suoi occhi sbatterono, il suo viso si contrasse leggermente, esprimendo ansietà e timore. Leila sedette in un angolo ad aspettare, salutò con un cenno la vecchia commessa che la credeva una nipote della padrona, squadrò le commesse giovani che bisbigliavano mettendo in ordine alcune scatole, poi fissò deliberatamente la madre. Era spettinata, una ciocca le scendeva lungo la guancia magra, una ciocca in cui capelli neri e grigi erano frammisti. Eppure non era vecchia: quarantadue, quarantatre anni... Certo, aveva dormito male e probabilmente era scappata di casa senza far colazione, lo dicevano quel pallore, quelle borse sotto gli occhi e l'aria estenuata. Eppure, come s'affaticava a parlare! Come instancabilmente offriva alla compratrice ogni sorta di merce! Fin sulla porta, porgendole il minuscolo pacchetto (un solo paio di calze) seguitava fervidamente: «Abbiamo anche ogni sorta di indumenti di lana, tutto quel che occorre per gli sports invernali». Leila aveva voglia di andarla a strappar di lì, di dirle: «Ma mamma, tu annoi la gente; quella signora non tornerà mai più nel tuo negozio; perchè ti affatichi tanto?». La madre si fermò davanti a lei, sospirò, la guardò inquieta dentro gli occhi. «Ebbene, Leila, tutto bene da parte tua, è vero?». Sedette lì accanto sulla punta d'una sedia, sorvegliando le commesse, che non abusassero di quel momento per stare in ozio. Era una consolazione per lei sapere che Leila stava bene, per il resto era carica di guai: il marito che pativa di fegato, i ragazzi in collegio che non volevano studiare. «Ma perchè — le disse Leila — perchè non ti sostieni di più? Fa una cura, procura di nutrirti». E pensò: «Potevo ben comprarle un pacco di cioccolatini. Io denari ne ho anche troppi per me». Disse forte: «Un'altra volta ti porto dei dolci. Ti piacciono?». Gli occhi della madre si arrossarono istantaneamente, per un impeto di commozione. «Oh, sei buona tu, sei buona». «Ma che!». E Leila che aborriva le scene sentimentali si affrettò ad andarsene. «Dopo tutto — ella pensava avviandosi all'ufficio di suo padre, — che colpa è stata la sua? Il maggior colpevole è lui, lui che guadagna, che frequenta teatri e concerti con la moglie e le figliuole. E' con lui che devo fare i conti. Se non mi riceve subito mi sentirà!».

Fu ricevuta immediatamente. Il lavoro ferveva negli uffici, i telefoni squillavano, le macchine da scrivere ticchettavano, suo padre nel gabinetto da lavoro era a capo di qual mondo e quelli che entravano da lui avevano un'espressione sottomessa... Ma quando egli la vide entrare, il suo viso duro e risoluto si fece a sua volta sottomesso e inquieto; era chiaro che l'unica persona al mondo che facesse paura a quell'uomo forte dal viso ancora giovane sotto i capelli d'argento, era lei. «Oh, mia cara, che sorpresa... ». Ella sedette, guardò calma sulla scrivania dove erano dei ritratti femminili: la moglie, le altre figliuole... Poi alzò gli occhi. «Ti compromette a venir qui?... ». «Sai, una così bella signorina... ». Ma mentre diceva queste parole leggere le sue palpebre sbattevano e tutto il suo viso esprimeva ansietà e timore. «Niente di nuovo, vero, cara?... Tutto bene?... Tu non sai che sollievo pensare che in tanti guai almeno tu sei contenta... A fine d'anno mi ricorderò di te... ». Leila disse: «Anch'io ti farò un regalo... ». E pensava: «Davvero, perchè non gli ho portato qualcosa?... ». Gli diede la mano per salutarlo, egli gliela baciò, era la prima volta e Leila notò, mentre egli si chinava, quanto fosse logoro, stanco e con l'aspetto infelice.

Per la strada pensò che appena a casa avrebbe scritto a Adriano, ma qualcosa dentro di lei le sussurrò fervidamente: «Perchè non ora?... Perchè non subito?.. Sarebbe più leale e più... spiccio». Allora entrò in un caffè, chiese carta e calamaio e scrisse: «Caro Adriano, ho tentato di fare la parte di forza che tu mi hai consigliato, ma non mi è stato possibile. Ho finalmente capito che per i miei genitori, qualunque colpa abbiano verso di me, io non posso avere del rancore, ma soltanto una grande, un'ardente pietà. E poi non è tutto oro quello che luce. I loro affari non vanno bene, e può darsi che un giorno sia io obbligata a provvedere a loro. Questa prospettiva invece di affliggermi o di spaventarmi mi rallegra infinitamente. Che vuoi? Sono sentimenti che non si discutono. Certo è che i nostri punti di vista son troppo diversi, perchè noi continuiamo a fare la strada insieme. Mi rincresce che tu abbia perso tre anni per me, ma tu sei una persona di tanti meriti che troverai facilmente una compagna più degna. Ti ringrazio e ti saluto con stima e amicizia. — *Leila*». Rilesse parecchie volte le poche righe: esse le dovevano procurare una soddisfazione tutta speciale, perchè il suo volto si faceva sempre più chiaro e raggiante, tanto che quando ebbe imbucata la lettera e fu avviata alla stazione, gli uomini che l'incontravano si volgevano a guardarla con ammirazione. In treno si levò il cappello e frenò a stento una irrefrenabile voglia di cantare. Ritta in piedi davanti al finestrino guardava, ebbra di gioia, la campagna che adesso appariva dolce, morbida, bellissima. Ma perchè tanta festa dentro di lei?... Ricordò a un tratto una sua amica di convitto, molto intelligente e pensosa, la quale una volta le aveva detto: «Credi tu che sia facile capire se si ama una persona o no?... E' una cosa tremenda pensare che il matrimonio e la vita intera possono essere rovinati da quel piccolo malinteso con se stesso che è credere di amare una persona mentre invece non la si ama affatto». Ecco!... Ella aveva creduto di amare Adriano e non era vero. Ella aveva in orrore la sua fronte piatta, i suoi occhi freddi, i suoi baffetti biondi sopra la piccola bocca sdegnosa, la sua presunzione, la sua pretesa saggezza, la sua voce, i suoi consigli. Adriano l'aveva tenuta per tre anni in un'ombra fredda e cattiva d'egoismo, di calcolo e di meschini risentimenti, con lui ella aveva girato in un labirinto pauroso senza capire neppure se stessa. Ma adesso era fuori, libera di lui, libera dal suo freddo, pesante amore!... Quelli del paese che la videro scendere dal treno pensarono: «La signorina Leila si sposa tra una settimana!... ». E le «figlie del sindaco» rimasero a bocca aperta nel sentirsi abbracciare violentemente. «Cara signorina Dele!... Cara signorina Genia!... Ma sanno che la loro casa è una bellezza!... E il loro giardino!... ». Eccolo lì il piccolo giardino, luminoso e nuovo davanti a lei, come la vita intera, la bella, splendida, meravigliosa vita!...

CAROLA PROSPERI.

Il metodo del dott. Asuero giudicato da due scienziati italiani

«Nessuna base di verità scientifica»

Roma, 7 notte.

Due illustri otorinolaringoiatri della R. Università di Roma, i professori Piero Caccialupi e Giorgio Ferreri, hanno accompagnato in una visita al dott. Asuero, che, come è noto, risiede attualmente in un grande albergo della capitale, un giovane chirurgo affetto da qualche anno da una sciatica ribelle. I due sanitari si proponevano di osservare de visu il metodo di cura del famoso dott. Asuero e di renderne poi edotto il pubblico, cosa che hanno fatto mediante uno scambio di interessanti lettere, che vengono ora pubblicate dal *Giornale d'Italia*.

Le lettere dei due professori

Nella lettera che il prof. Caccialupi indirizza al suo collega, nega ogni importanza e ogni serietà scientifica al metodo Asuero. Il prof. Caccialupi così conclude la sua lettera:

«Stamattina (6 dicembre) abbiamo visto insieme e bene; il paziente che noi accompagnavamo a titolo di scientifica curiosità era un noto chirurgo della capitale. Che il risultato sia stato nullo non ha che una minima importanza. Ma hai tu visto di che si tratta? Hai tu inteso quelle spiegazioni? Hai tu capito? Il lattaio deve avere la sua patente per vendere il latte, e sta bene; ma il latte che vende deve essere latte, altrimenti sono multe; eppure qualche volta per il medico, come avrai potuto constatare, sono incassi da lire 16 mila a lire 4 mila il colpo. Si è tanto parlato e si parla in Italia di corsi e di titoli di specializzazione professionale a migliore garanzia del popolo nostro, e siamo a questo punto! Esprimo esplicito il mio pensiero: prima di permettere a un medico, e per di più straniero, l'esercizio lucrosissimo, qui in casa nostra, della sua professione, si controlli e si giudichi, e poi si permetta».

Dal canto suo il prof. Ferreri, in completo accordo col Caccialupi, così, tra l'altro, si esprime nella sua risposta:

«In verità non solo io non sono riuscito a rendermi conto di un comunque meccanismo patogenico, per cui una malattia organica, quale una paralisi degli arti inferiori da poliomielite infantile o un sordomutismo, possano, dopo un semplice titillamento delle fosse nasali, guarire nel vero senso della parola (come il dottor Asuero afferma), ma non mi è stato assolutamente possibile ammettere la minima base di verità scientifica».

Dopo alcune osservazioni di indole strettamente scientifica, il prof. Ferreri continua:

«Noi ci siamo presentati al dott. Asuero in piena buona fede e senza troppi scettici preconcetti, perchè curiosi di questo fenomeno che comincia a divenire europeo e che basa buona parte della sua cura intervenendo sulla mucosa nasale (che per tanti anni abbiamo studiato nelle sue correlazioni fisiopatologiche). Volevamo renderci conto coi nostri occhi della serietà di codesta terapia e di un'eventuale base scientifica. Purtroppo siamo usciti con la convinzione assolutamente contraria».

Come si spiegano certe guarigioni

«Che il dott. Asuero — continua la lettera — possa vantare dei casi di guarigione, anche così detti miracolosi, può essere benissimo. Se non fosse così, il caso Asuero non si sarebbe certamente verificato. Esiste anche un suo libro, che credo verrà tradotto in italiano, e di cui sono pieni tutti gli angoli della Spagna. Ma da quali generi di malattie sono stati colpiti questi miracolati? Evidentemente si deve trattare sempre e solo di malattie funzionali e di individui isteroidi. Possiamo noi convalidare tale mezzo di cura se non altro tacendo, senza far conoscere al pubblico l'espressione della nostra coscienza medica italicamente onesta? Perchè qui è proprio il nodo della questione. Di Asuero si può dire parli oggi tutto il mondo. I giornali stampano articoli che non servono altro che a fargli réclame, descrivendo a dozzine guarigioni miracolose; ed al sofferente, che ragiona con una mente tutta sua, e a cui in fondo nulla importa di rivolgersi sia al più grande scienziato che al più famoso empirico, purchè egli sia liberato dai suoi dolori, viene prospettata l'illusione di potere ad un tratto miracolosamente guarire. E conseguentemente nuovi sacrifici pecuniari, e non piccoli, e molto spesso nuove delusioni. Se l'Asuero può esercitare la sua arte, per chiamarla così, liberamente in Italia, in una scorribanda attraverso la Penisola, lo si deve certamente al fatto che le autorità glie lo hanno permesso e non sta a noi sollevare dubbi e eccezioni. Noi però siamo usciti senza avere potuto vedere in coloro che erano già stati visitati il minimo cenno di miglioramento e senza aver potuto constatare nel nostro amico e paziente la più piccola miglioria. Saremo stati disgraziati! Ci rimane però l'amara e dolorosa impressione di vedere quanti derelitti e sofferenti di ogni specie si siano affrettati a correre verso questo taumaturgo (che ci ha lasciati completamente freddi e riservati) portando a lui i resti di un patrimonio forse già esaurito da malattie decennali».

Il *Giornale d'Italia*, commentando le due lettere degli illustri otorinolaringoiatri, osserva che essi sono troppo conosciuti per la loro valentia e per la loro onestà perchè si possa supporre che la loro azione risponda a fini meno che corretti, e conclude invocando sul caso Asuero l'intervento sollecito dei dirigenti del sindacato medico.

Per l'Europa in cerca di Alpini

In Francia, con gli "Chasseurs des Alpes"

(Dal nostro inviato)

Nella Scozia ci sarebbero gli alpini se ci fossero le montagne. Questa è la conclusione a cui giunge il nostro Quadrone che, inviato speciale attraverso l'Europa in cerca di alpini, per studiarne i costumi, le tradizioni ed il reclutamento, ha dovuto lasciare la Scozia profondamente deluso: i famosi «Highlanders» col gonnellino, sono alpini di collina o di fondo valle; tutte le loro tradizioni alpine consistono nel fatto che si chiamano «Highlanders» cioè montanari.

Lasciata la Scozia il nostro Quadrone si trova ora sulle Alpi Francesi con gli «Chasseurs des Alpes».

CHAMONIX, dicembre.

Addormentarsi a Inverness, sul Mare del Nord, scendere dal «Gran Piant» sulla pianura di Perth, raggiungere Edimburgo, valicando il fiume Forth, sul più gran ponte del mondo, sognando ancora che accovacciata sotto le sue arcate vi sia tutta la flotta inglese, come al tempo della guerra, raggiungere Londra sul velocissimo treno, che la unisce a Edimburgo, divorando circa seicento chilometri, senza una fermata e pompando acqua, in piena velocità, da un canale che scorre tra le rotaie, mettere piede sul suolo francese, tagliarne nella notte una fetta considerevole e svegliarsi finalmente a Chamonix, è una delle più belle, fantastiche sensazioni, che si possano provare.

Non dico che questo viaggio sia così comodo da potersi compiere tutto ad occhi chiusi, ma, tra la nebbia che ci avvolge durante la corsa dal Capo del Canale di Caledonia a Boulogne, e la notturna scorribanda in Francia e il frantumato ed esasperante viaggio da Chambéry a Chamonix, si può ben affermare che lo si sopporta come in uno stato di sub-coscienza e di incubo, durante il quale il cervello, proprio come le valigie, che a furia di rimanere sulle reticelle, ricevono l'impronta delle corde e dei nodi, si imprime tatticamente di tale una infinità di ritagli di paesaggi e di strade e di riflessi di mare, di fiumi e di torrenti, che, ad un certo momento, si sommerge e si sprofonda in un dormi-veglia, da cui non bastano a trarlo le urla dei facchini, i fischi delle locomotive, o la curiosa, loquace, assaggiante comparsa dei doganieri.

Il gigante incantato

Improvvisamente, come se sorgesse da un groviglio di nubi, che non si sa ben ricordare se corressero veramente per i cieli diversi, oppure soltanto sullo specchio opaco del vostro spirito, lucerante come un grido, trionfale come una marcia eroica, suonata da speciali strumenti di vetro e di argento, ecco la catena del Monte Bianco, il gigante incantato dalla sinfonia dei venti, estasiato fin sui suoi vertici dalle canzoni a strofe rapide e a versi saltellanti delle sue acque, ossequiato dal placido corso dell'Arve, che gli va via, davanti, come un nastro di quarzo leggero e ondulato, salutato da vicino e da lontano da tutti i monti della Savoia, che a turno, a seconda del variar dell'aria, si tolgono e si rimettono il soffice cappello delle nubi, o quello, quasi volatilizzato, della tormenta.

Il gigante Savojardo e italiano vi riceve nella sua reggia. Alla musica marziale della grande orchestra, che lo circonda di grazia, un'altra se ne aggiunge in sordina, quella che vien su dalle praterie, colanti come smeraldi fusi sulle tende groppe dei declivi, e su ognuna delle quali, un plotone di pini, dritti, allineati, sono come le canne di altrettanti organi di velluto, tra le quali, sparendo e disparendo, il cielo lascia fluire strisce di seta azzurra.

Le basse montagne degli Highlands anche pensandole immerse nel loro rapido e quasi doloroso idillio estivo si allontanano nella vostra memoria, si inabissano; i nebulosi eroi si polverizzano nel sole con le severe fisionomie bagnate di un pianto dolce e senza scosse; ai fantasmi dei montanari che vi son passati accanto fra la grigia della pioggia fitta si sovrappongono le sagome spesse e dure e granitiche dei montanari di qui, di questa Savoja così spiritualmente italiana così italianamente gentile e luminosa nelle sue tradizioni e nel suo presente, così sonora di nomi oltremodo cari al nostro cuore, tutta raccolta sotto al simbolo della croce bianca in campo vermiglio, illuminata dalla luce secolare della sua storia come da quella eterna del suo sole.

Ecco le montagne più alte d'Europa, ecco finalmente la grande, la vera montagna, ecco il Bianco, che sembra la firma di Dio tracciata maestosamente sull'amplissimo cerchio di cielo che lo circonda, ed ecco ancora i suoi uomini, scaglie durissime, scalpellate da una di queste torri granitiche o venuti fuori, armati di una corazza di ghiaccio levigata come l'acciaio, da una delle bocche dentate della Mer de Glace.

Savoiardi della casa di Savoia

Avevo pensato una volta, sull'Ortler, durante uno di quegli stravaganti sogni, che ci assalivano nelle notti sussultanti della guerra, che una delle mie sentinelle non più tornata dal posto di vedetta, perchè travolta dalla tormenta, fosse stata invece improvvisamente rivestita di ghiaccio e che così, sana e salva, come dentro una urna di vetro, attendesse per risvegliarsi e riprendere vita il sole che l'avrebbe disciolta dall'involucro, alla prima alba della nostra vittoria.

Non so perchè mi torni in mente quella stravaganza, vedendo camminare lentamente, come se avessero le giunture irrigidite e le mani e i piedi troppo pesanti questi uomini delle montagne, per le strade di Chamonix.

Strade deserte, negozi, caffè, alberghi deserti, in attesa della prima neve e della stagione mondana invernale. Non sono venuto qui per cercarvi e trovarvi la vita mondana e reputo perciò grande privilegio essere così solo, in questo paesaggio indicibilmente bello; solo e piccolo, ai piedi del Monte Bianco, che non mi piega l'anima, ma che me la esalta; solo fra la gente che vo cercando e che finalmente trovo: fra «cacciatori» e guide, giovani e veterani «fantaccini» e «alpinisti» francesi, fra gli abitanti delle «baite» disperse per i pascoli, disposte come le pedine di una scacchiera sui quadrati neri delle foreste e su quelli giallo-chiari dei campi dalla segala falciata.

Piccole pedine, immobili, ma dalle quali si partono gli uomini dallo spirito irrequieto e dal corpo rotto ad ogni fatica, per compiere la loro marcia strategica, onde avvicinarsi cautamente e faticosamente al traguardo della vita, come per dare veramente «scacco matto» alla dura necessità dell'esistenza.

Son uomini come quelli delle nostre alte valli, li riconosco dalla fisonomia ritagliata a colpi di ascia nel medesimo sasso, hanno la struttura dei nostri e lo sguardo mite e pacato di quelli di Valsavaranche, di Valtournanche, dell'Evançon, della due Dore o, non importano i salti geografici della Stura e del Gesso e dell'Ellero, son Savojardi, insomma, della casa di Savoja.

I Romani, allorchè fecero qui la loro prima tappa, li ammirarono quando li videro uscire col loro bei corpi aitanti e ben modellati, con i capelli stillanti di acqua, nudi come statue greche, violenti giocondi e casti come fanciulli, dalle vasche delle terme di Aix les Bains: la città che ha visto gli amori giovanili di Jean Jacques Rousseau e la sua romantica conversione al cattolicesimo fatta trapunta a traforo dagli sguardi dei begli occhi della signora Warens, antenata per discendenza letteraria di Madame Bovary; gentile città che ha raccolto i sospiri di Lamartine il quale, sulle spiagge del lago di Bourget, divenne poeta in una notte, al capezzale di Elvira, la bruna e languida americana del sud morta di consunzione; loquace e pettegolo nido di case e di castelli che ha registrato le avventure di Alessandro Dumas e seguito le inquietudini commerciali e artistiche di Balzac, smagliante capitale mondana, per quei tempi, che ospitando corti reali e sèguiti principeschi ha assistito alla nascita della dinastia più nobile e più antica di tutte quelle regnanti in Europa, quella dei Savoia; groviglio di alberi e mosaico freschissimo di specchi d'acqua fra le ombre e le luci dei quali la gente di poetica fantasia inventava nomi pittoreschi per i guerrieri come quelli del Conte Biancamano e del Conte Verde o nomi gentili per le dame più preziose, come quello di Passarose, morbido e colmo di profumo e di tenerezza...

I vertiginosi palcoscenici di un grande teatro

Dalle trasparenze dei lago di Bourget che mi hanno invitato all'indugio torniamo alla montagna, a queste Alpi Francesi che hanno il medesimo aspetto delle nostre e che sono abitate da uomini, come ho detto, assolutamente simili ai nostri valligiani. Una gradinata di paesi si alza dai duecento metri sul livello del mare fino ai piedi dei ghiacciai. In basso, piante delicate, quali il tabacco e il grano e al sud del grande arco, penetrato dal fiato del Mediterraneo, anche gli ulivi, come sulle nostre Alpi Marittime. Oltre ai margini dei campi le foreste delle conifere che compongono con i loro aghi le foglie caduche degli ultimi castagni e degli ultimi noci, e, a duemila metri ancora i pascoli, poi le chiazze di neve sempre più alte fino ad estendersi come tappeti e a diventar finalmente vetro e cristallo.

Una scala, dunque, che dai quattromila metri e più discende fino in fondo valle con diversi pianerottoli uniti fra loro da lunghi corridoi trasversali che ne facilitano il transito e sul piano inferiore quattro grandi porte naturali che permettono di salire dalla strada sulle quale corrono i treni alla spalla di ghiaccio sulla quale morde il rampone della guida; e cioè, quella di Grenoble nel Delfinato, e quelle di Chambery, Annecy, e Arve nella Savoia. Per queste aperture tagliate sul granito dall'erosione delle acque si sale comodamente da un pianerottolo all'altro, si perviene ai corridoi situati ad un'altitudine sempre maggiore arrivando fino a quello più eccelso del Monte Bianco.

Questa, a grandi tratti, la configurazione delle Alpi della Savoia e del Delfinato, il grande teatro a più palcoscenici sovrapposti e vertiginosi, sui quali gli uomini, al cospetto della lontana pianura che si distende all'infinito come un'immensa platea soffusa di un chiarore azzurro e vaporoso, tessono la vicenda della vita.

Su codesti palcoscenici gli attori hanno un tempo disertato, poi sono tornati e popolari e quindi sono ridiscesi per le mille scale di roccia con un continuo movimento di flusso e di riflusso.

Le «masse» abituate alla vita nomade propria a chi segue il lento ma continuo andare delle mandre, non si spaventarono davanti alle fatiche dei viaggi lontani e alle incognite del loro avvenire. Le «comparse», i partiti della formidabile «compagnia» alpina, furono i primi a squagliarsela dietro le quinte ed a svignarsela. Sacco e marmotta sulle spalle, o scovolone da spazzar i camini a tracolla, o ruota da arrotino sotto braccio, o semplice piattellino da mendicante fra le mani, scesero alla pianura, lasciando il paese che non dava lavoro e guadagno durante il lungo periodo invernale e si sparpagliarono per le strade delle grandi città, si persero nel gorgo parigino, lottarono contro la miseria e morirono di fame o vinsero la disperata battaglia guadagnandosi un posto fra la tumultuosa società urbana.

Manna di sterline su deserti di ghiaccio

Le montagne si spopolarono e i pochi che vi rimasero respirarono meglio; allargarono la loro proprietà annettendosi quelle abbandonate dagli emigranti, si attrezzarono per le piccole industrie, filarono la lana nelle baite più alte, tagliaron alberi nelle foreste, coltivarono i campi ed i prati e un bel mattino, alla prima nevicata, affacciandosi all'uscio della capanna, videro, sui campi uguagliati e smagliati, i primi timidi gruppi di sciatori. Da quel giorno cominciò la miracolosa pioggia d'oro, la manna, sotto forma di sterline e di dollari, cadde su quei deserti di roccia e di ghiaccio. Chamonix venne freneticamente organizzata da impresari svizzeri discesi a precipizio da Ginevra, le corde delle teleferiche si tesero sui precipizi dell'Aiguille du Midi e del Brevant, le automobili invernali sostituirono alle ruote i cingoli adottati per le tanks, un geniale italiano impiantò due cinematografi dove si proiettarono per i neofiti le visioni appassionanti delle ascensioni compiute su tutte le cime del Monte Bianco dalle guide locali, le quali, per esempio, tanto per non perdere tempo, quando non c'è la neve, fanno come fa il famoso Alfredo Couttet e vanno a saltare con gli ski sull'ovatta dei palazzi sportivi parigini, e il terreno che costava cinquanta centesimi al metro quadrato, ora costa trecento, cinquecento, mille lire.

Gli abitanti della montagna, che per istinto capiscono le cose al volo, intuirono che i loro ghiacciai si erano trasformati in miniere d'oro e, chiamati dal tintinnio del magico metallo, anche quelli che l'avevano abbandonata vi tornarono. Persino l'aviatore Thoret, vi spianò un campo per il suo apparecchio da turismo e con il quale infila anelli su anelli sulle cime della grande catena.

Poi, improvvisamente, si aprì anche per il paradiso ghiacciato di Chamonix e di tutta la Savoja e del Delfinato, la parentesi della guerra, ed i migliori figli della Francia, i montanari arditi, gli scalatori, le guide, i portatori, scesero a falangi a concentrarsi a Chamonix, a Chambery, a Aix-les-Bains, a Grenoble.

I nostri alpini e i «beaux diables bleus»

Mentre i nostri Alpini scendevano da un versante della displuviale, i Chasseurs scendevano dall'altro. Erano come due valanghe tumultuose che rotolavano giù dalla montagna cantando le canzoni che si assomigliavano nella cadenza e nel significato semplice e quasi sempre amoroso, le spalle che portavano gli zaini affardellati erano ugualmente quadrate e robuste, i visi si rassomigliavano nel colore e nei profili diritti e precisi, la gioia di vivere era esplosa con uguale violenza nel cuore e nello spirito di quegli uomini di nazionalità diversa, ma che erano stati visti nascere dal medesimo cielo e che eran cresciuti abbarbicati, chi da una parte e chi dall'altra, alle medesime rocce a protesi sugli abissi di profondità uguale. Avevano perciò le stesse abitudini al pericolo, l'anima ugualmente pacata ed infantile, la giocondità pronta, la parola aspra, il dialetto duro e sonoro, l'occhio chiaro e scintillante.

I nostri furono alpini anche in guerra, alpini all'ennesima potenza; quelli della Savoja e del Delfinato furono dei combattenti su una fronte quasi senza montagne. I nostri morti ebbero per lenzuolo funerario lo stesso lenzuolo di neve sul quale giuocarono da fanciulli, questi beaux diables bleus, disseminarono dei loro corpi l'Argonne e la Champagne, Fiandra e lo Chemin des Dames, Soissons, Reims e Verdun. Ma tutti, o sotto la tesa del cappello alpino, o sotto il berretto azzurro calato di traverso sulla fronte, hanno veduto passar entro l'ultima luminosità dell'occhio che diventava opaco, l'abbacinante visione delle montagne.

Le «baite» hanno ormai le porte sprangate, le capanne, che servono ad accumularvi il fieno, sono ormai colme fin sotto al tetto, a due spioventi, e dalle connessure delle pareti fatte di tavole, esala il medesimo acuto profumo di erba tagliata, che stagna sugli alti pascoli, acuto e pungente, come essenza disciolta nell'aria.

Dall'altra parte del Bianco, il paesaggio è identico; gli stessi veli pendono all'alba dai picchi e si distendono sui ghiacciai, la stessa porpora infiamma a meriggio le distese dei nevai, e alla sera i monti assumono l'uguale aspetto di pesanti quinte di velluto, disposte una dopo l'altra, fino all'ultima, che sembra attaccata al cielo con i lucidi e tremolanti bottoni delle stelle.

Notte

Queste prime notte di Chamonix mi sembra gelida e l'aria frizzante che passa sulle facciate e sfiora agli spigoli delle case mi fa rabbrividire e sorridere nel colmo tepore della camera. Davanti a me, appoggiato coi gomiti al medesimo tavolo, un vecchio italiano mi parla pacatamente dei suoi affari e di quelli degli altri. La piccola colonia alpestre italiana è qui molto ricca; i piccoli muratori di un tempo sono diventati impresari, proprietari di negozi, di alberghi, di stabili e di terreni. La paterna montagna ha accolto i piemontesi e i veneti con la stessa generosa cordialità e gli indigeni hanno imparato a parlar veneto, piemontese, italiano.

Con i montanari, insomma, è facile intendersela, qui si vive, si lascia vivere e si respira un'aria che è un po' di casa; non è come nella bassa, in fondo, sull'Isère, dove gli emigranti di tutti i Paesi, di pelle nera e di pelle gialla, annamiti e cinesi e polacchi, grondano sudore e tirano la cinghia sui fianchi nudi, davanti ai forni rutilanti, per andarsi poi a gettare a fasci, a mucchi sugli impiantiti delle vecchie baracche di guerra. Qui è una altra cosa, al cospetto delle montagne, gli uomini si sentono come purificati, più buoni, più umani. Nella notte, sulla strada dura e sonora, un gruppo di Chasseurs, avvolti nelle lunghe mantelline di colore azzurro chiaro e con tanto di cappuccio, fanno scricchiolare i chiodi delle loro scarpe. Dall'altra parte, dalla nostra, gli Alpini d'Italia fanno passare sul dito pollice la lama della picozza e si preparano il guanciale con il fascio della corda manilla.

ERNESTO QUADRONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Cameratismo sportivo

Bernardini e Janni

E' nota la rivalità che per un paio di stagioni s'è avuta sui nomi dei due giuocatori Janni, del *Torino*, e Bernardini, della *Roma*, per il titolo di miglior centro di seconda linea di Italia. Si trattava in realtà di una rivalità un po' fittizia e creata artificiosamente dagli zelatori, poichè i due giocatori conservavano ottimi rapporti di amicizia fra di loro.

La sorte ha voluto ora accomunare i due cosidetti rivali, prostrando l'uno con una sciatica ed abbattendo l'altro in quel «tallone di Achille» dei calciatori che è il menisco.

Dal luogo di cura di Firenze in cui si trova ricoverato, Bernardini, avuto sentore della buona riuscita dell'operazione a cui si sottopose Janni a Torino, gli fece ieri pervenire il seguente telegramma: «Lieto felice esito «operazione. Auguri. Saluti. — *Ber-*«*nardini*».

E' questo un atto di cameratismo sportivo che merita di essere segnalato. Evidentemente i giocatori sono migliori di coloro che di essi con troppo ardore si occupano: lasciati a sè, lontani dall'ambiente di eccitazione che viene attorno ad essi creato, essi sono buoni camerati e si porgono cordialmente la mano, nella buona come nella cattiva fortuna. Il telegramma del romano unisce Janni e Bernardini, se pure essi furono mai divisi.

Come risulta da questa vecchia stampa inglese il giuoco del calcio, pur sotto altro nome, [illegible] [illegible] tono vivace e agonistico fin dagli anni in cui ebbe origine sotto la sua attuale forma fra gli anglo-sassoni. Le partite di quei tempi venivano giuocate sul pubblico passeggio in una divisa che arieggiava il militare ed erano... arbitrate — forse per le opportunità di fine gara — da giudici a cavallo.

Le partite internazionali interclubs

Anche l'Hungaria a Torino

Il calendario delle partite che le due società torinesi disputeranno approfittando della sospensione del campionato per le feste di Natale e Capo d'anno, è stato ieri definitivamente fissato in occasione del viaggio a Torino di un dirigente dell'Hungaria di Budapest.

In seguito agli accordi intervenuti fra Juventus e Torino, resta quindi definitivamente stabilito che il giorno di Natale, 25 dicembre, la Juventus incontrerà sul suo campo il Wiener Athletic Club di Vienna, domenica 29 dicembre il Torino giocherà sul suo campo contro il Club Austria di Vienna, ed infine mercoledì 1.o gennaio una squadra mista di elementi juventini e granata si misurerà con l'Hungaria di Budapest.

Come i lettori comprenderanno senz'altro, è quest'anno un calendario di vera eccezione che le due società torinesi hanno preparato. Innanzitutto, il W. A. C. di Vienna, vivaio di giocatori della squadra nazionale austriaca, in secondo luogo l'Austria (attuale nome della squadra che tanti consensi riscosse in Italia sotto il nome di Amateure: il cambiamento di ragione sociale avvenne, come è noto, un paio di anni or sono, al momento della conversione del foot-ball austriaco al professionismo aperto), infine l'Hungaria di Budapest, ex M.T.K., campione di Ungheria per numerosi anni e squadra in cui militano giocatori noti ovunque e benvoluti, ed in particolar modo a Torino come, ad esempio, l'ex-juventino Hirzer.

Una migliore occasione di occupare il loro tempo, certo gli sportivi torinesi non la potevano trovare.

L'osservatorio azzurro

I giuocatori meridionali, l'italiano Orsi e la squadra nazionale

La Squadra Nazionale Italiana, affrontata la sua prima fatica, si è sciolta. Si è sciolta, nel senso che i componenti suoi si sono restituiti alle sedi di rispettiva origine. Granata e juventini sono rientrati a Torino, come Sallustro e Mihalic sono ritornati a Napoli, e Costantino a Bari. E questo è quanto.

Moralmente l'unità non si è dissolta. I giuocatori che presero parte alla gara di Milano, nucleo delle due compagini che dovranno essere mobilitate nei prossimi mesi di Febbraio e Marzo — due incontri contemporanei in due centri lontani, all'inizio dei due mesi —, rimangono uniti. La coesione morale fu la base solida dell'edificio frettolosamente messo assieme per l'occasione di Milano. E questa base non andrà distrutta. Nessuna squadra, per forte che sia nei suoi singoli elementi o nel suo assieme, può aspirare al buon funzionamento, può sperare di ottenere successi continuati, se essa non è unita, concorde, compatta, fusa come un fascio solo di volontà e di energie.

Sotto questo aspetto — e sotto cento altri aspetti — il lavoro di formazione della Squadra che deve rappresentare i colori di un Paese, è il più interessante che si possa concepire. Il posto di lavoro ha il valore di un osservatorio. Dalle provenienze più disparate convergono a voi i giuocatori. Uomini posati e giovanotti focosi, calciatori dal viso bruciato da tutte le tempeste e giuocatori che alla minima emozione vibrano come una corda tesa, persone insofferenti di disciplina ed altre che son l'immagine dell'ordine e della regolarità. Dal modo con cui vi si presentano i giuocatori, avete un immediato indice delle condizioni d'ambiente in cui essi solitamente vivono.

* * *

V'è il giuocatore della squadra che possiede dirigenti ed allenatori energici e positivi, che attende, che richiede quasi ordini prima di andare in campo. E v'è il giuocatore uso a fare come vuole in casa propria, che vi guarda con occhi stralunati quando sente parlare della necessità di intese tecniche e tattiche. V'è l'uomo che mostra un sovrano disprezzo per quanto sa di cura di quei particolari di preparazione che sono essenziali all'attività del giuocatore in campo, massaggi, bevanda di metà tempo, scarpe, ecc. E v'è l'uomo che al riguardo è più meticoloso di un professore tedesco ammalato di pignolite: non si muove se non è assolutamente in ordine con ogni cosa. V'è l'elemento che mira a se stesso, che vuol fare lui, emergere lui, brillare lui, e l'elemento che è tutto altruismo, tutto abnegazione, tutto giuoco di squadra. Una folla di giuocatori, ognuno dei quali ha tendenze diverse, abitudini disparate, temperamento particolare. Una folla di giuocatori, a cui si accoda e si sovrappone una folla di entusiasti, di interessati, di zelatori, di sostenitori. Una folla di impressioni rotte, brevi, spezzettate riferentisi ognuna ad un uomo o ad un episodio, e provenienti ognuna da persone che esaltano con giubilo o condannano irrimediabilmente un giuocatore per un particolare isolato della sua attività, o per un dato aspetto del suo temperamento. Una folla tale da rischiar di velare l'orizzonte alla persona che siede nell'osservatorio. Da costringere ad astrarsi, ad appartarsi quasi, per poter vedere nelle cose con sguardo proprio.

* * *

La curiosità del mondo sportivo italiano era rivolta, per l'incontro Italia-Portogallo, al comportamento dei giuocatori delle Società meridionali chiamati per la prima volta all'onore della squadra nazionale. Occorre dire nel modo più chiaro e più esplicito, che il risultato dello studio e delle constatazioni fatte dall'osservatorio di cui sopra, sono in tutto favorevoli agli elementi di Napoli e di Bari. Giuocatori seri, ordinati, disciplinati, altruisti, malleabili quanto è possibile di desiderare. Giuocatori che paion fatti apposta per smentire il preconcetto che dal Sud non si possano trarre elementi di classe e, peggio ancora, elementi volitivi energici e disciplinati.

D'accordo. Uno dei tre, è un «meridionale» di Fiume. Mihalic è giunto alla notorietà a Napoli, ma è nato nell'estremo limite del territorio italiano, sul confine della Jugoslavia. Il fiumano, che ha prestato regolare servizio militare per l'Italia, ha la disciplina e l'ordine nel sangue. Interpellato, risponde ponendosi sull'attenti: rispande, quel che più importa, facendo con precisione quello che gli dite di fare. Ha la disciplina nel sangue, ma ha classe nel temperamento e nello stile. Ha principii di giuoco semplici e sani: servire l'ala o metà campo e non far complimenti nell'area di rigore, distribuire con spirito pratico e raccogliere con volontà inesorabile. Il giorno in cui il Napoli si presentò a Torino contro la Juventus — la prima domenica del campionato attuale —, i partenopei giuocarono una partita di tono non soverchiamente elevato. Dalla confusa attività della squadra che stava cercando una qualche affiatamento, di darsi ordine e di conferirsi una fisionomia propria, emerse l'opera della bionda mezz'ala sinistra. Non era gran che, il lavoro di quel giorno, ma quei pochi tocchi e quei pochi sprazzi rivelavano la classe. Chi scrive queste linee, lontano dal pensare alla squadra nazionale, non potè fare a meno di esprimere in modo chiaro questa sua impressione sul fiumano nel resoconto della partita. E Mihalic «preso isolatamente», fu il primo elemento che venne alla memoria, quando nel lavoro di costruzione della Squadra, stabilito un piano d'azione per la Squadra e fissate anche due ali a cui doveva essere affidato il compito di portar le offensive, si trattò di trovare un uomo che fosse in grado di sfruttare in modo continuato ed in to no pratico le doti eccezionali dell'italiano Orsi.

Mihalic è un napoletano di importazione. Ma Sallustro è un napoletano puro sangue, come Costantino è un barese autentico. Ed ambidue posseggono fra le loro doti, proprio quella calma, quella precisione e quello spirito di riflessione che è consuetudine, da noi qui nel Nord, di negare ai giuocatori meridionali.

Sallustro giuoca largo. Non si perde in geroglifici di metà campo, non si lascia confondere le idee da propositi coreografici. Giuoca per la squadra. Studia la posizione propria e quella dei compagni e degli avversari. Non è un giuocatore finito, tutt'altro, ma v'è in lui la stoffa di un centro-avanti per un dato tipo di giuoco. Il fango di Milano ne ha [illegible] notevolmente le capacità: chè anche ora Sallustro può far meglio di quanto ha fatto contro il Portogallo.

Nemmeno Costantino è un giuocatore finito. V'è spazio per miglioramenti nel suo giuoco, specialmente in quanto riguarda la padronanza della palla nel primo scatto della sua corsa, e nella tendenza a tentar di battere il terzino invece di centrare al preciso momento in cui questi si è compromesso abbandonando il suo posto. Ma il barese ha la velocità di Orsi, il coraggio di Baloncieri e la precisione di Mihalic. Alla seconda prova, Costantino che ha tanto buon temperamento da riconoscere senza discussione le sue debolezze di domenica nel tiro dei calci d'angolo e nell'insistenza per voler segnare personalmente alla fine della partita, alla seconda prova farà ancora meglio che alla prima.

Avanguardia dei giuocatori che il calcio meridionale pone a disposizione della Squadra che l'Italia mobilita in difesa dei suoi colori e veste dell'azzurro del suo cielo, Costantino, Sallustro e Mihalic van salutati, così a distanza di qualche giorno, con quello stesso schietto e convinto entusiasmo con cui il pubblico milanese li accolse all'inizio della partita e li salutò al suo termine, sul campo dalle condizioni prettamente nordiche di San Siro.

* * *

Posizione di osservatorio. Orsi. E' stato visto anche fuori dall'osservatorio, beninteso. Non è di questo che si vuol parlare. Orsi è un calciatore fatto ed evoluto che ha l'anima di un bambino. E' fresco, è genuino, è spontaneo come un principiante. Ama il giuoco con trasporto e ne parla con entusiasmo. Ha bisogno di una linea che funzioni, per mostrare il suo vero valore. Se v'è equilibrio nell'attacco, il suo stesso valore lo porta a seguir la via della minor resistenza, a far tutto da sè per mancanza di corrispondenza dei compagni. Quando questa corrispondenza egli la trova, quando sente che l'equilibrio esiste nella linea, allora il vero Orsi, quello di Amsterdam, sal ta fuori. Ed è disciplinato, lui tutto brio e tutto fuoco, quanto si può desiderare: ne diede un esempio dopo un quarto d'ora di giuoco del primo tempo di Milano. Orsi, prodotto che ci restituisce quel calcio americano che è materiato di elementi italiani in una buona metà dei suoi praticanti di classe, è un italiano intelligente, spontaneo, pronto, gioviale, e pur semplice e serio e positivo ed equilibrato come si desidererebbe di incontrarne ogni giorno nelle vie irte di ostacoli, di difficoltà, di gelosie e di insidie, che è giocoforza percorrere per muoversi nel paese dei calciatori.

VITTORIO POZZO.

Il Campionato di calcio

Juventus-Milan

Con la ripresa del campionato il calendario riserba a Torino una partita assai interessante. Oggi infatti sul campo della Juventus si avrà l'attesissimo incontro fra la squadra bianconera concittadina e quella dei rossoneri milanesi. Il Milan è sempre stato per la Juventus un avversario difficile per il suo giuoco incontrollabile e vivacissimo. Ripresosi dopo un periodo di crisi dovuta alla mancanza di parecchi titolari, il *team* ospite potrà oggi impegnare a fondo i concittadini. Questi scenderanno in campo nella loro formazione migliore; si annunciano infatti: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Viola, Mosca; Mercial, Cevenini III, Zanni, Munerati, Orsi.

La squadra così formata affida perchè appare forte anche all'attacco, in quel reparto cioè che sinora ha meno degli altri funzionato. Se Zanni riuscirà a fornire una buona prova, non c'è dubbio che tutto il quintetto potrà filare bene. La Juventus è dunque favorita per la partita di oggi.

L'incontro sarà preceduto da una gara fra le riserve della Juventus e quelle della Biellese, incontro valevole per il campionato riserve.

Il radio-raduno di Gardone

Gardone Riviera, 7 notte.

La duplice manifestazione automobilistica del Garda, e cioè il primo Radio-Raduno e l'8.a Coppa del Garda, organizzati dall'Automobil Club di Milano e dall'Ente autonomo di Gardone Riviera, si è svolta fra pioggia e fango. Però se il tempo non è stato favorevole, ciò non vuol dire che la manifestazione non abbia avuto il successo meritato. Da prova di ciò la forte percentuale degli arrivati al controllo di arrivo posto presso la località Barbarano, a circa 200 metri da Gardone Riviera. Su [illegible] automobili partite da Milano, ben 96 arrivarono, la maggior parte delle quali in tempo utile.

I partecipanti alla radiomobilitazione furono 48; e quelli alla Coppa del Garda 60. Partiti i primi alle ore 8,30 dalla sede dell'Automobil Club di Milano, giunti presso il posto di distribuzione delle buste contenenti il foglio delle indicazioni del gruppo al quale dovevano appartenere, furono divisi in tre gruppi, ciascuno dei quali, al comando di partenza dato dalla stazione radio trasmittente di Milano, prese la propria direzione verso Gardone, seguendo tre diversi itinerari, e cioè: Gruppo 1.o: Milano, Bergamo, Brescia, Rezzato, Desenzano, Cunettone, (controllo segreto), Salò, Gardone Riviera totale chilometri 135,000. Gruppo 2.o: Milano, Treviglio, Chiari, Brescia, Castiglione delle Stiviere, Lonato, Desenzano, Salò, Gardone, Km. 151. Gruppo 3.o: Milano, Treviglio, Bergamo, Brescia, Gavardo, Tormini, Cunettone (controllo segreto), Salò, Gardone Riviera. Km. 148,600.

I concorrenti alla 8.a Coppa del Garda, divisi in due gruppi, presero il via alle ore 8, pur essi presso la sede dell'Automobil Club di Milano e non avendo nessun controllo durante il percorso e nessun itinerario fisso, filarono speditamente verso Gardone; la maggior parte percorrendo l'auto strada Milano-Bergamo, preoccupandosi soltanto, date le pessime strade, di tenere alta la media per non giungere fuori del tempo stabilito in ore 3 e 30.

Il traguardo di Gardone è stato tagliato dal primo concorrente alla Coppa del Garda alle ore 0.00. Erano all'arrivo il Segretario Federale di Brescia e presidente dell'Ente autonomo di Gardone, Innocenzo Dugnani, l'on. Italo Bonardi, il Podestà di Gardone, il Segretario Politico, il comm. Momo; il Segretario dell'Automobil Club di Milano avv. Fumagalli. Il servizio di controllo fu disimpegnato dal cronometrista Piovella. Ottimi, sotto ogni rapporto l'organizzazione ed il servizio d'ordine lungo tutto l'intero percorso. Ovunque i concorrenti al loro passaggio hanno avuto festose accoglienze.

Questa sera i Commissari hanno dato le seguenti classifiche del radio-raduno, che però non sono ufficiali:

1. Badò L. (Fiat 521) con punti di penalizzazione 5. Gli viene assegnata la Coppa Turati; 2. Rishi C. (Ansaldo) con punti 7, medaglia d'oro; 3. exaequo Vigoni C. (Lancia) punti 8; Galeotti G. (Itala) punti 8; Tarchini M. (Lasalle) punti 8; 6. Capelli O. (Fiat 525) punti 9: tutti medaglia d'oro. Al concorrente che ha compiuto solo sulla vettura le funzioni di conduttore ed ascoltatore: Crepaldi E. (Fiat 509) punti 12, medaglia d'oro. Al giornalista concorrente classificato: De Martino E. (Bianchi) punti 18, Coppa artistica. All'autocarro attrezzato meglio classificato: Civici Pompieri di Milano (Spa) punti 42, medaglia d'oro.

La «Coppa del Garda» alla Fiat

Gardone, 7 notte.

La Coppa del Garda è stata assegnata alla Fiat con 27 vetture classificate su 27 vetture partite.

Carnera fischiato dagli italiani di Parigi

Generale soddisfazione per la sua squalifica che dà la vittoria a Stribbling

Parigi, 7, notte.

Il programma ufficiale della serata pugilistica che si svolgeva stasera al Velodromo d'Inverno portava, fra gli altri combattimenti un incontro alle ore 22.10 fra Gardebois, francese, contro l'italiano De Carolis, in 10 rounds; alle ore 23 era stabilito l'incontro fra Primo Carnera, francese, contro Young Stribbling, americano, in dieci rounds.

I prezzi andavano da un massimo di 500 franchi ad un minimo di 50. Malgrado questi prezzi proibitivi, le immense navate del Velodromo d'Inverno erano straripanti in ogni ordine di posti. Raramente un match di boxe vide una folla così numerosa ed elegante. Si calcola che 18.000 persone fossero presenti. Nelle prime sedie del ring si trovavano Ferdinando Buysson presidente della Camera, ed Henry Paté sottosegretario di Stato all'Educazione fisica.

Come al solito i combattimenti preliminari si svolsero in mezzo all'indifferenza generale. Solamente l'incontro Gardebois-De Carolis suscitò vivo interesse. Fu il migliore della serata e venne condotto ad andatura impressionante, dando luogo ad eccellenti fasi tecniche. L'italiano tuttavia verso la fine si mostrò un poco stanco e rallentò l'andatura, cosicchè il francese riuscì a vincere ai punti.

Il combattimento più atteso era naturalmente quello che metteva di fronte Carnera a Stribbling. Ad evitare scenate da parte degli italiani che, malgrado le esortazioni dei rappresentanti più autorevoli della colonia, si erano recati numerosissimi per fare una dimostrazione ostile a Carnera, i due boxeurs erano montati sul ring assieme; ma lo *speaker* ebbe la indelicatezza di esclamare, dopo avere annunziato il peso dei due boxeurs (126 chilogrammi e 400 e 86 e 500): «*Ho l'onore di annunziare al pubblico che il boxeur Primo Carnera è cittadino francese*».

Una salva formidabile di fischi si elevò dal *parterre* e dalle navate. Il baccano infernale durò a lungo, facendo Carnera sul *ring* tremava.

Era a capo chino. Non una protesta non un grido si levò da parte degli spettatori francesi. Tutti scusavano questa dimostrazione che era sgorgata irresistibile dal cuore degli italiani che nel rinnegato Carnera vedevano una offesa alla loro patria e a loro stessi. La calma ritornò dopo una diecina di minuti e il combattimento potè cominciare. Questo combattimento, diciamolo subito, è stato senza interesse e non ha avuto alcuna fase di particolare bellezza.

Con molto sangue freddo l'americano, niente affatto impressionato dalla mole di Carnera, attaccò fino dall'inizio e diede subito l'impressione di mettere in difficoltà il gigante.

Leggero, rapido, Stribbling evitava sovente i rudi colpi del gigante e rispondeva con colpi fortissimi al viso ed allo stomaco. Alla terza ripresa Carnera riuscì a liberarsi da un corpo a corpo pericoloso con una potenza prodigiosa. Con una spinta allo stomaco l'americano veniva proiettato sulle corde del ring, apparendo in cattivo stato. Tuttavia si rimise subito e continuò ad attaccare Carnera. Alla sesta ripresa, per un colpo allo stomaco, Carnera cadeva a terra, ma si rialzava subito dopo. Il combattimento a questo punto divenne confuso ed accanito.

Occorse tutta l'autorità dell'arbitro Bernstein per separare i due boxeur. Alla fine della settima ripresa il cronometrista Jim Pratt aveva suonato il gong per segnare la fine, ma Carnera continuò a combattere, dando la impressione di non avere inteso il segnale di arresto.

L'intervento del *soigneurs* lo mise in grande collera. Egli raggiunse Stribling che se ne andava al suo angolo. Si vide Carnera precipitarsi sull'avversario, mandarlo a terra con due crochet alternati di destro e di sinistro. Occorsero tutti gli sforzi combinati del *manager* di Carnera e dei secondi di Stribling per impedire al boxeur gigante di continuare a battere l'americano. Con voto unanime dei tre giudici Carnera veniva immediatamente squalificato. Egli non aveva avuto fino a quel momento che una sola ripresa a suo vantaggio: e due altre erano state pari. Era stato come abbiamo detto una volta a terra e non ebbe che un solo colpo di classe quando durante la sesta ripresa lanciò un formidabile crochet di destra che arrivò al mento di Stribbling e lo mise ginocchioni.

Così Primo Carnera, il gigante che molti consideravano già come un candidato serio al titolo di campione del mondo dei pesi massimi, è stato non solamente battuto ieri da un avversario di 40 Kg. più leggero, ma è stato squalificato per una grande irregolarità dopo essere stato nettamente dominato durante 7 riprese.

La sconfitta di Primo Carnera è stata accolta con generale soddisfazione sia dagli italiani che dai francesi. Essa è apparsa più che regolare. Soltanto qualche osservatore ha attribuito l'atto inconsulto di Carnera alla forte irritabilità suscitata in lui dalle manifestazioni ostili. Non ci crediamo. L'americano Stribling miglior boxeur conoscitore più fino di tutti i trucchi del mestiere, era infatti giunto, durante sette riprese, ad evitare quasi sempre i colpi di mazza del gigante, sia proteggendosi nel corpo a corpo, sia evitando con una boxe abile i crochets ed i diretti di destra di Carnera.

Stribling era riuscito a segnare una netta superiorità e possedeva un indiscutibile vantaggio ai punti, e sarebbe verosimilmente restato in piedi fino alla fine, ciò che gli avrebbe permesso di vincere nettamente ai punti. Vi è da augurarsi che dopo questo secondo incontro tra Carnera e Stribling, terminati tutti e due con due reciproche sconfitte per irregolarità, l'organizzatore americano Dickson non abbia più intenzione di appresiare al pubblico parigino o londinese una terza rivincita.

Unione Velocipedistica Internazionale

La riunione della commissione

Zurigo, 7 notte.

Quest'oggi si è riunita a Zurigo la Commissione internazionale dell'Unione Velocipedistica Internazionale incaricata di elaborare un regolamento per il cicle ball. La Commissione presieduta dallo svizzero Marzohl ha esaminato in una laboriosa seduta durata oltre quattro ore il dettagliato regolamento del cicle ball, questo sport meraviglioso che trova l'altissimo appoggio anche del massimo gerarca dello sport italiano, S. E. Turati. Il regolamento sarà sottoposto, accompagnato da alcune proposte, al prossimo Congresso dell'U.C.I., che avrà luogo a Parigi nel mese di febbraio. La seduta del mattino è stata anche ricca di scambi di vedute circa la situazione del ciclismo internazionale, ma infine, su proposta del delegato belga, la Commissione ha adottato un programma definitivo da sottoporre al Congresso di Parigi.

Alle ore 15 i delegati si riunivano un'altra volta per elaborare il calendario internazionale. Questa seduta ha dato luogo a una esplicita manifestazione di simpatia all'indirizzo della delegazione italiana, che in assenza del capitano Sponti, indisposto, era costituita da Felice Venini, commissario regionale Lombardo dell'U.V.I., assistito dal vostro corrispondente. La delegazione italiana ha fornito un notevole lavoro ed è stata la sola che abbia visto adottate senza osservazioni le corse da essa messe in nota per il calendario internazionale. Durante la discussione del calendario il delegato della Francia ha voluto fare delle proposte esagerate ed a ciò ha risposto con appropriate parole Max Burgi dell'U. C. Svizzera, il quale ha negato alla Francia il diritto di iscrivere delle corse dopo scaduto il termine. Max Burgi ha d'altra parte alluso nettamente in una conversazione privata alla necessità di rivedere la questione dei voti che dovrà essere favorevole all'Italia. Delle corse italiane adottate dalla Commissione del calendario registriamo: il 30 marzo la Milano-San Remo; il 27 aprile il Criterium degli assi, che quest'anno si svolgerà a Roma; dal 23 maggio all'8 giugno il Giro d'Italia e infine il 9 novembre il Giro di Lombardia.

Le corse al trotto a S. Siro

Premio Faenza (L. 6000, m. 2000): 1. Tuareg (Mignani); 2. Ola Zourac; 3. Odorico. Tempo: 3'48"6/10. Tot.: 9,50; 5; 9,50.

Premio Bellinio (L. 6000; m. 2000): 1. Pimpella (Branchini); 2. Ivalise; 3. Aquila. Tempo. 2'. Tot.: 7; 5; 5.

Premio Porchia (L. 5000; metri 2000): 1. Cuor d'Oro (Sinni); 2. Kissi II; 3. Pio. Tempo: 3'2"1/10. Tot. 8,50 5. 14.

Premio Sant'Ambrogio (L. 30.000; m. 1600): 1. Radiosa (Sinni); 2. Marion Dalle; 3. Peter Bell. Tempo: 2'[illegible]/10. Tot.: 41; 9,50; 9; 7,50.

Premio Intesano (L. 10.000; m. 1600): 1. Ilder (Pignani); 2. Clyde The Great; 3. Frogoli. Tempo 2'17"1/10. Tot.: 8; 4; 6.

Premio Garda (L. 5000; m. 2000): 1. Quaglia (Straccinari); 2. Quarnaro; 3. Magia. Tempo: 3'8"3/10. Tot.: 20,50; 7,50; 15; 8.

Terreno pesante. Tempo coperto.

La sei giorni di New York

Giorgetti-Debaets sempre al comando

New York, 7 notte.

La coppia Giorgetti-Debaets è riuscita a mantenersi fino alla 133.a ora al primo posto e con ogni verosimiglianza risulterà vincitrice in questa grande randonnée.

Linari ha avuto oggi una bellissima giornata ed è riuscito a guadagnare tanti giri da portarsi al sesto posto.

La classifica è la seguente: 1. Giorgetti-Debaets, 232 punti; 2. Letourneur-Broccardo, 165 punti; 3. ad un giro Spencer-Dusiberg, 191 punti; 4. Mac Namara-Belloni, 180 punti; 5. Hill-Walthour, 104 punti; 6. a tre giri Linari-Horer, 302 punti; 7. Beckmann-Winter, 89 punti; 8. Richli-Rieger, 168 punti.

L'Hungaria ad Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Fallite le trattative con la squadra calcistica del Floridsdorfer di Vienna, la direzione dell'Alessandria U. S. ha iniziato trattative con l'Hungaria di Budapest, una delle più forti compagini dell'Europa Centrale. La definizione di questo importante incontro può ritenersi quasi certa: solo resta a fissarsi il giorno del match. A Natale i grigi si misureranno con il C. A. Sporta, campione di Lussemburgo.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Fascismo torinese ai lavoratori del commercio — La Befana Fascista — Amministrazione federale, tesseramento e tributo fascista — Gli insegnanti della scuola media

Quest'oggi i sedici mila organizzati nei Sindacati fascisti del commercio torinese inaugureranno il loro primo Congresso provinciale e riceveranno il labaro sindacale offerto dalle Camicie Nere di Torino.

Nell'ora particolarmente significativa per una tra le più forti ed utili categorie del lavoro nazionale e cittadino, si rinnova il pensiero ed il gesto di tutto il Fascismo torinese come già avvenne, or è appunto un mese, per i lavoratori fascisti dell'industria.

Attorno al gerarca confederale, on. le De Marsanich, ed a quello provinciale della categoria, diciamo il camerata Guido Pasella, saranno i gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino con le nove fiamme dei nostri Gruppi rionali.

Il manipolo della M. V. S. N. che, agli ordini del capo-manipolo Carlo Nozzi, scorterà le insegne del Fascismo torinese, e gli alfieri delle fiamme con i rappresentanti dei Gruppi rionali, dovranno trovarsi, ad ore 14 precise, nel cortile di via Bogino 6 per procedere quindi immediatamente fino al teatro Vittorio Emanuele, dove avrà luogo il Congresso sindacale.

L'ispettore federale camerata Gino Cobalti è personalmente responsabile della perfetta esecuzione di quanto sopra, perchè ordinata e degna, come sempre, riesca la partecipazione del Fascismo torinese alla rassegna sindacale.

Così, anche a Torino, il Partito vorrà dimostrare la sua presenza là dove si faccia l'esame di una notevole attività svolta e si prospettino con fede i propositi per l'avvenire. Ciò avverrà nella constatazione del lavoro compiuto dal camerata Pasella a pro dei lavoratori torinesi del commercio, i quali, per la loro educazione sotto i segni littori, hanno, nel Partito, l'organismo che accompagna e che potenzia, pur rimanendo elemento d'equilibrio per la indefettibile collaborazione fra le diverse categorie.

Lunedì, 9 dicembre p. v., ad ore 18,30, nella sede federale, sarà tenuta una riunione per coordinare l'indispensabile lavoro a favore della Befana Fascista che, anche quest'anno, dovrà allietare tanti bimbi delle nostre categorie meno agiate.

Sono invitati l'on. Vianino ed il gr. uff. Bonvito per la Federazione dei Commercianti, il gr. uff. prof. Broglia per la Cassa di Risparmio, il marchese senatore di Bernezzo per l'Istituto di San Paolo, l'on. Ferracini per l'U.I.F., l'ing. Fano per l'A.M.M.A., l'ing. Pellegrini per la Fed. dei Trasporti, il conte Salvadori per l'Associazione Proprietari Case, il comm. Cravino per la Federazione Fascista degli Agricoltori, l'on. Bagnasco per l'A.C.T. e per l'E.N.C., il cav. Pasella per i Sindacati del Commercio, l'on. Malusardi per i Sindacati dell'Industria, l'on. Gentili per i Sindacati dei Trasporti, il camerata Italo Ariata per i bancari, il cav. Bertola per i Sindacati dell'Agricoltura, il prof. Gorgolini per la delegazione Regionale dei professionisti e degli artisti.

Un particolare invito è poi rivolto a S. E. il Prefetto, al Podestà di Torino, ed al Preside dell'Amministrazione Provinciale perchè vogliano inviare loro rappresentanti alla riunione.

Giova intanto far conoscere una notevole offerta ieri recata al Segretario federale a favore della Befana Fascista. Si tratta di un assegno per lire diecimila che l'avv. Barberis, a nome del prof. Broglia, ha portato personalmente al Segretario federale, quale immediata adesione del benemerito Istituto cittadino alla buona iniziativa che darà un po' di gioia ai bimbi dei lavoratori torinesi.

Martedì, 10 dicembre p. v., ad ore 18, è convocata nella Segreteria amministrativa, la Commissione federale finanziaria. Oltre al segretario federale amministrativo, march. Sergio Spinola, ed all'ispettore federale dott. Ugo Bertone, messo a capo recentemente dell'Ispettorato amministrativo, sono invitati alla riunione anche gli ispettori camerati Geisser e Mode.

Presenzierà il Segretario federale, il quale ha deciso che Torino segua, in linea di massima, i criteri fissati dalla Federazione dell'Urbe per il tesseramento e per il tributo fascistico durante l'anno ottavo.

I Camerati, a cura perciò della Commissione federale finanziaria, assistita dalla collaborazione degli ispettori federali amministrativi, verranno divisi, agli effetti del tesseramento, nelle seguenti categorie: *Facoltosi, abbienti, professionisti, impiegati, operai.*

Il costo della tessera avrà per tutti indistintamente un valore minimo e non sarà compreso nelle quote fisse che ogni iscritto al Partito sarà tenuto a versare all'atto del tesseramento in misura che i lavori appunto della Commissione fisseranno, con equità, a seconda delle cinque predette categorie.

Il Segretario federale ha inoltre deciso che i Fascisti, con anzianità anteriore alla Marcia su Roma, abbiano diritto, a qualunque categoria essi appartengano, tra le predette sopra stabilite, ad una riduzione sulla quota del tributo.

I militi, e i sigg. ufficiali in servizio permanente, avranno diritto alle stesse concessioni speciali che per il passato. I Mutilati per la causa nazionale e gli appartenenti alle famiglie dei Caduti fascisti avranno diritto alla concessione della tessera gratuita.

I goliardi appartenenti al P.N.F. ed anche ai G.U.F., presentando la tessera di quest'ultimo avranno pure la consueta riduzione.

La riunione di martedì stabilirà anche definitivamente l'inizio del tesseramento e la data nella quale esso avrà termine, cosicchè tra le due epoche, la Commissione federale di revisione dell'anzianità fascista potrà iniziare e concludere i suoi lavori.

Ieri sera, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Sommeiller oltre trecento insegnanti delle Scuole Medie della città e della provincia di Torino hanno tenuto un importante raduno, per rispondere, con la preparazione ai propositi nuovi e con la consapevole disciplina al monito che recentemente il Duce ebbe a rivolgere in Roma ai Delegati del Consiglio Nazionale degli Insegnanti Medi nella Scuola Fascista.

Il camerata prof. Morganti, Segretario provinciale del Gruppo, svolse una notevole relazione additando le nuove mete dell'attività per i numerosi insegnanti presenti.

Seguirono, con brevi discorsi, il prof. Renda, R.o Provveditore agli Studi, il quale tracciò le direttive della Gerarchia Scolastica Regionale; ed il Segretario Federale che, prendendo atto dei propositi di fascistizzazione della scuola media, espresse l'augurio per la loro prossima realtà a nome delle Camicie Nere Torinesi.

L'importante raduno dei Professori delle scuole medie e dei Capi d'Istituto ebbe il definitivo rilievo con la parola di S. E. il Prefetto Maggioni, il quale volle ribadire l'altezza della missione che agli insegnanti è affidata nello Stato Fascista per la creazione di una salda coscienza italica, cioè fascista, nei ceti medi che sono tra le forze più cospicue della Nazione.

Il valore di un congresso

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, come abbiamo già diffusamente annunciato, passerà oggi in rassegna le proprie forze con un'austera manifestazione che sarà presenziata dal presidente della Confederazione nazionale, on. De Marsanich, e che non avrà soltanto lo scopo di dimostrare la continua opera di ascesa in tutti i rami dell'organizzazione dei lavoratori, ma avrà pure quello di dimostrare agli organizzati che nei Sindacati fascisti essi trovano una tutela reale, tangibile, dei loro legittimi interessi di categoria.

Il segretario generale dell'Unione, Guido Pasella, nella sua relazione alla cerimonia per il battesimo del labaro che avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele, esponendo la situazione contrattuale e sindacale dei vari aggruppamenti, preciserà tutto il lungo, minuzioso, paziente lavoro affrontato, sia per accrescere i quadri organizzativi, sia per mettere il Sindacato in condizione di poter funzionare con la necessaria sveltezza attraverso il razionale riordinamento degli uffici, sia, infine per assicurare anche ai dipendenti del commercio quelle decorose condizioni di vita che sono fra i postulati fondamentali del sindacalismo fascista. Accennando ai punti principali di tale relazione, abbiamo rilevato l'altro giorno come l'Unione, durante il primo breve periodo della gestione dell'attuale segretario generale, fosse riuscita ad ottenere il ricupero complessivo di un milione di lire nelle vertenze contrattuali. Questa cifra è indubbiamente rilevante, e organizzati e organizzatori del commercio ne possono andare fieri: gli uni per la prova di vigile assistenza avuta dai secondi; questi ultimi per il brillante successo conseguito con la loro azione diuturna, intesa a dare esatta interpretazione alle disposizioni sulla tutela del lavoro, oltrechè, nei casi contingenti, alle pattuizioni stabilite fra datori ed esecutori d'opera.

Senonchè il successo stesso dei Sindacati si risolve logicamente in una constatazione meno felice per l'altra parte contraente. Al ricupero della somma anzidetta, l'Unione è pervenuta attraverso la trattazione di un migliaio di vertenze. Sono, per i lavoratori, mille casi che si sarebbero risolti sfavorevolmente nei loro confronti senza il tempestivo intervento del Sindacato. Ma mille vertenze, per i datori di lavoro, sono evidentemente troppe. Mille casi, dunque, in cui dei commercianti aventi alle loro dipendenze un numero di solito non rilevante di lavoratori (commessi, commesse, impiegati, cassiere, dattilografe, camerieri e cameriere), hanno opposto resistenza all'applicazione dei patti convenuti.

In questi due lati di una medesima questione, è la filosofia, ed è quindi anche il valore, del congresso che oggi, dopo la cerimonia del Teatro Vittorio, si terrà nel salone del secondo piano di via Bogino. Il Sindacato, nell'Italia odierna, è una realtà effettiva che dà al lavoratore la garanzia di un rispetto assoluto dei contratti che vincolano bilateralmente le parti. Che anche i Sindacati del Commercio della nostra Provincia abbiano raggiunto una cifra così considerevole di inscritti — sedicimila — sta a dimostrare la penetrazione profonda di questa verità nella coscienza dei lavoratori.

Il tè pro Ospedale Regina Margherita

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo nelle sale, signorilmente addobbate del «Sitea» l'annunciata vendita a favore dell'Ospedale Infantile Regina Margherita. Un gruppo numeroso di dame patronesse, presieduto dalla contessa Maria Balbis Gianotti, aveva disposto, con [illegible] squisito senso artistico, numerosi banchi di vendita, sui quali erano posti in mostra ai visitatori, oggetti antichi, fini ceramiche, incisioni di perfetta fattura, lavori femminili offerti dalle dame stesse, e da benefattrici dell'Opera. A complemento della vendita di beneficenza, erano un ricco Pozzo di San Patrizio ed una lotteria, i cui biglietti davano diritto a concorrere alla vincita di una pregiata opera, offerta dal pittore senatore Giacomo Grosso.

Fin dalle ore 16, ora in cui la vendita è stata aperta, una folta rappresentanza della migliore società torinese, è accorsa ad ammirare la mostra ed ha tosto iniziati i benefici acquisti. Poco dopo le 17, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla dama contessa Riccardi di Netro, ha onorato del suo intervento la vendita. L'Augusta Visitatrice, ricevuta dalle dame dirigenti il Comitato, si è lungamente soffermata davanti ai banchi ricoperti di stoffe damascate, ed ha ammirato gli oggetti di maggior pregio artistico, dimostrando il suo vivo compiacimento per la perfetta riuscita dell'iniziativa. Infine, a S. A. R., che nelle sale del «Sitea» si è trattenuta fin verso le 18, è stato offerto un tè, mentre la vendita continuava animatissima. Alla chiusura del benefico convegno è stato estratto a sorte il quadro del sen. Grosso, che è stato vinto da una signora della nostra città.

GLI AFFITTI

Quesiti e chiarificazioni

Il dott. Arturo Colonna ci scrive:

«Molto opportunamente «La Stampa» ha creduto, nella imminenza del ritorno alla libertà di contrattazione in materia di locazione, di aprire una rubrica diretta ad illuminare i propri lettori sul «Come si debbano interpretare le nuove disposizioni legislative». Si permetta ora a me di esporre quanto segue:

«Fra le questioni più ampiamente dibattute vi è quella relativa al quesito «se l'applicazione della riduzione del 10, 15, 20 per cento fatta a favore dell'inquilino in forza del decreto 16 giugno 1927, col ristabilimento della libertà di contrattazione, venga a cessare per tutti indistintamente gli inquilini e cioè anche per quelli che avevano concluso col proprietario di casa un contratto di affitto per più anni e con scadenza oltre la data del 30 giugno 1930 (e per le case dichiarate abitabili dopo il 31 gennaio 1923 oltre la data del decreto 3 giugno 1928)».

«Codesto giornale, nell'articolo del 1.o dicembre, ha creduto di affermare esser conforme a logica e rispondente all'intento del legislatore il ristabilire senz'altro il prezzo di locazione contrattualmente convenuto prima del decreto 16 giugno 1927 (e ridotto in conformità del decreto stesso) anche in pendenza del contratto.

«Il Pretore di Torino, con alcune decisioni (che hanno avuto anche una certa notorietà) ha deciso la questione nel senso sovraindicato, mentre invece il Pretore di Milano ha deciso in senso contrario: e si attende dalla Corte di Cassazione la decisione definitiva, a meno che non sopravvenga prima — il che sarebbe augurabile — una nuova norma di interpretazione legislativa, che chiuda senz'altro ogni possibilità di dibattito. Da parte nostra riteniamo più conforme alla lettera ed allo spirito della legge l'interpretazione data dal Pretore di Milano, nel senso che la riduzione applicata in esecuzione del decreto 16 giugno 1927 debba aver vigore per tutta la durata della locazione e quindi, occorrendo, anche dopo il 30 giugno 1930 e solo al termine della locazione potersi parlare di libertà di contrattazione fra le parti. Libertà di contrattazione (tanto già attualmente per le case di nuova costruzione, come al 1.o luglio 1930 per le case di vecchia costruzione) non può voler dire altro che ritorno al libero gioco della legge economica della domanda e dell'offerta, mentre il ripristino obbligatorio di un canone locatizio convenuto anteriormente al 16 giugno 1927 non può ritenersi corrispondere al principio di tale libertà».

Bisognerà tener presente che il dottor Colonna, mettendo in contrapposizione il giudicato del Pretore di Torino con quello del Pretore di Milano, si riferisce a vertenze riguardanti case nuove; dichiarate abitabili dopo il 31 gennaio 23, per le quali noi [illegible] che il proprietario abbia il diritto di ripristinare subito il fitto contrattuale, prima cioè del 30 giugno 1930. I giudicati milanesi cui accenna A. C. sono dovuti a quel magistrato che aveva avocato alla sua competenza speciale le vertenze sulla interpretazione del decreto che ci interessa e, quando fosse esatta questa sua decisione sulla competenza, invano noi attenderemmo il responso della Corte Suprema, chè il giudizio del Pretore sarebbe inappellabile. Ma; dopo questi giudicati pretoriali milanesi — i quali decidevano che anche per le case di recente costruzione deve mantenersi la pigione ridotta fino alla scadenza dei contratti in corso — il Tribunale di Milano ha emanato due sentenze che risolvono la questione di merito e quella di competenza in senso opposto, stabilendo queste due massime:

1) per le case dichiarate abitabili dopo il 31 gennaio 1923 il canone d'affitto può essere riportato alla misura contrattuale *anche nelle locazioni in corso*, con decorrenza dalla data di entrata in vigore del decreto 3 giugno 1928 (e cioè dal 24 giugno 1928);

2) la competenza in materia è della autorità giudiziaria ordinaria (Conciliatore, Pretore, Tribunale a seconda della misura del canone d'affitto).

Il dissesto del Banco-cambio Tosco

Nel salone della Borsa ieri nel pomeriggio si sono radunati circa 150 creditori del Banco-cambio dei fratelli Tosco, sito in via Arcivescovado che, come si ricorda, ha chiuso gli sportelli una diecina di giorni or sono, in seguito al dissesto del commissionario di Borsa cav. Mario Tosco. Una prima riunione di creditori era già avvenuta sabato 30 novembre, negli stessi locali della Borsa, ma ogni decisione era stata rimandata, non conoscendosi ancora l'entità del dissesto. Ieri la situazione è stata illustrata dal curatore prof. Dolci e dai rappresentanti dei fratelli Tosco, avvocati Motta e Galizzo. E' risultato un attivo di un milione e mezzo contro un passivo di circa cinque milioni. Il disavanzo è stato originato, oltre che da disgraziate speculazioni di Borsa, dal dispendioso regime di vita dei fratelli Tosco.

E' stata affacciata una proposta di concordato basato sul 20 per cento, e su di essa hanno interloquito alcuni fra i creditori. Ma i pareri sono stati discordi. Si può dire che i favorevoli al concordato erano controbilanciati da altrettanti contrari. Data questa situazione non è stata presa alcuna deliberazione. Impressione dei più è che si addiverrà alla dichiarazione del fallimento.

Pure ieri, in mattinata, è stata discussa la situazione lasciata dal dissesto del Mario Tosco. Poichè è risultato che le due aziende Tosco erano legate fra di loro (il Mario Tosco ha lasciato un passivo di circa 300 mila lire presso il Banco-cambio dei fratelli), si prevede che anche il dissesto del commissionario di Borsa sboccherà nel fallimento.

Il cadavere di una donna nel Po

Il renaiolo Vincenzo Orsua, d'anni 18, trovandosi nel pomeriggio di ieri sul Po, all'altezza di via Mazzini, scorse, galleggiante sulle acque del fiume, il corpo inanimato di una donna, che tosto trasse a riva. Il dottor Olivero, subito accorso nella località, constatava che la donna era morta per annegamento avvenuto da tre giorni. Non si è potuto procedere alla identificazione del cadavere per mancanza di documenti. La disgraziata veste dimessamente, è di statura media e può avere da 25 a 30 anni.

Povero piccino!

Nel pomeriggio di ieri è stato trasportato all'ospedale S. Giovanni il bambino di appena un mese, Giovanni Tommaso di Pasquale. Cascando dalla culla, il piccino era caduto vicino ad una stufa accesa, ustionandosi alla guancia sinistra, ustione che fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Il giuramento degli aspiranti

ai Corpi armati municipali

Nel salone delle Congregazioni, a Palazzo Municipale, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri il giuramento degli aspiranti dei tre corpi armati municipali. Il contingente degli aspiranti era dato da trenta allievi dazieri, venti allievi pompieri e quattro allievi del Corpo di polizia urbana. Alla cerimonia hanno presenziato il comandante delle guardie daziarie cav. Fassò, l'ing. Viterbi, comandante il Corpo dei pompieri e il cav. Valvassori, comandante il Corpo di polizia urbana. Un picchetto d'onore, composto da rappresentanze dei tre Corpi armati, agli ordini di numerosi ispettori, faceva scorta alle bandiere dei Corpi stessi. Ha presieduto alla cerimonia il vice-Podestà, prof. Broglia, il quale assistito dal segretario generale avv. Gay, ha parlato agli aspiranti, disposti in quadrato.

L'opera di epurazione in città

Pericoli e insidie delle cosidette "accademie di danza"

La nostra campagna per l'opera di epurazione in città trova conforto, oltrechè nella consapevolezza di raggiungere risultati indubbiamente proficui all'igiene morale di Torino, anche nel plauso di innumerevoli padri di famiglia, che ci esprimono per lettera il loro pieno consenso.

Molte però delle lettere pervenuteci in questi giorni ci spronano ad allargare il campo delle nostre osservazioni, suggerendo argomenti e problemi; e quasi tutte insistono perchè non dimentichiamo, nel novero delle piaghe cittadine che andiamo esaminando, quella gravissima delle «accademie di ballo». Il desiderio dei lettori è giustificatissimo, dato lo sviluppo pernicioso e i pericolosi aspetti che l'epidemia dei circoli o scuole o «accademie» di ballo va prendendo nella nostra città, la quale, in fatto di simili ambienti inevitabilmente favorevoli alla corruzione, ha, come vedremo in seguito, un ben triste primato. Se ci preoccupiamo per un istante di sapere da chi sono frequentati i locali dove si danza, ci è facile constatare come in questi affluiscono soprattutto ragazze del popolo (qualche volta, malgrado la sorveglianza, anche minorenni), le quali colà si incontrano con «cavalieri» o ballerini, giovani anche essi, ma non della loro categoria, bensì appartenenti al ceto medio o ad altre classi sociali. La danza è naturalmente un pretesto per iniziare conoscenze e stringere relazioni amichevoli tra le giovani popolane e giovanotti, come abbiamo detto, di altre categorie; relazioni che, senza alcun controllo di genitori o di parenti, continuano liberamente al di fuori della così detta «accademia», agli angoli delle strade, nell'oscurità notturna dei viali e dei giardini pubblici, o nei separé dei ristoranti, o tra le pareti della compiacente carrozzeria di qualche automobile di lusso. Sarebbe ingenuo credere che, per il solo piacere della danza — oggi coi nuovi sistemi moderni divenuta abbastanza monotona — migliaia di ragazze si precipitassero ogni giorno e ogni sera da un rione all'altro (esse non si fermano mai — e si comprende perchè — alle sale da ballo del rione in cui abitano), dimenticando i doveri della famiglia o del lavoro o della scuola, tutto sacrificando, a costo di qualunque menzogna e di qualunque sotterfugio, pur di compiere la visita quotidiana alla famosa «accademia». Il ballo, l'onesto, ingenuo, innocente trattenimento di tante povere bambine che a casa, in cucina, accanto alla mamma, si annoierebbero mortalmente, non è in certi casi che un tramite, un ponte di congiunzione tra il divertimento lecito e quello che non lo è più.

Per questo noi vorremmo — convinti di essere perfettamente d'accordo con l'autorità di Polizia, che, or non è molto, condusse con severità encomiabile una lotta senza quartiere contro le sale da ballo frequentate da minorenni — noi vorremmo che si indagasse senza tregua sulle ragazze che si recano «sole» alle «accademie di danza», alcune in tutti i pomeriggi e in tutte le sere della settimana, moltissime il sabato e la domenica, e che si indagasse per sapere quante di queste sciagurate figlie del popolo hanno ottenuto dai genitori il permesso di passare — è proprio il caso di dirlo — le più belle e più pericolose ore della loro giovinezza, nell'ambiente corrotto delle sale da ballo. Quest'inchiesta è necessario farla e sarà compiuta dall'autorità di P. S. tanto più felicemente in quanto l'opera di vigilanza su certe «accademie», ha già ottenuto in passato, e precisamente nella nostra città, ottimi risultati.

Come e quanto si balla

Torino è forse la città dove maggiormente si balla e, tale primato, si dice sia solamente superato da alcune cittadine della nostra provincia dove la passione per la danza è ancor maggiormente accentuata. Di questo primato non vi è certo ragione di menare vanto, e ciò diciamo non perchè ci punga l'idiosincrasia della danza che in ogni tempo è stata un'espressione di grazia e di gentilezza, ma perchè oggi si balla troppo. Anche le nostre avole, nonostante la crinolina impacciasse loro i movimenti, ballarono e ballarono pure le nostre nonne e le nostre mamme le nostalgiche «quadriglie» ed i «lancieri», ed infine abbiamo ballato anche noi, in ritrovi famigliari o pubblici, ma nel periodo del carnevale, o a mezza quaresima, e non durante tutto il santo anno.

Il ballo ha assunto un carattere morboso e staremmo per dire epidemico solamente nell'immediato dopoguerra e da questo contagio non è rimasta immune nessuna classe di cittadini. Le danze importate d'oltre Alpe e d'oltre Oceano, hanno concorso a diffondere la mania di agitarsi al suono di eterocliti motivi musicali, in «campo chiuso» e di qui un sorgere o un fiorire di «sale da ballo» di ogni genere.

I balli pubblici, con le loro improvvisate costruzioni, che sorgevano alle barriere per deliziare la classe operaia nei pomeriggi domenicali del carnevale, vennero anch'essi disertati, per i circoli dove si danza. Eppure il ballo all'aperto, su quelle pittoresche piste, affollate di coppie schiettamente ridanciane, non offendeva in alcun modo la moralità e quel sano esercizio era veramente divertente. Con nostalgico rimpianto si ricordano le rumorose bande, nelle quali gli ottoni avevano la prevalenza e scandivano il ritmo dei ballabili, come si ricordano con altrettanto piacere i balli contadineschi sull'aia, al tempo del raccolto del grano o per la vendemmia.

Le Accademie di ballo, così pomposamente chiamate anche se anguste e poveramente arredate, hanno esercitato un fascino nuovo e ad esse sono accorse le sartine, e le operaie in frotte per ballare le nuove danze delle quali avevano avuto un saggio in qualche proiezione cinematografica, illudendosi di dare un maggior tono alla loro vita disertando il ballo pubblico.

Quante sono le «accademie»

Fra «Accademie» (più propriamente dette scuole di ballo), sale annesse a circoli, od esercizi pubblici o esclusivamente riservati al ballo, se ne contarono in breve volger di tempo nella nostra città, più di cento. Ognuno può immaginare quale e quanto lavoro tutti questi locali, dove si ballava, abbiano dato alla Questura. Essa fu costretta a istituire squadre di agenti esclusivamente riservati alla loro sorveglianza. Le accademie erano sorte numerose in località [illegible] e periferiche. La loro attività era continua e vi si ballava al mattino, al pomeriggio, di sera, e di notte. Queste sale erano riservate ai soci, ma le tessere venivano distribuite all'ingresso dietro congruo pagamento, dimodochè ogni sala contava addirittura delle migliaia di iscritti improvvisati. Di tanto in tanto qualche genitore lamentava che la propria figliuola, nonostante la sua giovanissima età, fosse stata condotta dalle amiche in uno di questi ritrovi, e tali lamentele, giunte all'orecchio della Questura, inducevano ad improvvise irruzioni di agenti, con relativo fermo delle contravventrici alle disposizioni di Polizia.

Un corteo di minorenni

E' forse ancor vivo nel lettore, il ricordo di quella sua sorpresa, fatta in una sala di via Viotti, sorpresa che sollevò tanto rumore per l'ingente numero di minorenni fermate. La squadra degli agenti, bloccate le porte, acciocchè le tortorelle non avessero possibilità di prendere il volo, arrivarono nella sala dove numerose coppie, lanciate nelle spire di un «charleston» ultima creazione, neppure si avvidero di loro. Esse avrebbero continuato nei contorcimenti che la danza impone se i suonatori, non appena avvistate le guardie, non avessero interrotto il «pezzo» musicale. Ma, oltre le coppie che ballavano, vi erano le altre che si riposavano da precedenti danze, assise sui divani posti intorno alla sala, o rifugiate nei locali annessi.

Una sorpresa in una bisca non avrebbe originato tanto panico quanto questa. «Ci sono le guardie», questa frase percorse in un attimo tutti i locali del circolo e le ragazzine si sbiancarono sotto il rossetto; sulle ciglia di alcune di esse spuntarono irrefrenabili le lacrime; altre che si trovavano in piedi dovettero sedersi come se fossero state assalite da capogiro. Interrogato il gerente responsabile del circolo, fu iniziato l'interrogatorio delle ballerine per scoprire fra di loro le minorenni. In quel supremo momento si videro fanciullette di 13 o di 14 anni dichiarare sfacciatamente al sottufficiale di Polizia di averne 21 compiuti.

Menzogne inutili, perchè gli uomini preposti alla sorveglianza delle sale da ballo possedevano, come si suol dire, l'occhio clinico e non si lasciavano trarre in inganno dalle dichiarazioni delle bimbe colte in fallo.

Le numerose ragazzine sospettate di essere minorenni vennero fatte uscire, e inquadrate, accompagnate in Questura. Quel plotone femminile, che attraversò l'incrocio di via Roma, e la piazza San Carlo, in un pomeriggio domenicale, e cioè nell'ora in cui la tradizionale passeggiata cittadina è maggiormente affollata, richiamò la attenzione di tutti. Alcune fanciulle si tenevano le mani sul volto, nel timore di essere riconosciute, altre mostravano un viso rigato di lacrime ed altre ancora, vincendo l'interno affanno, guardavano arditamente i curiosi. Quando quel plotone di giovanette ebbe varcata la soglia della Questura, la folla stazionò ancora per lungo tempo in piazza nella speranza di rivederle.

Ragazze precoci

Nel frattempo il funzionario di servizio procedeva all'interrogatorio delle «fermate». Anche le giovanissime, quelle che non contavano ancora 14 primavere conoscevano i regolamenti di polizia, sapevano con precisione che alla loro età non potevano recarsi in sale da ballo, se non accompagnate dalla mamma o da parenti. Esse non osarono più negare al commissario la loro minore età ma cercarono tuttavia di uscire dalle maglie della rete nella quale erano cadute, assicurando alcune che la madre loro era uscita qualche minuto prima dell'irruzione degli agenti, altre sostennero di essersi trovate nella sala insieme a parenti. Ma fra le parentele specificate saltaron fuori troppo numerosi cugini, parentela che il funzionario si rifiutò di riconoscere idonea per giustificare la presenza di minorenni in una sala da ballo.

Ma scene assai più movimentate si ebbero dopo l'interrogatorio. Alcuni agenti in automobile si erano recati dalle singole famiglie delle ragazzette, invitando i genitori a venirle a riprendere in Questura. Tutti i sorrisi scomparvero dalle labbra di quel plotone di fanciullette, quando la prima mamma fece il suo ingresso nel locale e applicò sulle guancie della figliuola un paio di ceffoni più efficaci di qualsiasi ammonimento verbale. E vennero anche i padri: vecchi ed autentici operai, i cui abiti da lavoro contrastavano con l'apparente eleganza della figliuola. La partenza alla spicciolata fu solamente accompagnata da singhiozzi.

Lezioni insufficienti

Ma lezioni di questo genere non furono sufficienti a distogliere dalle sale da ballo le ragazzine, e successive sorprese portarono al fermo di altre e alcune volte anche delle stesse fanciulle che già una prima volta erano state fermate. Per le irruzioni nelle sale da ballo della periferia, gli agenti si servivano di un camion e su quello stesso autocarro caricavano le ballerine sospettate di essere troppo giovani.

Nel pomeriggio di un'altra domenica, un camion gremito di ragazze percorreva il corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice e via Roma, sollevando al passaggio i commenti della folla. Sembrava di assistere ad una sfilata carnevalesca, perchè gli strilli delle «fermate» potevano essere scambiati per i richiami di graziose mascherine ai passanti.

Un rimedio la Questura lo ha trovato con mezzi più radicali di repressione. Ogni locale nel quale veniva trovata una minorenne, anzichè venire sospeso, fu inesorabilmente chiuso. Questo provvedimento, che il Questore volle fosse severamente adottato, ha ridotto il numero dei locali dove si balla al cinquanta per cento.

Oggi le sale sono 51

I permessi rilasciati agli esercenti osterie e trattorie di adibire sale al ballo vennero ritirati, perchè con maggior facilità in tali locali era possibile che ingenue ragazze venissero occasionalmente a trovarsi a contatto con uomini o donne di malaffare. Fu una vera opera di epurazione in tutta l'estensione del termine, quella compiuta dalla Polizia. Oggi le accademie e le sale da ballo in Torino sono ridotte a cinquantuna. Per le prime esistono maggiori garanzie perchè gli stessi titolari sono interessati ad esercitare essi stessi una severa sorveglianza sulle persone che frequentano i loro locali; in quanto alle seconde, d'ordine diretto del Questore, vengono fatte improvvise visite dalla speciale squadra addetta alla sorveglianza delle sale da ballo, come pure dagli agenti delle singole sezioni di P. S., sotto la cui giurisdizione si trovano, al fine di tutelare la moralità pubblica. Ma non ostante questa encomiabile opera di prevenzione e di repressione, non è detto che minorenni non riescano, ancora, mercè l'opera compiacente di persone di poco scrupolo, a varcare, sole, la soglia di sale da ballo. Il culto di Tersicore, per le inesperte fanciulle, è molto spesso l'anticamera della corruzione ed è appunto per impedire postumi rimpianti a tante madri che noi segnaliamo all'attenzione della Questura specialmente certe sale da ballo di zone periferiche, dove più facile, perchè più nascoste, può riuscire l'inosservanza ai regolamenti di Polizia, acciocchè, specialmente su queste, la sorveglianza sia possibilmente più attiva e le visite di controllo più frequenti.

Con ciò potrebbe verificarsi il fatto che le 51 sale da ballo ora esistenti avessero ancora a ridursi di numero, cosa della quale, specialmente le famiglie operaie, non avrebbero certamente a dolersi, come non si dorrebbero se Torino venisse così a perdere il primato detenuto finora, cioè di essere la città dove si balla di più.

Una curiosa vertenza a Porta Palazzo

tra inquilini e padrona di casa

Giorni sono gli inquilini di una casa di piazza Emanuele Filiberto si sono rivolti al Gruppo Rionale «M. Sonzini», dal quale dipendono, esponendo alcuni dati di fatto, in base ai quali lo stesso fiduciario del Gruppo ha creduto trovare gli estremi per interessare della cosa l'Autorità Governativa ed ha passata la pratica alla Prefettura.

I fatti che hanno originato il provvedimento hanno avuto inizio da una lettera inviata agli inquilini dalla proprietaria della casa in data 4 novembre e recapitata due giorni dopo agli interessati a mezzo della portinaia. Il tenore della lettera è il seguente: «Egregio signore — Mi pregio informarla che col 1.o gennaio 1930 non intendo continuare la sua locazione alle attuali condizioni. Qualora quindi Lei intenda continuare ad abitare nella mia casa, occorre che passi al più presto da me (dalle ore 13 alle 15 o dalle 20 alle 21), per stipulare nuovi accordi. L'avviso pertanto che, in mancanza di ulteriore convenzione da concludersi prima del quindici (15) corrente, mi riterrò in facoltà di disporre il 1.o gennaio dei locali da Lei ora occupati, che debbono essere visibili dalle ore 14 alle 17 di ogni giorno, a partire dal 1.o dicembre p.v. In attesa di [illegible] le di Lei intenzioni, distintamente La saluto. — La proprietaria». La missiva, che sapeva alquanto di «ultimatum» destava giustificato allarme tra gli inquilini e, dopo molte discussioni, alcuni di essi facevano il gran passo, si recavano a conferire con la proprietaria. Da lei venivano quindi a conoscere quali sarebbero stati i nuovi «accordi», indiscutibili ed inderogabili. Primo e secondo piano: Lire 250 mensili ogni due camere (tutto lo stabile infatti è suddiviso in piccoli alloggetti composti di soli due ambienti), terzo piano duecento lire ogni due camere; una camera ed una soffitta al quarto piano centocinquanta lire. Tali i patti: o pagare o andare. Gli inquilini allora sono ricorsi al Gruppo rionale esponendo tra le proprie ragioni anche le cifre di affitto pagate nell'ante guerra; cifre che risultano dalle sette alle otto volte minori di quelle attualmente fissate. Il Gruppo rionale, il quale ha da tempo istituita una Commissione apposita che ha già composto molte vertenze del genere, invitava allora la proprietaria della casa a conferire per tentare un aggiustamento equo ed accettabile da ambe le parti. A tale invito la interpellata rispondeva con una laconica lettera ove diceva di non essere solita ad uscire di casa nelle ore indicatale, dopo di che non si faceva più viva.

Giunte a tal punto le cose e non potendo d'altra parte intervenire direttamente, il Gruppo Rionale, passava direttamente la pratica alla competente Autorità, cui ora toccherà di decidere.

Note spicciole

Associazione Nazionale Bersaglieri. — Si comunica a tutti i bersaglieri che la sezione Saverio Griffini, prepara l'Albero di Natale per i loro bambini. I soci sono quindi pregati di passare con sollecitudine in sede per iscriverli.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais
Lunghezza d'onda di Torino metri [illegible]

Il programma d'oggi

Ore 9,45-10,15: Lezione d'inglese. — Ore 10,15-10,30: Radio informazioni — Ore 10,30-10,45: Spiegazione del Vangelo — Ore 10,45-11,15: Musica religiosa. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 15,30-16: Radio sala giornalino. — Ore 16-16,30: Commedia. — Ore 16,30-18: Quintetto (musica leggera e danze). — 1) Rossini: «Il Barbiere di Siviglia» ouv. - 2) Piovano: «Nenneca» serenata. - 3) Kalman: «La Bajadera» fant. - 4) Cabella: «Cinetina» one step. - 5) Gallo: «Tarcioso» fox trot. - 6) Solazzi: «Pagina de amor» tango. - 7) Rasma: «My dear old boy» fox trot. - 8) Fani: «Rosetti di Labore» tango. - 9) Brown: «You were meant for me» fox trot. - 10) Mascheroni: «Madonna bruna» tango. - 11) Cabella: «Chi dice donna» fox trot. - 12) Cosa: «Lulu», one step.

Ore 19,10-19,15: Notizie sportive. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Haines: «Danza delle follie». - 2) Fink: «Sabbia d'oro». - 3) Hill: «Amour brulant» valse. - 4) Antonini: «Serenata gaietica». - 5) Austran: «La Mascotte» fant. - 6) Deseaux: «Serenata burlesca». - 7) Ferrari: «Brasilero» tango. - 8) Melzi: «Bluff», one step.

Ore 20-20,15: Rubrica agricola. — Ore 20,15-20,30: Radio-informazioni. — Ore 20,30: Trasmissione dell'Opera: «Aida», di G. Verdi. — Dal [illegible] dell'opera sino alle 24: Elar-Concertino. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. di Marta Abba). — Ore 21,15: «Lazzaro» di L. Pirandello (in abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Petrolini). — Ore 15 e 21: «Amori di notte» di E. Petrolini; «Agro di limone», di L. Pirandello; «Nerone» di E. Petrolini.
ALFIERI (Comp. comica Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 15 e 21: «Giuliana compra un figlio», di Martinez Sierra e Maura.
BALBO (Comp. operette N. Bertini). — Ore 15 e 21: «L'amante di Calandrino» di Benelli e Cuscina.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «L'arieves dij Montrie» di Carretta, Barbera e Amerio, musica di De Sarra. — «Principe bruno». Baba.
ODEON (Comp. operette Testa). — Ore 15 e 21: «Schiarellina» di Berrè.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Bernard - orchestra Poyales Gauchos e Varietà.
MAFFEI — 15 e 21. Varietà. Ore 24: Dancing.
DANZE GAY - Lezione. Trattenimenti 16 e 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accadem. Scienze 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Gambette indiavolate», Colleen Moore (First National Vitaphone). Succ.
AMBROSIO — «La ruota del destino» con Richard Barthelmess e Lina Basquette.
VITTORIA — «Coraggio, scappiamo!» (W. Beery e R. Hatton). Numeri di varietà.
ROYAL — «Fiotta del cielo» (sonoro).
ITALA — «Straccetto». Jackie Coogan.
BORSA — «Giglio imperiale». Billie Dove.
SPLENDOR - «Io e la scimmia» (B. Keaton). Domani: «Adriana Lecouvreur», Crawford.
ALPI — «Donna misteriosa». Greta Garbo.
SAVOIA (v. Digione): «Rivalità dei bassifondi».
TEATRO VITTORIO — Dalle 11 in poi ultime di «Atlantide». (Napierkowska).

Farmacie aperte oggi

San Simone, via Garibaldi, 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria, 3 — San Luca, via Roma, 13 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 41 — Viglino, via San Donato, 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 22 — San Salvatore, via Nizza, 27 — Viglino, via Nizza, 108 — Mosca, via Mazzini, 31 — Dott. Grida, via Cibrario, 60 — Ceresi, corso Racconigi, 23 — Cooperativa VII, via Po, 35 — Alzestino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Alcardi, via Romani, 1 — Roncaccoiro, corso Vitt. Emanuele, 68 — Picco, via Sacchi, 41 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 36 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Deangeli, corso Brescia, 54 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto, 14 — Bufanelli, corso San Maurizio, 30 — Bovio, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via San Paolo, 3 — S. Agnese, Strada di Settimo, 88 — Caterelle, piazza Carlo Fregugli — Madonna Pilone, corso Casale, 100.

ULTIME NOTIZIE

La vasta risonanza in Germania del memoriale Schacht

La Socialdemocrazia la critica situazione

Berlino, 7 notte.

Gravissima perdura ancora l'eco suscitata dal memoriale del dottor Schacht, e tutto il campo politico ne è profondamente messo a rumore. Il tono evidentemente eccitato del comunicato con cui il Governo ha creduto ieri sera, al primo momento, di rispondere con precipitata e urgente decisione alla gagliarda offensiva del presidente della Reichsbank non valse a ristabilire la calma negli spiriti quasi con un semplice e minaccioso *quos ego*, come pare si illudesse il Governo. L'annuncio, contenuto nel comunicato, della imminente presentazione al Reichstag della riforma finanziaria, per mercoledì, con l'aggiunta che vi sarà posta la questione di fiducia, ha, sì, l'aria di uno squillo di guerra, ma i più dubitano che coloro che soffiano dentro queste trombe guerresche siano veramente e solidamente pronti alla battaglia.

«La risposta del Governo — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — è redatta in tono altezzoso e brusco, che non può che essere disapprovato; questo Governo in tanti mesi di inattività ha lasciato progressivamente aggravare la situazione ed ha perso il diritto di montare sul cavallo d'Orlando. La sensibilità eccitata che traspare dal comunicato del Governo ci pare assolutamente fuori luogo. Se questo Governo avesse agito in tempo, il dottor Schacht non avrebbe certo avuto oggi bisogno di scrivere dei memoriali; perciò, se il Governo vuole agire adesso, è dubbio se sia ancora in tempo».

Colloquio Müller-Hindenburg

Si attende, dunque, questa famosa riforma. Ma verrà essa? Questo è quello che tutti si domandano. Questa mattina il Cancelliere Müller si è recato dal Presidente Hindenburg, al quale ha riferito sulla situazione creata dall'improvviso memoriale del dottor Schacht e sulle intenzioni del Governo, cioè, appunto sulla preannunciata riforma. Si annuncia quindi che lunedì mattina sarà tenuto un Consiglio di Ministri, evidentemente per dare l'ultimo sguardo al progetto preparato, se progetto veramente vi è, e subito dopo saranno riuniti i capi partito per discutere con loro la situazione e preparare gli elementi delle dichiarazioni che Müller farà mercoledì al Reichstag, presentando la riforma; poichè — si annuncia espressamente — non già il Ministro delle Finanze, Hilferding, ma il Cancelliere stesso accompagnerà con dichiarazioni la presentazione. Questo solo preannuncio, però, già basta a destare i primi dubbi sulla realtà e completezza concreta della cosidetta riforma finanziaria che si ha in animo di presentare. Una comunicazione ufficiosa di questa sera, accennando alla riunione dei capi dei partiti e alla discussione relativa, pone una industriosissima cura ad evitare l'espressione di «progetto concreto», ma parla solo di dichiarazioni generiche del Cancelliere, nelle quali sarebbero fissati gli «elementi essenziali di una riforma». E un progetto vero e proprio — fanno eco con naturalezza i giornali amici — non ci sarà.

I giornali di destra, senz'altro, credono di sapere che tutto si limiterà alla escogitazione di una «formula di concordia», un insieme di linee fondamentali, polvere negli occhi, insomma. Per dirlo volgarmente, si tratterebbe di buone promesse, mentre la famosa riforma verrà praticamente rimandata, e intanto verranno le vacanze e se ne parlerà in gennaio, dopo la Conferenza dell'Aja, cioè quando all'Aja sarà stato già messo lo spolverino sulle aggiunte ulteriori al Piano Young; quelle aggiunte che hanno suscitato le proteste di Schacht. Ecco dunque che il memoriale del dottor Schacht lascierebbe il tempo che ha trovato e Hilferding non muterebbe niente della sua condotta e del suo programma, che erano, come già si sa, quelli di non presentare nessuna riforma vera e propria se non dopo l'Aja.

La questione di fiducia

Un altro dei sintomi che lasciano prevedere che la grossa vescica delle promesse governative si svuoterà nel nulla, è quasi, è il tono con cui nel già citato comunicato di oggi sulla riunione dei capi partito si parla della «questione di fiducia», che sarà presentata mercoledì; questione di fiducia che nel comunicato governativo di ieri sera era annunciata con voce energica e minacciosa. Nel comunicato odierno, invece, se ne parla con un tono un poco meno energico ed altezzoso, e si dice solo modestamente che la questione di fiducia sarà presentata soltanto se i capi dei partiti saranno del parere. Una questione di fiducia, dunque, senza rischio: vale a dire che se c'è aria brusca il Governo social-democratico si guarderà bene dal presentarla.

Ma la questione è tutta o in gran parte nell'atteggiamento del partito populista e per esso, intanto, dei due Ministri, Curtius e Moldenhauer, che fanno parte del Gabinetto. Hanno essi dato ieri il loro consenso al comunicato annunciante la riforma? E a quale riforma? Si afferma da taluno che il comunicato sarebbe stato emanato non all'unanimità, ma solo a maggioranza, contro cioè il voto dei due Ministri populisti; ma la cosa viene oggi smentita. Si deve dunque presumere che i due Ministri populisti avrebbero acconsentito. E allora, acconsentito a che cosa? Nella riforma finanziaria dovrà certamente essere compreso il risanamento del bilancio, e quindi la soluzione della grave e finora insolubile questione delle assicurazioni.

Verso la crisi?

Ora, che progetto presenterà al riguardo la social-democrazia? Se essa riprenderà il progetto Wissel, già con tanta decisione rifiutato dai populisti, non si può credere che questi rinneghino ora tutta la loro precedente azione di opposizione. E allora, è crisi, ovvero evitare questo scoglio. Ma come si può evitare questo scoglio, se si vuole fare una riforma finanziaria?

Il signor Hugenberg, intanto, per i cui mulini a vento, che si erano pericolosamente arrestati, l'improvvisa tempesta è giunta come una provvidenza del cielo, pubblica un manifesto, in cui descrive con colori apocalittici, non del tutto privi di verità, la situazione. Il capo dei tedesco-nazionali nota come il Piano Young sia pervenuto al punto culminante della sua crisi, e aggiunge che gravissime crisi economiche e catastrofi finanziarie si profilano nell'immediato avvenire; di ciò approfittano i social-democratici per imporre al Paese la loro dittatura e organizzare la guerra civile. Mai come in questo momento una Destra forte e serrata è stata necessaria.

Il proclama di Hugenberg, quindi, rivolge il discorso ai deputati dissidenti tedesco-nazionali, che in questi giorni hanno abbandonato il partito o minacciano di abbandonarlo, i quali, ciò facendo — dice — non fanno altro che portare aiuto insperato al marxismo e si assumono quindi sulle loro spalle le più tremende responsabilità.

G. P.

Lo spaventoso uragano sull'Inghilterra

Navi capovolte e sbattute contro gli scogli: 30 vittime — Altri 10 morti e 20 feriti nell'interno del Paese — Vapori italiani in balìa delle onde

Londra, 7, notte.

Un uragano di singolare veemenza si è abbattuto — come sapete — sulle isole britanniche.

Le raffiche in certi punti hanno superato la velocità oraria di cento miglia. La velocità massima è stata registrata all'isola Scilly, base mercantile occidentale della Manica, con un vento a 108 miglia all'ora. Non è vento invernale, soffia da sud-ovest e reca un alito di caldura. Ogni tanto lo accompagnano pioggie torrenziali come nei tropici e zone temporalesche si formano qua e là con formidabili scrosci di tuono e vividi baleni di folgori. Strano dicembre, senza tramontana ma pieno di libeccio.

Il Paese nella sua totalità è allagato, i mari intorno sono in ebollizione. Le acque si avventano specie contro le scogliere lungo l'Atlantico e il mare del Nord. Questa lunga linea costiera è costellata di naufragi.

La veemenza di libecciate stravaganti non è nuova in Inghilterra tra la fine di novembre e i primi di dicembre, ma di solito esse imperversano per 48 ore e poi si esauriscono.

Notti infernali

Gli uragani, questa volta, durano ormai da un paio di settimane con intercalazioni di lucidi intervalli di brevissima durata. Da principio sono stati uragani mediocri. Giorni sono, come sapete, assursero a una violenza e ad una portata che li cresse agli onori della cronaca. Si sperava che quello fosse il culmine del tracollo meteorologico.

In certe zone del Paese, particolarmente esposte agli urti di queste ventate, si parlava di una delle prime notti di questa settimana come di una specie di bolgia infernale che non avrebbe potuto ripetersi. Invece la notte scorsa fu non solo peggiore di quell'altra, ma il suo tonante tramestio, anzichè limitarsi a certe zone, si estese praticamente a tutto il Regno Unito.

Qui a Londra la tregenda delle raffiche ha impedito di dormire a quasi mezza popolazione. A mezzanotte non c'è stata zona nella metropoli il cui firmamento non si fosse riempito di scariche elettriche e di tuoni furibondi, mentre le pioggie scrosciavano sui tetti della città. Il vento tirò innanzi fino al mattino, quando il bilancio della nottata rivelò una cerchia di bufere e di naufragi imperversati tra le tenebre su tutta l'Inghilterra.

Non si contano i muri sfondati, i comignoli crollati, i pali telegrafici rovesciati, le interruzioni stradali, gli alberi abbattuti, i tetti sventrati e via dicendo.

Una diecina di morti e una ventina di feriti formano il totale finora accertato delle vittime nell'interno del Paese.

Lugubre bilancio

La più spaventosa tragedia fu quella a cui si trovò esposto il naviglio intorno alle coste. L'elenco delle navi che i marosi hanno spinto sugli scogli e di quelle pericolanti che vanno via via diramando l'S. O. S. è singolarmente lungo. Risulta che almeno una cinquantina di marinai sono periti nelle onde in questa trafila di sinistri. Si parla di navi che il vento capovolse di sana pianta. Altre si trovano in bilico sopra degli scogli che non accordano via di salvamento.

Il peggio è che la collera atmosferica non accenna a calmarsi. Nuove bufere sono pronosticate stasera dagli osservatori meteorologici; la calma tornerà dopo la tempesta, ma per ora nessuno sa dire quando.

Il notiziario sui sinistri marittimi rimane caotico e frammentario. Vapori mercantili di molte bandiere compongono una lista delle perdite fino ad ora registrate.

Purtroppo varie navi italiane figurano nell'elenco. Il vapore-cisterna adibito al trasporto del petrolio Lucania, di 5196 tonnellate, si trova incagliato presso la scogliera di Dower. La salvezza dell'equipaggio, per fortuna, non sembra in pericolo.

Un altro vapore, il San Marco, di 3076 tonnellate, è arenato al largo di Portsmouth sopra un bassofondo.

S. O. S.

Il promontorio di Landsend, estremo lembo occidentale della Gran Bretagna, tutto irto di scogliere nerastre, è funebremente noto negli annali marittimi come un sepolcreto di navi e le tempeste attuali stanno accentuando la sua sinistra fama. Tre o quattro vapori sono naufragati in quelle acque negli ultimi due giorni. La notte scorsa disgraziatamente è naufragato anche un bastimento italiano, il Casmona, di 5200 tonnellate, che probabilmente proveniva dal Galles con un carico di carbone per il Mediterraneo. Il Casmona ad un tratto lanciò appelli disperati. I suoi S. O. S. furono raccolti dalle stazioni costiere e dalle altre navi che stavano a loro volta lottando con la burrasca. Per qualche tempo si [illegible] che l'equipaggio del Casmona [illegible] rimanere vittima [illegible] riuscì a [illegible] salvataggio [illegible] nave [illegible] e la [illegible] comandando. Immediatamente il trasbordo dell'equipaggio naufragato si è iniziato e tutto è stato portato a compimento senza alcuna perdita.

Le dimissioni del Gabinetto polacco

Varsavia, 7 notte.

Il Presidente del Consiglio ha conferito con il Presidente della Repubblica, al quale ha comunicato la decisione del Gabinetto di rassegnare le proprie dimissioni.

Soltanto nelle ultime ore del pomeriggio il Presidente della Repubblica ha informato di accettare le dimissioni del Governo, pregando nel tempo stesso il Presidente del Consiglio e i Ministri dimissionari di continuare ad occuparsi degli affari di ordinaria amministrazione fino alla composizione del nuovo Ministero.

Le avvelenatrici

31 accusate dai 20 ai 71 anno -- Autopsie rivelatrici -- 14 processi -- I sette delitti di Giuliana Lipka -- Il suicidio del «diavolo di Nagyrev»

Budapest, 7 notte.

L'istruttoria contro le avvelenatrici della regione del Tibisco sta per essere chiusa.

Che i magistrati abbiano avuto da fare lo dimostra la presenza nelle carceri di Szolnok di 34 persone, 31 delle quali donne, tutte coinvolte nella criminale faccenda. La più giovane accusata ha 20 anni, la più vecchia 71. Nel corso della istruttoria giudici e Polizia hanno interrogato centinaia di persone. Molto probabilmente vi saranno 14 processi, i quali dovrebbero quasi tutti terminare con gravissime condanne, anche alla pena capitale.

L'autorità giudiziaria ha fatto aprire nei cimiteri di Nagyrev e di Tiszakurt non meno di 50 tombe, ed in 42 casi i periti hanno riscontrato nei cadaveri inconfutabili indizi di avvelenamento.

Al 12 di dicembre incomincerà il processo contro le prime quattro avvelenatrici rinviate insieme davanti ai giudici, e tra queste quattro ve ne è una, Giuliana Lipka, che ha sulla coscienza ben sette delitti: quattro li ha commessi direttamente, negli altri tre è stata complice. La sua prima vittima è stata proprio la madre: Giuliana Lipka si è liberata della genitrice per impadronirsi di un pezzo di terreno, ed a 9 anni di distanza si è sbarazzata, con lo stesso metodo, dello zio che le aveva ceduto la proprietà dietro impegno di essere mantenuto vita natural-durante. L'anno dopo la feroce donna ha avvelenata la zia vedova, e poco dopo, il proprio marito, del quale si era accorta che aveva formulato sospetti sulla sua criminosa attività.

Due delle altre accusate si sono valse del veleno per sbarazzarsi dei mariti.

Una avvelenatrice eccezionale è senza dubbio Maria Szendo: a suo tempo bellissima donna, Maria Szendo, ha avvelenato il primo e il secondo marito, più un figlio di 23 anni, del quale ha voluto liberarsi solo perchè si vergognava di presentare ai propri amanti un figlio già adulto.

Cinque donne, sul cui conto pure erano stati formulati fondatissimi sospetti, hanno preferito sfuggire al giusto e inevitabile castigo, togliendosi la vita. La prima suicida è stata la tremenda levatrice Susi Olah, detta «Il diavolo di Nagyrev», che pare abbia collaborato, diciamo così, a più di cento avvelenamenti: per una ventina di casi la collaborazione è accertata in modo indiscusso.

Pietoso è l'episodio di una vedova che, sospettata con altre, si è impiccata senza attendere i risultati dell'autopsia eseguita sul cadavere del marito: quando l'avvocato è tornato dal cimitero per comunicarle che l'autopsia aveva avuto esito negativo, l'ha trovata già cadavere.

La morte di Alessandro Lupinacci

Roma, 7 notte.

Nella notte scorsa nella sua abitazione ha cessato di vivere Alessandro Lupinacci. Venuto in Roma dalla nativa Calabria nel 1889-90 Alessandro Lupinacci entrò nell'amministrazione delle dogane. Nel '91 l'on. Crispi che lo ebbe carissimo lo mandò in Eritrea a dirigervi le dogane. Dopo la caduta di Crispi, il Lupinacci cadde ammalato e fu costretto a sottrarsi alle inclemenze del clima e ritornò a Roma al Ministero delle Finanze, ove in breve raggiunse il grado di Direttore generale capo del personale. Scrittore geniallissimo, multiforme, sempre piacevole e pieno di pensiero, il Lupinacci illustrò il giornalismo italiano con lo pseudonimo di «Sandor» e si onorarono di averlo collaboratore autorevole e apprezzatissimo il «Don Chisciotte», il «Fanfulla», la «Patria» e la «Tribuna».

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 7 notte.

Ufficiali in servizio permanente effettivo della Regia Aeronautica.

Ruolo combattenti: Capitani: D'Amelio Vincenzo, Aeroporto Vigna di Valle, pilota, trasferito Aeronautica Alto Adriatico dal 10 dicembre 1929, cessando in pari data, di prestare servizio presso la sezione servizio della Terza Zona Aerea territoriale; Ranucci Gian Maria, Centro Terza Zona Aerea territoriale, pilota, è collocato, a domanda, in congedo provvisorio a decorrere dal 1.o marzo 1930, rimanendo assegnato per mobilitazione al Centro della Terza Zona Aerea territoriale; Proia Luigi, Aeroporto Taliedo, pilota, trasferito al 2.o Stormo a decorrere dal 10 dicembre 1929, cessando in pari data di prestare servizio presso il comando della Prima Zona Aerea territoriale; Venerismo Armando, Aeroporto Taliedo, pilota, trasferito al 19.o Stormo a decorrere dal 1.o novembre 1929; Lordi Clemente, Aeronautica Alto Adriatico, pilota, trasferito all'Aeroporto Vigna di Valle a decorrere dal 10 dicembre 1929 e in pari data assegnato alla sezione servizio Terza Zona Aerea territoriale; Manchieri Angelo, Aviazione Tripolitania, pilota, sbarcato a Siracusa per rimpatrio il 11 novembre 1929 e in pari data trasferito alla Scuola Specializzata Armi Aeronautica; Cassano Romano, 19.o Stormo, pilota, trasferito Aeroporto Taliedo a decorrere dal 30 novembre 1929; Nocentini Ugo, Aeroporto Taliedo, pilota, cessa di prestare servizio presso la sezione servizio della Prima Zona Aerea territoriale a decorrere dal 10 dicembre 1929 e in pari data è assegnato al comando della Zona stessa; Beccani Enea, Aeronautica Jonio e Basso Adriatico, pilota, trasferito Aeronautica Basso Tirreno a decorrere dal 17 novembre 1929; Accardo Ferdinando, Aeroporto di Vigna di Valle, pilota, trasferito Aeronautica Alto Tirreno a decorrere dal 1.o novembre 1929, cessando in pari data di prestare servizio presso l'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica; Rizzi Mirco, Aeroporto Taliedo, pilota, cessa di prestar servizio presso la sezione servizio della Prima Zona Aerea territoriale a decorrere dal 10 dicembre 1929 e in pari data è assegnato al Centro della Zona stessa.

Tenenti: Fragiacomo Bruno, Aeronautica Alto Tirreno, pilota, trasferito 87.o Gruppo autonomo bombardamento marittimo a decorrere dal 10 dicembre 1929; Dazzi Ugo, 7.o Stormo, pilota, trasferito al 38.o Gruppo autonomo bombardamento notturno a decorrere dal 10 dicembre 1929; Marini Luigi, Aeronautica Alto Tirreno, pilota, trasferito all'80.o Gruppo autonomo bombardamento marittimo a decorrere dal 10 dicembre 1929; Remili Nazzareno, 13.o Stormo, pilota, è collocato in aspettativa per infermità temporanea, proveniente da causa di servizio, a decorrere dal 17 settembre 1929 e in pari data assegnato al Centro della Prima Zona Aerea territoriale.

Corpo del Genio Aeronautico: Ruolo ingegneri: maggiore Boggio-Gilot Aldo, sezione collaudi approvvigionamenti Milano, trasferito all'Aeroporto di Taliedo a decorrere dal 1.o dicembre 1929, e in pari data assegnato, quale capo ufficio sorveglianza tecnica, presso la ditta Caproni di Taliedo.

Ufficiali in ausiliaria dello Stato Maggiore Generale: Generale di brigata aerea Vece Francesco, Aeroporto di Ciampino Sud, pilota, è revocato il decreto ministeriale 1 ottobre 1929, anno VII, relativo alla cessazione del temporaneo richiamo a decorrere dal 1.o dicembre 1929, anno VIII.

Il tasso di sconto in Austria

Vienna, 7, notte.

La Banca Nazionale Austriaca ha ridotto il tasso di sconto dall'8 al 7,50 per cento a datare dal 9 dicembre 1929.

TEATRI

«Lazzaro» di Pirandello al Teatro di Torino

Diego Spina è un feroce e fosco tipo di credente: alla vita ultraterrena, a quel premio o castigo che ci attende oltre la tomba, egli sacrifica, con fredda crudeltà, ogni gioia e allegrezza del mondo. L'autore ce lo presenta in compagnia di un Monsignore, gli pone in bocca parole vagamente chiesastiche o colme di un superstizioso timor di Dio, lo definisce, senza possibilità di incertezze, cristiano e cattolico. Ma subito poi ci accorgiamo ch'egli rappresenta una specie di degenerazione del cattolicesimo e del cristianesimo: ossessionato, maniaco, scrupoloso, folle di oscuri terrori — e oseremmo dire di inconscia disperazione — egli non ha del cristiano la carità sicura, comprensiva, attiva, non ha del cattolico la grazia illuminante. Egli ci ricorda piuttosto quella caricatura dell'idea cristiana, del *cupio dissolvi*, che l'anticlericalismo materialista di quarant'anni o cinquant'anni fa aveva delineato in celebrati poemi (Carducci e Stecchetti) e in motti per ridere. Vive separato dalla moglie: e sapete perchè? perchè non si potè mettere d'accordo con lei sul modo di allevare ed educare i figli. Voi penserete che Sara, la moglie, avesse preteso cose enormi. No, essa aveva desiderato semplicemente che il figlio rimanesse presso di lei e non fosse, piccino piccino, posto in Seminario; aveva desiderato anche che la figlia malaticcia venisse condotta in campagna, all'aria libera e rigeneratrice. Ma Diego aveva preferito a questi legittimi desideri la rovina di tutti: è necessario soffrire — andava ripetendo. E un brutto giorno Lia, la bimba, fu colta da paralisi alle gambe, e rimase come uno straccetto tra le braccia della madre allibita. A tutto ciò — diciamolo subito — v'è un precedente: nel *Brand* di Ibsen. Questo fervente e brutale cattolico oscilla infatti fra il protestante e intransigente pastore Brand e l'Orgon di Molière. Anche certi suoi dialoghi con la governante Deodata possono ricordare, alla lontana e senza la comicità, i dialoghi di Orgon e di Dorine. Sara dunque, quando fu persuasa che il suo amore di madre — «amore... non so, troppo carnale» dice Diego — era così duramente spregiato, e che il male andava ormai devastando quella bizzarra famiglia cristiana, decise di fuggire e di andarsi a stabilire nella fattoria del marito, per divenire in breve l'amante del fattore. Curioso tipo di cattolico, davvero, questo padre di famiglia ridotto a preferire il peccato all'indulgenza e alla tenerezza, e che tollera la moglie adultera in una sua cascina, a pochi chilometri dall'abitazione ove egli vive con la bimba paralitica, mentre non avrebbe tollerato le più naturali espansioni dell'affetto materno!

Al primo atto Lia, fanciulla quindicenne, Deodata, sua governante, e Cico, mendicante che filosofeggia, stanno conversando, quando irrompe in scena il dottor Gionni. Egli porta una coniglietta viva, la coniglietta di Lia che era morta la sera prima. Il dottor Gionni, dunque, ha compiuto il miracolo: con una «punturina» ha risuscitato quel piccolo e grazioso animale. Stupore grandissimo di Cico e Deodata, entusiasmo e letizia di Lia. Pallido, dagli occhi duri e ardenti, chiuso in un suo terribile e ineffabile tormento sopraggiunge Diego Spina. Con lui è Monsignor Lelli. Non appena informato della cosa Diego si sdegna. Si volge severo al dottore, lo rimprovera aspramente. No, il dottore non può avere compiuto un'opera simile, non può dare da intendere tale enormità: «Dio solo può, per un miracolo, richiamare da morte a vita». Il dottore è congedato, anche Lia si allontana. Si svolge allora una scena curiosissima tra Diego, Deodata, Cico e Monsignore. Deodata sbotta in acerbissime recriminazioni: ella rinfaccia al padrone la stravagante condotta, il duro cuore; e poichè Diego ha pensato di donare la fattoria, nella quale vivono Sara e l'amante, ai poveri, prende questo spunto per dichiarargli ch'egli è padronissimo di sacrificarsi al suo ideale, ma non di sacrificare la vita degli altri. A questo punto Diego incomincia a confessarsi, a spiegarsi, e in certo modo, a giustificarsi. Alla governante Deodata e in presenza di Monsignore narra le faccende più intime della sua vita. Ciò che di più segreto dovrebb'essere nella sua coscienza, e solo detto, in umiltà infinita, nei suoi colloqui con Dio, egli lo va dicendo così, senza reticenze, senza suscettibilità, senza pudori. E Monsignore ascolta e lascia dire. Ad esempio, egli racconta della moglie: «... mi disse la casa e se n'andò a vivere nel podere...». E Deodata: «con quello?». Diego (sdegnato): «ma che con quello! (fu due anni dopo)». Poi specifica: «perchè amavo e desideravo ancora quella donna», e aggiunge: «Mi vinsi. E nessuno seppe mai tra quante lacrime ricusassi d'arrendermi». Dopodichè Deodata, pur peccando leggermente in fatto di delicatezza, è autorizzata ad esclamare: «Lei l'ama ancora! l'ama ancora!». E Cico, con un fremito: «Ecco, ecco il diavolo!».

Ed ora appare Sara. La moglie colpevole appare nella sua bellezza affascinante e possente. Viene ad annunciare a Diego che Lucio, il figlio, è fuggito dal Seminario e s'è spogliato dell'abito. Lucio è ritornato alla madre per rimanere con lei, per ritrovare e riconoscere la vita. Il colpo è terribile per Diego. Come un pazzo si precipita fuori di casa, senza più udire, senza più vedere. Nella sua corsa disordinata va a buttarsi contro un'automobile: è sbattuto a terra con inaudita violenza. Viene raccolto, riportato in scena. Accorre un medico, lo esamina rapidamente: non c'è più nulla da fare: è morto. E' questa la morte di Lazzaro. Al secondo atto egli è risuscitato: il dottor Gionni con la sua «punturina» lo ha tratto da morte a vita, ha compiuto il suo secondo miracolo. E qui incomincia il maggior dramma. Perchè, non appena risuscitato, a Diego si impone lo spaventoso, fantastico problema: che gli è successo mentre era morto? dov'è stata la sua anima? Egli non ricorda nulla, non sa nulla. Dunque al di là non c'è nulla. In questa ch'egli crede una terribile rivelazione la sua mente vacilla: e poi, di colpo, tutta la concupiscenza, l'odio, la gelosia, il furore che egli aveva costretti e domati in sè per la paura dell'altra vita, si scatenano. Più nessun legame lo trattiene, la sua follia è perversa e sacrilega.

Chi lo riconduce nella luce di Dio è il figlio Lucio. E' questa una bizzarra figura, non troppo definita, non abbastanza chiara nelle ragioni del suo operare. Perchè ha abbandonato l'abito? Non si comprende bene. Per un bisogno di vita più libera, più intensa? Sì; ma anche perchè mosso da una vaga religiosità che si perde volentieri in sofismi. Gran parte del secondo atto è occupata da un suo dialogo con la madre. Dialogo che, certo stupisce. Il figlio parla della sua inquietudine giovanile, della sua morbida fanciullezza, quando un compagno di collegio gli rivelava le cose oscene e le cose torbide del mondo; la madre narra al figlio molto, forse troppo di se stessa: non arretra neppure di fronte ai suoi amori extra-coniugali ma, anzi, li precisa con tranquilla indifferenza. E come Lucio ascolta con mellifluo decenza! non è solo rispettoso, devoto, accorato: è qualcosa di più — lo si direbbe un complice. A un dato punto Sara chiama il fattore-amante: «Oh, Roro! Vieni...». E Lucio: «Lo chiami Roro?». E Sara: «Io sì; si chiama Rosario; lo chiamo Roro». Che razza di confidenza tra quel figlio e quella madre! Anche qui la nota dominante, ciò che subito ci colpisce è una singolare assenza di pudore: pare che tutti questi personaggi provino un gusto speciale a rimestare i cavilli della propria sensibilità, a frangere le misteriose barriere della coscienza. E vi è in loro una lucidità consapevole e un rettorico inquisire che tengon luogo di quelle spontanee eruzioni del sentimento, di quegli impeti dolorosi e irresistibili che giustificano e umanizzano i mali passi delle pubbliche confessioni. Lucio, dunque, ha una sua dottrina, diciamo così, trascendentale: egli afferma che lo spirito non può essere nè mio, nè tuo, nè suo. Perchè, secondo lui, v'è una contraddizione nell'ammettere lo spirito «eterno, infinito, e presumere che possa essere mio, di uno che è nel tempo, labile forma d'un momento, ieri o domani». E in quanto alla morte, bisogna «negarla in Dio, e credere in questa sola immortalità, non nostra, non per noi, speranza di premio o timore di castigo: credere in questo eterno presente della vita, ch'è Dio, e basta».

Perciò le resurrezioni operate dal dottor Gionni sono cose da nulla; perciò la vera resurrezione è tutta spirituale, e consiste nel comprendere che non si può risorgere, perchè non si può morire. Perciò egli potrà poi dire al padre: «e che puoi tu sapere della morte, se in Dio non si muore...?»; e ancora: «Vedi? tu avevi chiuso gli occhi alla vita, credendo di dover vedere l'altra di là. Questo è stato il tuo castigo. Dio t'ha accecato per quella, e ti fa ora riaprire gli occhi per questa che è Sua, perchè tu la viva — e la lasci vivere agli altri — lavorando e soffrendo e godendo come tutti». E queste ragioni (unitamente forse a quelle di Monsignore: «E chi t'ha detto che Dio conceda di sapere a chi ritorna di là?») e la nuova pietà e carità che invadono Lucio ineffabilmente, ond'egli riveste la tonaca e va verso il sacerdozio — valgono a ritrarre Diego dall'orrore della sua disperazione. Così disperata disperazione, così abbandonato da Dio, che in un sussulto di carnale furore egli aveva persino tentato di uccidere il rivale — tanto è che senza la virtù! non c'è premio, e non c'è castigo! E il dramma si chiude in una specie di mistica trasfigurazione. Lucio, acceso da una suprema esaltazione, si rivolge alla madre, e le dice: «Chiama tua figlia!». E Lia, sorgendo al richiamo, accorre sulle gambe esili e ancora incerte: «Mamma! Mamma!». Il terzo miracolo è compiuto.

Poichè in questo «mito» si parla così spesso di Dio, e di cose della religione, e dei più profondi misteri, e l'azione è imperniata non su uno solo ma su tre miracoli, viene naturale una domanda: è questo un dramma religioso? Crediamo di poterlo escludere senz'altro. Osiamo anzi dire ch'esso è tutto pervaso da una mentalità laica, da una gratuita razionalità, da una concettosità maliziosetta e antispirituale, che ci fa subito apparire l'opera nella luce delle molte disertazioni polemiche e dialettiche, astratte, e anche arbitrarie, di Luigi Pirandello. Non nasce qui mai l'atmosfera del soprannaturale — e volentieri potremmo ammettere che l'autore non ce l'abbia voluta — nè l'idea del divino riesce mai a svelarsi, fulgida e balenante, perchè ogni emozione e ogni pensiero sono rotti, frantumati dal cicaleccio e dalle dispute senza fine dei personaggi che non rinunciano a sostenere fino all'ultimo le proprie parti, a mettere in mostra le ragioni e il metodo del proprio disserttare, e rigirano immagini e concetti da ogni lato e li spezzettano, e li riprendono, e li analizzano e li dissociano, e li buttan via quando sono spremuti. Manca qui l'abbandono e l'umiltà propri delle anime veramente religiose: quell'umiltà e quell'abbandono che assecondano le più alte illuminazioni. L'idea del divino non può farsi strada in un ambiente siffatto; essa è dilaniata dalla sofistica volubilità del discorso. Ma e Diego, e Lucio? E' bene non confondere: essi rappresentano delle posizioni dialogiche, essi ragionano gelidamente, o suscitando vampate di rettorica cerebrale e di teatrale eloquenza: ma non sono mai innaccati e travolti dal soffio potente, irresistibile, ineffabile del divino. Al centro di questo mito ci par di scorgere non un'emozione mistica, ma una curiosa trovata. Che cos'è la vita? che cos'è la morte? L'eterna interrogazione si è esaurita, con Pirandello, in una bizzarra invenzione. Lazzaro, uomo di fede, risuscita, e non ricorda nulla dell'al di là. Stupore, orrore, raccapriccio. Ecco la trovata: che si potrebbe dire arguta, che certo è sorprendente e teatrale. Ma se non è religioso, che cosa vuole essere questo «mito»? Anti-religioso? Nelle intenzioni non ci pare affatto. Puramente intellettualistico e paradossale? Ma le passioni dei vari personaggi gli tolgono quella linearità e concisione razionali, che sarebbero in tal caso desiderabili: e sono poi troppo volute e insistentemente sfruttate perchè si possa pensare ad un errore. Dramma umano, allora? un caso patetico e misterioso? Forse questo. E allora dobbiamo dire che l'esperienza di Diego Spina, di questo nuovo Lazzaro, è troppo cerebralistica, è troppo voluta e fantastica, perchè si possa risolvere in calore di persuasione, in accenti vivi, in autentica commozione. Su di una profonda sostanza spirituale si è qui creato un caso arbitrario che ha divorato quella sostanza, ed è rimasto fine a se stesso, un po' gonfio e un po' vuoto. Casuistica ancora e sempre pirandelliana, brillante e pittoresca, ma che, questa volta, ha forse distrutto il germe, intimo e arcano, dell'ispirazione.

Questo «mito» messo in scena dalla Compagnia Drammatica di Marta Abba ha ottenuto ieri sera al Teatro di Torino un vivo successo. Non possiamo dire che la recitazione sia stata eccellente, e neppur buona: mediocre. Il fraseggio un po' scarno, quasi arido: certe desinenze trascinate, l'accentuazione un po' molle di Marta Abba non hanno saputo conferire vigore e rapidità al dialogo, nè hanno raggiunto, nel patetico, quella commossa fluidità discorsiva che era forse necessaria a ricavare note e toni umani dalle varie scene. I suoi compagni furono senza dubbio al disotto del compito. Qualche buon accento ebbero lo Silvani nella parte di Lucio e la Rivi in quella di Lia. Una convenzionale ma riuscita macchietta fu tratteggiata da Gero Zambuto, nei panni di Cico. La serata fu tuttavia lieta: gli applausi risuonarono e si rinnovarono ad ogni chiudersi di velario. Sei chiamate al primo atto, otto al secondo di cui tre intensissime all'autore, quattro al terzo di cui ancora tre all'autore, assai festeggiato.

f. b.

Il ritorno di Petrolini alla scena

Dopo una settimana di forzata assenza, Petrolini ha fatto ieri sera ritorno alla scena. Molto pubblico si è dato per l'occasione convegno al Carignano ed ha accolto il popolare attore con una salve di applausi, dandogli in tal modo il più cordiale benvenuto. Gli applausi sono continuati a scena aperta ed alla fine delle due produzioni rappresentate.

La situazione a fine novembre della Banca d'Italia

Roma, 7 notte.

La situazione a fine novembre della Banca d'Italia dà le seguenti risultanze: La circolazione dei biglietti è passata da 16.977 milioni alla fine di ottobre a 16.836 milioni alla fine di novembre, con una diminuzione di 141 milioni. Il rapporto fra circolazione e riserva che era del 55,24 per cento il 31 ottobre, risultava del 55,22 per cento il 30 novembre. *(Stef.).*

Il maggior gettito dei tabacchi

Roma, 7 notte.

Sul gettito dei tabacchi nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario in corso da luglio a novembre, si hanno le seguenti notizie: gli introiti verificatisi hanno superato quelli corrispondenti dell'esercizio precedente per ben 73 milioni di lire, cifra che acquista tutto il suo valore ed il suo significato quando sia messa in confronto con l'incremento degli esercizi antecedenti, sempre per i primi 5 mesi dal luglio al novembre 1928. Si è infatti avuto un aumento di 8 milioni di lire sui mesi corrispondenti del 1927 e dal luglio al novembre del 1927 si era avuto un aumento di 4 milioni di lire sui mesi corrispondenti del 1926, cifre che illuminano completamente il miglioramento che oggi si manifesta.

I 73 milioni di lire di maggiore riscossione attualmente effettuatasi dipendono da molteplici introiti nelle varie categorie. Questi proventi non sempre significano che tutti e due i massimi cespiti, quello della vendita della esportazione e quello della vendita nel Regno, diano luogo ad un sensibile progresso. La vendita della esportazione ha dato 7 milioni di lire mentre la vendita nel Regno ha dato 62 milioni. Si può concludere perciò che il gettito dei tabacchi presenta i segni di una palese ripresa, cosa specialmente importante data la portata barometrica che questo indice riveste.

Un mutuo del comune di Alessandria per scuole e opere pubbliche

Alessandria, 7, notte.

E' stato firmato nella sede del Consorzio di Credito dalle opere pubbliche, un contratto di mutuo stipulato dal Comune di Alessandria, con quel Consorzio, per l'importo di 10 milioni ammortizzabili in 50 anni, dal 1.o gennaio 1930, al tasso del 5,50 %, mediante altrettante annualità di Lire 630.100,80 ciascuna. Il mutuo sarà somministrato in obbligazioni 5 % dell'Istituto mutuante del valore nominale di L. 500 ciascuna, con godimento dal 1.o gennaio 1930, che verranno consegnate per conto del Comune alla Cassa di Risparmio di Alessandria, assuntrice delle obbligazioni stesse e verranno portate sul mercato dopo il 30 giugno 1930. Il pagamento delle 50 annualità di pagamento, come sopra indicate, sono state garantite con una corrispondente annua sovrimposta all'imposta terreni e fabbricati mediante atto di delega all'esattore delle imposte dirette e ciò mediante sovrapposizione di centesimi addizionali. Colle somme provenienti dal sindacato contratto di mutuo verranno costruiti il nuovo edificio scolastico in corso Venti Settembre, l'edificio scolastico in sobborgo Cristo, una terza scuola in sobborgo da destinarsi; saranno sistemate strade e fognature; verrà rimodernato l'ex-Teatro Verdi, e sarà costruito un nuovo macello.

Rapinatore condannato a Casale

Casale, 7, notte.

Stamane è stato processato il girovago Natale Dellaveda, di anni 23, imputato di rapina e mancato omicidio, per avere il 23 ottobre scorso in Langosco, rubato una bicicletta in danno dell'agricoltore Pietro Croce, e sparato contro il derubato che lo inseguiva, cinque colpi di rivoltella.

Processo semplice e rapido con pochissimi testimoni tutti confermanti l'esposto del capo di imputazione. Il Procuratore generale conte Verdun, dopo avere fatto risaltare la colpa del Dellaveda, ha chiesto ai giurati un severo verdetto. Il difensore, avv. Francesco Patola, ha chiesto viceversa che l'atto del Dellaveda fosse considerato furto semplice ed ha confutato trattarsi di mancato omicidio.

In seguito al verdetto dei giurati, l'imputato è stato condannato a 4 mesi, 17 giorni e 600 lire di multa per porto abusivo di arma.

La scena dell'attentato del De Rosa ricostruita dalla Polizia belga

Bruxelles, 7 notte.

Stamane, davanti alla colonna presso la Tomba del Milite Ignoto, ha avuto luogo la ricostruzione dell'attentato commesso dal fuoruscito De Rosa contro il Principe di Piemonte il giorno del suo fidanzamento con la Principessa Maria José.

Questa formalità giudiziaria non aveva attirato che un piccolo numero di curiosi, trattenuti d'altra parte da un severo servizio d'ordine.

LA TEMPERATURA

7 dicembre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica ore 9: 759. Temp. minima notte dal 6 al 7 + 4. Temp. massima del giorno 7 + 8.

La giornata di ieri: misto coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	15	5	sereno	mosso
Milano	9	7	coperto	
Genova	14	11	nebbia	legg. m.
Venezia	11	10	"	calmo
Firenze	16	7	½ coperto	
Ancona	13	8	sereno	legg. m.
Bologna	8	6	nebbia	
Napoli	15	9	sereno	"
Taranto	14	11	½ coperto	"
Palermo	16	12	"	calmo
Catania	18	12	½ "	legg. m.
Cagliari	15	11	½ "	"
Tripoli	20	15	"	"
Messina	17	13	"	"
Trieste	10	12	½ "	"
Trento	6	7	pioggia	
Fiume	11	10	coperto	mosso
Bari	16	6	"	calmo
S. Remo	15	11	½ "	legg. m.
Bengasi	17	9	½ "	mosso

Stato Civile di Torino

7 Dicembre 1929

NASCITE 10

MORTI 21

NASCITE: Maschi 14; femmine 5.

MORTI: Varesio cav. uff. Umberto fu Gioachino, di anni 60, di Frinco d'Asti, agiato, via S. Donato, 32. — Conforti Gemma n. Brilli, id. 53, di Vigatto, casalinga, corso Viareggio, 20. — Giacobini Augusto fu Giacomo, id. 76, di Torino, agiato, via Cernaia, 24. — Luca Pierino di Peppino, di mesi 1, di Torino, str. Valpiana, 200. — Linoi Giovanni, di anni 62, di Torino, falegname, via Capra, 41. — Mazzo Veronica v. Uberlino-Ros, id. 86, di Brusasco, cas., via Andrea Doria, 6. — Bertello Agnese v. Rostolla, id. 81, di Avigliana Vernone, casal., corso Francia, 177. — Ferraro Stefano fu G. B., id. 60, di Castagnole Monf., agricoltore, corso Ciriè, 23. — Emanuel Pietro fu Giuseppe, id. 58, di Torino, industr., via Cuneo, 3 bis. — Mina Rosa v. Demichelli, id. 81, di Novi Ligure, agiata, via Scarlatti, 6 bis. — Claudano Francesco fu Antonio, id. 52, di Pino d'Asti, tessitore — Bruciora Amalia m. Scursatone, id. 42, di Gabiano, casalinga — Da Re Luigia m. Albera, id. 51, di Treviso, casalinga. — Castella Luisa fu Vincenzo, id. 17, di Corato, operaia — Sandrone Albina m. Arcossato, id. 97, di Torino, casal. — Baronio Maria m. Oracchia, id. 41, di Castello d'Annone, casal. — Romero Giovanni fu Antonio, id. 62, di Torino, giardiniere. — Perino Carlo fu Giovanni, id. 81, di Torino, falegname.

Nati morti 3; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri alle ore 20 decedeva, munita di tutti i Conforti Religiosi la

Baronessa

Carolina Chiodo Conti

di anni 88

Ne danno il triste annunzio: i figli: Barone **Domenico** colla consorte **Alba Vicini** e figlia **Mariateresa**; **Filiberto** colla consorte **Bianca Della Chiesa della Torre d'Ulzio** e figlia **Maria Alberta**; **Augusto** colla consorte **Margherita Fracchieri** e figli **Paolo** e **Dick**; i cugini: **Giambattista Chiodo** colla consorte **Jiona Milietta di Carmiano**; **Ida Caressi**; ed i parenti tutti.

Domani, 8 Dicembre, alle ore 9, la cara Salma, partendo dalla sua abitazione, verrà portata al Cimitero di Zinola, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. (1082)

Per espresso desiderio della Defunta i parenti non vestiranno il lutto.

Savona, Villa Chiodo, 7 Dicembre 1929.

Circondato da tutti i suoi cari, con i conforti di N. S. Religione, santamente come visse spirò stamane

Augusto Giacobini

Affranti ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Giuseppina Benedicenti**; i figli: **Amalia** col marito Dott. **Gabriele Grosso** e figli Dott. **Piero** e **Augusta**; **Ernesta** col marito **Roberto De Lucca** e figli **Giacomino, Augusta, Amalia** e **Mario**; Avv. **Alberto**; la sorella **Ernesta Giacobini**; i nipoti, i parenti tutti e la fedelissima **Marietta**.

Non fiori ma opere benefiche.

Si dispensa dalle visite.

I funerali seguiranno domenica 8 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cernaia 24.

Torino, 7 dicembre 1929.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglie **Lattuada** ed **Erba**, mentre ringraziano quanti vollero unirsi ad esse nel dolore per la perdita della loro

Ernesta Lattuada Garrone

avvertono che la Messa in suffragio della cara Estinta avrà luogo lunedì, 9 corr., alle ore 9, nella Chiesa della Crocetta.

Mercoledì, 11 dicembre, alle ore 10,30, verrà celebrata nella chiesa Parrocchiale della Crocetta, una Messa in suffragio dell'anima eletta della

N. D.

Lia Curreno-Mazzuchelli

La famiglia anticipatamente ringrazia le persone amiche e buone che a lei vorranno unirsi nella preghiera.

In memoria dell'anima eletta di

Vittorio Martino

nel 1.o anniversario della morte, verrà celebrata una Messa solenne nella Chiesa Metropolitana, martedì 10 dicembre, ore 10.

La vedova e la figlia ringraziano chi vorrà unirsi alle loro preghiere.

"S.T.I.P.E.L."

SOCIETA' TELEFONICA INTERREGIONALE PIEMONTESE E LOMBARDA

Anonima con Sede in TORINO - Capitale L. 200.000.000 interamente versato

EMISSIONE DI OBBLIGAZIONI IPOTECARIE

fruttanti l'interesse del 6 %

aumentabile — allorquando il dividendo al capitale azionario comunque emesso, regolarmente deliberato dall'Assemblea ed effettivamente distribuito ai Soci, superi l'8 % annuo — **in misura corrispondente al 50 % dell'eccedenza di detto dividendo.**

La **SOCIETA' TELEFONICA INTERREGIONALE PIEMONTESE E LOMBARDA (S.T.I.P.E.L.)** venne costituita nel Giugno 1924 allo scopo di acquistare impianti telefonici urbani ed interurbani ed assumerne la gestione. Essa ha in concessione — per un periodo di 30 anni a partire dal 1° Luglio 1925 — la gestione dei telefoni nella prima zona telefonica italiana che comprende il Piemonte e la Lombardia.

L'attività svolta dalla **S.T.I.P.E.L.** ha dato **vita ad un organismo telefonico saldo e capace di portare**, con progressivi sviluppi, i telefoni di queste **due regioni** — commercialmente ed industrialmente le più importanti d'Italia — a sempre più alta potenzialità.

Fra i grandi lavori compiuti a tale scopo è degno di nota il **Cavo Ponti**, completamente posato in sede sotterranea, che unisce Torino e Milano agli altri centri importanti del Piemonte e della regione dei Laghi, nonchè alla Svizzera per il Sempione. La sua lunghezza totale è di 545 km., il numero dei **km.-coppia** contenuti (cioè dei km. di doppio filo conduttore isolato compresi dentro il cavo) ammonta a **27.358** mentre il numero dei **km.-circuito** ammonta a **41.037**; sul cavo sono funzionanti **4 stazioni amplificatrici.**

Le **reti urbane** vennero ricostruite e riordinate passando da complessivi **87.049 km.-coppia** al 1° Luglio 1925, a **225.440 km.-coppia** al 1° Aprile 1929. Nello stesso periodo di tempo i **circuiti aerei urbani** in estensione della rete in cavo aumentavano da **1.838** a **9.103 km.-coppia**; i **circuiti aerei interurbani** da **8.443** a **16.975 km.-coppia** e le **palificazioni** delle linee interurbane da **km. 5.800 a km. 7.818.**

I moderni sistemi di **telefonia automatica** ebbero un incremento grandissimo. Mentre nel 1925 solamente Milano e Torino erano in parte servite automaticamente con una capacità di **38.080 numeri**, oggi il telefono automatico funziona con una capacità complessiva di **112.440 numeri.**

Il numero totale degli **abbonati** da **53.307** (21.467 automatici e 21.840 manuali al 1° Luglio 1925, è passato a **83.044** (63.194 automatici e 19.850 manuali) al 1° Giugno 1929.

Le **comunicazioni interurbane** in partenza scambiate sui circuiti **S.T.I.P.E.L.** furono **3.523.711** nel periodo Luglio 1925-Giugno 1926, **7.250.392** nel periodo Luglio 1927-Giugno 1928 e **6.030.151** nel periodo Luglio 1928-Marzo 1929, cioè **per soli 9 mesi**; ciò che fa preventivare per l'intero periodo di un anno (Luglio 1928-Giugno 1929) un **ulteriore incremento superiore all'11 %.**

Il **prodotto delle reti urbane e quello delle linee interurbane** che nel primo esercizio fu rispettivamente di L. **43.186.000** e L. **6.039.000**, e quindi in totale L. **49.225.000** circa, è aumentato a L. **68.558.000** per le reti urbane ed a L. **16.877.000** per le linee interurbane, raggiungendo complessivamente L. **85.435.000** nell'esercizio 1928 **con un aumento di ben L. 37.210.000** corrispondente a circa il **77,15 % nel breve periodo di 3 anni.**

La **S.T.I.P.E.L.** — pur avendo provveduto alla costituzione di un **FONDO DI AMMORTAMENTO** che al 31 Dicembre 1928 aveva raggiunto il cospicuo importo di L. **30.584.867** — ha distribuito i seguenti **DIVIDENDI:**

6 1/2 % per i due esercizi che andarono dal 1° Luglio 1925 al 31 Dicembre 1926;

7 % per l'esercizio 1927;

7 1/2 % per l'esercizio 1928;

mentre per l'esercizio 1929 sembra già assicurato l'8 % e tutto fa prevedere una ulteriore maggiore percentuale per gli esercizi successivi.

La zona affidata alla **S.T.I.P.E.L.** è suscettibile di notevole sviluppo, come appare evidente dal confronto colla vicina Svizzera. Infatti, mentre la prima con **8.453.388 abitanti** (censimento 1921) sopra una superficie di **53.536 kmq.**, aveva al 31 Dicembre 1928 **77.744 abbonati** e **115.705 apparecchi numero**; la vicina Nazione, con **3.881.508 abitanti** (censimento 1920) sopra una superficie di **41.295 kmq.**, ha **185.257 abbonati** e **244.248 numeri.** Il rapporto per 100 abitanti è rappresentato dalle seguenti cifre: per la zona **S.T.I.P.E.L. 0,92 abbonati** e **1,41 numeri**, contro **4,70 abbonati** e **6,32 numeri** per la Svizzera.

Il Consiglio di Amministrazione è composto dei Signori:

PANZARASA Gr. Uff. Avv. RINALDO, *Presidente*. CONTI Cav. di Gr. Cr. Sen. Ing. ETTORE, *Vice Presidente*, PONTI On. Prof. Ing. GIAN GIACOMO, *Consigliere Delegato*. AGNELLI Sen. Gr. Uff. GIOVANNI; BARAGIOLA Commend. On. FELICE; BENNI On. Ing. ANTONIO STEFANO; BESOZZI Gr. Uff. GIUSEPPE; BROGLIA Prof. Ing. Gr. Uff. GIUSEPPE; CORINALDI S. E. Gr. Cor. CESARE; DE VECCHI DI VAL CISMON Sen. CESARE M.; DONVITO Gr. Uff. Rag. PIETRO; GAMBIRASI Avv. ANTONIO; GIARRATANA On. Ing. ALFREDO; GOBBI Prof. Rag. Gr. Uff. GERARDO; JARACH Cav. di Gr. Cr. Comm. FEDERICO; PARMEGGIANI Ing. Comm. ETTORE; RATTI Comm. GIUSEPPE; ROBBIANI Ing. Comm. AMILCARE; SEMENZA Gr. Uff. Ing. GUIDO; TOEPLITZ Gr. Uff. GIUSEPPE; ZANGELMI Ing. VITTORIO, *Consiglieri*.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1928

ATTIVO		PASSIVO	
Impianti urbani ed interurbani	L. 383.830.015,08	Capitale Sociale	L. 200.000.000,—
Impianti nuovi in costruzione	» 80.051.220,34	Fondi di riserva e di ammortamento	» 31.348.087,50
Edifici	» 11.998.543,94	Debiti verso lo Stato (Prezzo impianto e scorte cedute) . . L. 112.508.802,90	
Macchine, Attrezzi, Mobili ecc.	» 6.304.055,56	Meno rimborsi . . » 12.374.766,—	
Magazzino	» 31.088.436,07		» 100.134.036,20
Cassa	» 2.039.830,30	Altri debiti verso lo Stato	» 2.637.743,75
Abbonati debitori	» 10.306.834,06	Effetti da pagare e Creditori diversi	» 206.218.823,30
Debitori diversi	» 33.291.347,30	Depositi di Abbonati	» 12.660.450,01
Valori e Depositi cauzionali	» 18.133.837,85	Utili	» 12.103.510,74

Il debito che figura in Bilancio sotto la voce «Debiti verso lo Stato (prezzo impianti e scorte cedute)» per Lit. 100.134.036,20, rappresenta l'importo di tutti i materiali costituenti gli impianti interni ed esterni, nonchè le scorte che lo Stato ha ceduto in proprietà alla **S.T.I.P.E.L.**, la quale, a termini della Convenzione, è tenuta a corrispondere il prezzo in **30 rate** annuali (pari ciascuna all'8% del valore degli impianti) comprensive della quota di ammortamento e di interessi.

Per proseguire nello svolgimento del suo programma senza attingere ulteriormente al credito fluttuante, ma più ancora per alleggerire sensibilmente l'attuale situazione debitoria, l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti con sua deliberazione del 21 Giugno u. s. — debitamente autorizzata dal Ministero delle Comunicazioni, e omologata come prescritto dalla Legge — ha stabilito di procedere alla emissione di un

prestito al 6 0|0 per l'importo di Lit. 200.000.000

GARANTITO CON IPOTECA INSCRITTA IN PRIMO GRADO SUGLI IMPIANTI DI PROPRIETA' SOCIALE, A NORMA ED ALLE CONDIZIONI DEL R. DECRETO LEGGE N. 2076 DELL'11 NOVEMBRE 1928 E DEL DECRETO DEL MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI IN DATA 2 OTTOBRE 1929 PUBBLICATO SULLA «GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO N. 240 DEL 15 OTTOBRE 1929.

Il servizio per interessi ed ammortamento di detto prestito comporta una annualità costante di Lit. 14.500.000 circa, rappresentante circa la metà dell'utile conseguito nell'esercizio 1928 lordo degli ammortamenti e degli interessi sui debiti che, dopo l'emissione delle obbligazioni, non graveranno più sul Bilancio; ma già depurato dell'annualità passiva dovuta allo Stato per il rimborso del debito ed il pagamento degli interessi.

Le condizioni del prestito sono le seguenti:

1.o Il prestito sarà costituito da N. 400.000 obbligazioni da Lit. 500, raggruppate in quattro serie da N.o 100.000 obbligazioni caduna.

2. Le obbligazioni fruttano un interesse minimo del 6 % annuo.

Allorquando il dividendo al capitale azionario comunque emesso, regolarmente deliberato dall'Assemblea ed effettivamente distribuito ai Soci superi l'8 % annuo, l'interesse sulle obbligazioni verrà elevato in misura corrispondente al 50 % dell'eccedenza del detto dividendo.

L'interesse del 6 % sarà pagabile in rate semestrali posticipate il 1.o Maggio ed il 1.o Novembre.

L'eventuale maggior interesse sarà pagabile, una volta all'anno, il 1.o Maggio successivo all'Assemblea Generale della **S.T.I.P.E.L.** che ha approvato il dividendo agli azionisti.

L'interesse ed eventuale maggior interesse sono pagabili al netto da qualsiasi tassa ed imposta presente e futura che per legge non venisse a spettare tassativamente all'obbligazionista.

La prima cedola avrà la scadenza del 1.o Maggio 1930.

3. Le obbligazioni verranno rimborsate al loro valore nominale di L. 500 nel periodo di trenta anni dal 1.o Maggio 1930, mediante 30 sorteggi per ogni serie come dal piano di ammortamento stampato sui titoli.

La Società si riserva il diritto di sorteggiare e rimborsare un numero di obbligazioni maggiore di quello previsto dalla tabella di ammortamento ed anche di estinguere tutte le obbligazioni residue in qualsiasi momento col semplice preavviso di tre mesi da pubblicarsi sulla «Gazzetta Ufficiale».

4.o La Società farà domanda per la quotazione di queste obbligazioni alle Borse di Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli e Firenze.

La **BANCA COMMERCIALE ITALIANA** mette in vendita le prime serie delle suddette obbligazioni al prezzo di

Lire 465 più interessi maturati (dietimi) 6 %

dal 1° Novembre 1929 al giorno del pagamento.

Le prenotazioni di acquisto — che dovranno essere accompagnate dal versamento del relativo importo — verranno servite in ordine di precedenza delle domande.

I titoli definitivi verranno consegnati appena pronti, possibilmente entro il mese di Febbraio 1930. All'atto della prenotazione e del pagamento verrà rilasciata una ricevuta da scambiarsi a suo tempo con i titoli definitivi, esclusivamente presso la Cassa emittente della medesima.

Le operazioni di cui sopra si effettuano presso TUTTE LE FILIALI della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

della **BANCA NAZIONALE DI CREDITO** del **BANCO DI NAPOLI** del **BANCO DI SICILIA**

della **BANCA POPOLARE DI MILANO** Milano — della **SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO** Milano — del **CREDITO COMMERCIALE** Milano — della **BANCA LOMBARDA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI** Milano — della **BANCA BELINZAGHI** Milano — della **BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA** Milano — della **BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI e CONTI CORRENTI** Bergamo — del **BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE** Chiavari — della **BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA** Novara — dell'**ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO** Roma — della **BANCA DONN** Torino — del **CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA** Venezia.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,50 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa providenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassette presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSICURIAMO apprendissaggio maglieria in 15 giorni. Diamo lavoro continuato a domicilio. Scuola Emilio Cavallo, via Santa Teresa 9. 58014

CERCASI bollettista, arredamento scelto e maestre dealing. Scrivere cassetta 183 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29682

CERCASI da primaria ditta signorina dattilografa capace vendita al pubblico, tenere cassa e bollettari. Scrivere indicando pretese, referenze, età, a cassetta 41 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO ragazza dodicenne negozio frutta primizie. Presentarsi subito, Caresso, corso Francia, 31. 31616

COLLI, preparatrici e macchiniste, abile stiratrice camicie cerco. Via Brione, 25 (Barriera Francia). 81503

CONFETTERIA primaria cerca abile commessa per lavoro pasta natalizie. Presentarsi Talmone, via Roma, 29. 32913

DATTILOGRAFA esperta cercasi subito da importante Ditta; inutile offrirsi senza referenze primordine. Scrivere indicando pretese cassetta 44 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31610

DATTILOGRAFIA 12 lezioni, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Nuovi Corsi Dicembre diurni, serali; Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna Via Venti Settembre, 71. Telefono 40-434.

GIOVANE pratico lavori ufficio cercasi subito da importante azienda. Scrivere con referenze, pretese, cassetta 198 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28704

LICENZIATO Istituto Industriale ovvero Istituto tecnico, cercasi per ufficio tecnico d'officina. Età 20-30. Scrivere precisando studi fatti, eventuali posti occupati, referenze, pretese. Ing. C. Olivetti e C., Ivrea.

PENSIONATO ammogliato cercasi per servizio portineria stabilimento vicino Torino. Scrivere cassetta 37 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81087

RAGIONIERE o Dottore commercialista è ricercato da Società anonima come capo contabile. Richiedonsi primissime referenze, buona pratica del ramo, età 30-40. Scrivere dettagliatamente indicando referenze, pretese, epoca disponibilità a cassetta 31 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA dattilografa pratica lavori ufficio contabilità, calligrafia, cercasi. Scrivere cassetta 40 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81680

STABILIMENTO Torino cerca abile stenodattilografa corrispondente francese, inglese, bella calligrafia. Indicare posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 162 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28356

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ATTIVO, da sei anni presso azienda commerciale mansioni fiducia, assumerebbe posto segretario, cassiere, economo, ecc.; ottime referenze; occorrendo cauzione vincolata cinquanta centomila. Scrivere cav. Menardelli, Principe Tommaso 5. 29450

BALIA con latte, giovane, robusta, cerca bambino da allattare. Val San Martino 209, Torino, Agosto. 57941

CHAUFFEUR meccanico, ventiduenne, secondo grado, occuperebbesi camion, vettura. Timavo, 6. Telefonare 31.404. 81361

CUOCO giovane attivo svelto, tutti pretese, offresi ovunque. Scrivere cassetta 14 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DENTISTA tecnico ventiduenne occuperebbesi presso studio dentistico, Torino, Provincia. Scrivere cassetta 10 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81460

GIOVANE rettificatore cilindri chauffeur meccanico offresi. Scrivere cassetta 7 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI avviato negozio coltelleria senza spese. Corso Vercelli 136. 57870

AVVIATISSIMO negozio maglieria laboratorio, alloggio, cedesi, convenienza. Corbiglia, Giacinto Collegno, 24. 28091

CEDESI avviato negozio pollame centrale Porta Nuova, anche conto. Scrivere cassetta 287 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO legna, carbone, vino, ingrosso, buon affare. Rivolgersi Tabaccaio, via Stala, 30.

CEDO osteria alloggio 12 letti 3 camere, due sale, 25 mila, 200 incasso giornaliero, Via Gustavo Doria, 24, portinaia, Torino.

PARRUCCHIERI causa malattia cedo avviato bel negozio qualunque prezzo. Acquino, corso Regina Margherita 38. 580

RILEVATARIO importante azienda redditizia cerca serio o capitalista 40 mila circa. Scrivere cassetta 35 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81571

RIMETTESI articoli casalinghi avviato, con alloggio, termosifone. Via Livorno 1.

SERIA ditta cerca imprestito 30-40 000 oppure associerebbesi con persona seria, volonterosa assumendo parte amministrativa. Scrivere cassetta 163 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28863

3000 cedo Laboratorio Fotografico. Via Villafranca, 101, Lunedì, ore 10. 57611

10.000 buon interesse cercansi rilasciando garanzia valore triplo. Scrivere cassetta 331 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI casa reddito cointestati camere, anche periferia. Bersano, San Tommaso 26. 58004

ACQUISTERESI cascina Torino, indicare località prezzo, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 38 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81567

ACQUISTO casseggiato civile centrale, impiego capitali. Scrivere Calussi, Secchi, 1.

AREE signorili vendo corso Francia. Rivolgersi Fermenta, San Donato, 4. 81608

PALAZZINA nuova, costruzione armoniosa, dieci vani, garage, giardino, nel Canavese, vendesi, prezzo mite. Nigro, via Vigone, 2, Torino. 57572

VENDO cascina 3 camere, giardino, comfort, ventimila. Rivolgersi Albergo Albero Fiorito, cascina Nichelino. 81258

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi subito negozio con retro abitabile. Via Della Rocca, 4. 73606

A. Alloggio tre camere, anticamera 27.000; due camere 15.000, Corso Verona, 22, vendesi.

AFFITTANSI alloggi due tre quattro camere, gabinetti interni. Stradella 88, tram 10.

AFFITTANSI bottega, retrobottega vuota. Portinaia, piazza Emanuele Filiberto, 40. 81657

AFFITTANSI casa nuova corso Regina Elena prospiciente piazza, alloggi 4 stanze, entrata, termosifone, signorile; fitto mite. Rivolgersi Borio, Livorno 37. 81611

AFFITTANSI negozi piccoli e grandi con splendido facciata marmo. Nizza, 37. 28000

AFFITTANSI soffitte soltanto uomini soli. Cibrario, 105. Stessa casa affittasi locale industriale. 81619

AFFITTANSI subito alloggi signorili, otto ambienti, comfort moderno, casa nuova, paraggi Crimea. Scrivere cassetta 6 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81618

AFFITTANSI subito alloggi signorili 5 e 6 camere, bagno, ecc. Marco Polo, 20. 81547

AFFITTANSI subito alloggi 3-4-6 camere. Piedicavallo, 12. 81550

AFFITTASI in corso Peschiera presso piazza Sabotino in casa nuova signorile alloggio 6 camere, gabinetto, bagno, termosifone. Rivolgersi via S. Paolo 20. Telef. 31-918.

AFFITTASI subito alloggio sei ambienti centrale, famiglia seria distinta. Scrivere cassetta 49 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81627

ALLOGGI signorili 4 camere, negozi pronti subito, affittansi, Via Rivalta, 9.

CAMBIO portineria con due camere. Rivolgersi Via S. Domenico, N. 1, Marocco.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

130 mensili affittasi bella ammobiligliata, giovane, signorina. Giornalaio, corso Moncalieri, 127. 81606

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Mobiliare, via Belfiore 70, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, sediame lana crine, assortimento completo letti lastrone, reti, sofà, sdraiughe, fabbricazione propria, facilitazione pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 29702

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siccardi, angolo Goldoni.

A prezzi eccezionalissimi liquida il reparto pellicceria di piazza Carlo Alberto, allo sbocco Galleria Subalpina la nota pellicceria Debenedetti A. 81198

A rate 10, contanti macchine cucire migliori marche, riparazioni garantite. Mazzini, 41.

ARTICOLI regali utili feste Natalizie grandioso assortimento maglierie uomo, signora, bambini. Vestiti maglia finissimi signora, L. 75; prezzi fabbrica. Paletot velour extra, L. 145. Carolina Genti, Piazza Emanuele Filiberto, 4, Portici. 57016

AUTOPIANI pianoforti Blüthner, riconosciuti inimpareggiabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Mama, via Gollo, 11-15, Telefono 45.131.

AUTOPIANI. Pianoforti. Riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serie garanzie. Rostagno, Corso Vittorio, 90. 16507

AUTOPIANI 88 note, americani, inglesi, tedeschi da L. 5200 in più. Ditta Capussotti, via Cavour, 31. Telefono 20-346.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segrete avanti fidanzamento: moralità, finanze. Ragguagli commerciali. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Detective Cicante, via Roma 30, Torino. Telefono 47-372.

CAGNE pastore, vendo. Scrivere cassetta 185 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERA pranzo signorile, servizi argento, compro contanti. Bertinotti, piazza Statuto, N. 11. 81576

COMPRANSI sedie usate per cine. Scrivere cassetta 208 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 57933

DENTISTI, occasione vendo dettaglio materiale impianto e istrumentario. Bardonecchia, 13. 57975

MACCHINE cucire Singer tedesche nuove occasione vendo cambio, riparazioni garantite, contanti forti sconti. Corso Regina 191, Porta Palazzo. 81567

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, vendo, cambio, riparazioni garantite; ogni acquisto regalo macchinetta bambini. Ceretti, XX Settembre 65.

MATRIMONIALE nuova modernissima vendo mancato matrimonio, straoccasione. Corso Emanuele, 20. 14669

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pogella, Mazzini, 44. 28394

MONETE antiche oro e argento, acquisterebbe amatore. Scrivere cassetta 103 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81932

PIANOFORTE studio vendo occasione Thaliner, via Balbo, 22. 29636

VENDESI mobilio per bar, banco, buffet, tavoli, sedie, bigliardo, anche separatamente. Rivolgersi Napole, Nava, 9. 57564

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Inglese, francese, tedesco, spagnolo. Potrete parlare, leggere, scrivere queste lingue in brevissimo tempo frequentando la Berlitz School, via Roma, 13. Telefono 51-300. Iniziansi nuovi corsi diurni, serali, individuali, piccoli gruppi. Iscrivetevi subito. 57299

INGLESE, tedesco, francese, traduzioni, disbrigo corrispondenza commerciale, lezioni. Gallina, via Corte Appello, 22. 81290

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTIAMO vasche serbatoi ferro per silos. Offrire Ing. Rocchietta, via Pietro Micca, 1. 58010

INCUBATRICE quaranta uova regala abbonati Giornale Allevatori, Catania. Chiedere programma. 6731

IMPORTANTE fabbrica cerca nuova forma pubblicitaria originalissima stravagante, essendo disposta concedere incarico della stessa con lauta provvigioni all'inventore o proponente. Scrivere dettagliatamente, Defilippi, Sant'Agostino, 3. 81574

TORNI Repousse, macchinario completo, stampi macchine lavorazione alluminio, trasmissioni supporti, pulegge, cinghie. Gandi, Viria, 4. 28805

AGENTI produttori di pubblicità cercansi subito da primaria Casa. Scrivere indicando curriculum vitae, referenze, pretese, cassetta 11 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58038

IMPORTANTE industria carte catramate, impermeabili, fabbricante spaghi canapa, cerca personale produttore pratico articolo, bene introdotto clientela primordine Torino e piazze limitrofe. Inviare offerte dettagliando a cassetta 10 M. Unione Pubblicità Italiana. 7348

PIAZZISTI cercansi, fortissimo guadagno. L'Antotelliana, via S. Donato 53, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AG attivo piazzista Torino affiderei vendita articolo feste capodanno, carnevale, successo mondiale, forte guadagno. Scrivere cassetta 167 E. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8820

CERCANSI piazzisti introdotti sartorie; confezionisti stipendio provvigione. Scrivere cassetta 30 E. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 7404

CREMA per calzature stanno Stop cerca abilissimi rappresentanti Provincia Piemonte, possibilmente forniti auto, praticissimi trattazione prodotti, introdotti presso buona clientela. Ottime retribuzioni, in parte liquidabili mensilmente. Scrivere indicando referenze, precedenti: Ditta Ernesto Jori, Bologna, via Saliceto. 7343

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DIANOMARINA; palazzina spiaggia, 21 vani giardino, 6000 sino giugno. Douglas. 28561

SANREMO. Hôtel Mafalda presso stazione e casino. Completamente rimodernato, pieno mezzogiorno, acqua corrente calda e fredda ogni camera. Ascensore. Prezzi ridotti. Pagetto. Medesima Casa Hôtel du Parc St. Vincent. 7311

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTATREENNE, ferroviere, operaio, serio, alto distinto, sposerebbe signorina 25-30 anni, illibata, simpatica, professionista, dote. Scrivere cassetta 8 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58083

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola lezioni diurne serali, guida su auto moderne; prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 45.

AUTOMOBILI, motocicli, chassis, camion, nuovi o quasi, acquistansi in cambio fabbricato nuovo, redditizio, comodità; valore trecentomila. Perilli, Sacchi, 2.

CAMIONCINO, vettura Fiat uno, motore imbarcazione HP 30, tutto ottime condizioni vendonsi buona occasione. Sarasino, corso Novara, 60. 57906

COUPÉ Fiat 503, adatta noleggio piazza vendo. Carretto, Gioberti, 78. 81545

FIAT 507 guida interna quasi nuova vendesi. Via Madama Cristina 24. 81566

GIUBBE pelle, pantaloni, sacchi, confezionansi anche su misura; prezzi fabbrica. Ballor, corso Vittorio, 24. 81656

NOLEGGIO automobili senza chauffeur. Via Susa, 36 bis; Telef. 48794. 57710

OCCASIONE 503 berlina 4 porte come nuova. Marco Polo, 12. 57772

OCCASIONISSIMA, camioncino portata 5 quintali vendesi, pure rate. Consolata 8.

OCCASIONISSIMA coupé Spa adatto servizio noleggio rimessa, cambio anche con altre macchine. Girard, Ospedale, 45.

Il Proton è il tonico ricostituente che viene consumato ogni giorno in ogni famiglia, con visibili risultati di salute e di appetito.

VEICOLI D'OCCASIONE

assortimento d'ogni genere Vendita rateale «SAVA»

Via Delfiore 53 - Telef. 46.002

SACAF - Concessionari FIAT-SPA

Via San Fran. d'Assisi, 23 - Tel. 43-419

UN REGALO di una MACCHINA per CUCIRE

costituisce il dono più bello ed utile, perciò preferito da ogni buona massaia. Le migliori

MACCHINE per CUCIRE

di lusso e comuni, alla portata di tutte le borse, potete acquistarle per l'occasione, solo da

G. MONSELLO

Via Montebello, 21 - Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA

LISTINO PREZZI

8 DICEMBRE 1929-VIII

Modello 509

Torpedo	L. 15.800
Coupé Spider	» 18.750
» Royal	» 21.300
Berlina metallica	» 17.800
» Weymann	» 20.400

Modello 520

Torpedo	L. 22.000
Applicazione ballon	» 2.800

Modello 521

Torpedo	L. 33.250
Spider	» 38.000
Berlina metall. con divisione	» 39.250
» » senza divisione	» 37.250
» Weymann	» 36.250
» Landau	» 39.000
Coupé de Ville	» 39.250

Modello 521 C

Berlina	L. 32.750

Modello 525 S

Torpedo normale	L. 35.000
Torpedo con motore a testa surcompressa	» 36.500
Berlina norm. met.	» 39.000
» con motore a testa surcompressa, metallica	» 40.500
» Weymann normale	» 40.500
» Weymann con motore a testa surcompressa	» 42.000

Modello 525 N

Torpedo	L. 40.000
Spider	» 45.000
Berlina con divis.	» 46.000
Berlina senza div.	» 44.000
Berlina Landau	» 46.000
Coupé sette posti	» 46.000
Supplemento per applicazione testa surcompressa	» 2.250

Prezzi per vetture complete d'accessori e paraurti (questi ultimi esclusi sul 509 e 520) con 6 ruote gommate (509: cinque ruote gommate) franco Filiali Fiat in tutta Italia.